

L'Unità *due*

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 1998

Un discorso di Günter Grass, impegnato in questi giorni nella campagna elettorale a fianco di Gerhard Schröder

O GNI QUATTRO anni, così vuole la democrazia, ci sono le elezioni federali. Il governo e l'opposizione si sforzano di mostrare ciascuno il proprio lato migliore. Gli elettori, di solito semidimenticati, si sentono di nuovo corteggiati. Sembra quasi che i cittadini giochino davvero il ruolo che la Costituzione attribuisce loro: per un breve periodo sono i sovrani. L'elettore prende la resa dei conti, ha due voti da spendere (il sistema elettorale tedesco prevede il doppio voto, n.d.r.), decide lui. Così vanno le cose in teoria. Ma in pratica?

Io ho i miei dubbi. Perché se guardiamo a quel che è successo nelle due ultime elezioni federali sorgono immediatamente due interrogativi. Com'è potuto accadere che nel '90 e nel '94 un governo alla bancarotta abbia potuto essere premiato dagli elettori, e specialmente da quelli dei Länder dell'est? Che cosa ha spinto la maggioranza dei cittadini (...) a dare fiducia a un cancelliere che, al posto dell'unità, aveva dato loro nuove lacerazioni, che li aveva divisi in tedeschi di serie A e B? Perché hanno creduto a bugie tanto grosse che a pareggiarne il peso non basterebbe la mole del cancelliere?

La cosa si può spiegare con con l'autocompiacimento. Il cancelliere Kohl, è stato sempre uno che si compiace di sé (...) capace di apparire come uno che credeva alle sue proprie promesse.

Così è riuscito l'imbroglio. Qualsiasi cosa andasse promettendo ai cittadini elettori, una fiorente ripresa economica all'est, un milione di posti di lavoro, 100 mila posti per giovani apprendisti, aggiungeva, nel suo stile, di prometterlo «nella più profonda convinzione» (...) ed è finita che, di fronte a questo modo inflazionistico di dire bugie, il vecchio proverbio tedesco secondo il quale «a colui che mente una volta non si crede mai più» non ha avuto più corso (...)

Permettetemi di tornare con la memoria all'epoca in cui per la prima volta mi ritrovai coinvolto in una campagna elettorale. È passato tanto tempo: era il 1961, l'anno della costruzione del Muro, ed io sostenni Willy Brandt, allora borgomastro di Berlino ovest che, mentre la città veniva irrimediabilmente divisa, si candidava alla cancelleria per la Spd.

Il mio proposito di appoggiarlo, in realtà, all'inizio era rimasto piuttosto vago. A motivarmi davvero fu, dopo un po', un discorso che tenne, a Ratisbona, il cancelliere federale di allora, Konrad Adenauer. In questo discorso il cancelliere attaccò l'avversario politico come se fosse un nemico



LA SCELTA

Un ritorno sofferto alla Spd

leri era a Weimar, oggi parla a Jena, domani sarà a Erfurt: tutte città dell'est. Si dà da fare, Günter Grass, come negli anni '60, quando, scrittore già celeberrimo, si consegnò, carne e anima di «intellettuale engagé», al progetto politico di Willy Brandt. Quello riassunto nel titolo che l'ex borgomastro di Berlino ovest dette al suo discorso d'investitura quando, nel '69, divenne cancelliere: «Osare più democrazia». Che è poi lo slogan che potrebbe benissimo far da titolo al nuovo capitolo della biografia di Grass.

Insomma, l'aveva promesso e l'ha fatto. L'autore del «Tamburo di latta», più che settantenne, s'è gettato nella mischia della campagna elettorale tedesca. La prima grande uscita all'est è stata giovedì della scorsa settimana a Schwerin, dove ha pronunciato il comizio di cui pubblichiamo ampi stralci qui accanto. Lo scrittore combatte dalla parte della Spd, ovviamente, ma con una scorta di paletti di confine da piantare ogni dove per delimitare il campo delle proprie disponibilità. Vediamo. Primo, la sua campagna è tutta (solo) per l'ipotesi di un'alleanza rosso-verde; ovvero di un governo formato dalla Spd e dai Verdi: una grossa coalizione tra la Spd e la Cdu-Csu lo vedrebbe nel novero dei nemici irriducibili. Secondo, Grass mantiene la propria libertà di giudizio. Su tutto, ma in particolare sulla politica in materia di immigrazione e di diritto di asilo. Lo scrittore non è per niente accomodante con la scelta della Spd, compiuta nel '92 sull'onda delle difficoltà create dall'ondata migratoria e delle pressioni della base elettorale, di accedere alla pesante limitazione del diritto di asilo che venne decretata allora. L'indignazione per la soppressione di un diritto che la Costituzione sanciva come pegno della memoria dell'esilio subito a suo tempo dagli antifascisti tedeschi, lo spinse a durissime polemiche contro quelli che un tempo erano stati i suoi compagni di strada.

La terza libertà della campagna di Günter Grass riguarda l'unità tedesca. Lo scrittore è contrario al modo in cui si è arrivati all'unificazione e questa sua contrarietà è anche, in qualche modo, lo sfondo del suo ultimo romanzo, «È una lunga storia», che è stato oggetto in Germania di infinite polemiche politico-letterarie. L'aver concentrato la propria campagna all'est è, forse, anche una risposta a quanti lo accusano di non aver compreso le ragioni dell'unità tedesca.

Günter Grass

Paolo Soldani

Günter in campo

«La demagogia rende fragile la Germania»

fiuto pubblico di questi metodi. Peggio ancora: essi hanno fatto scuola (...)

Questa demagogia ho cominciato a combatterla allora, più di trent'anni fa. Prima da solo, poi insieme con altri scrittori che, prendendo le distanze dalla finzione narrativa, si sono gettati nella realtà della politica. Insieme, allora, fondammo associazioni di sostegno ai socialdemocratici.

Volevamo che la politica non fosse lasciata tutta nelle mani dei partiti. Noi - voglio dire molti della mia generazione - dal fallimento della Repubblica di Weimar abbiamo tratto l'idea che la democrazia non sia mai un patrimonio sicuro; che essa debba essere sempre difesa e sempre rinnovata; che la sua sostanza consista nel rendere i cittadini consapevoli e sovrani dello stato secondo la Costituzione: una circostanza, questa, che gli uomini politici, a

qualunque partito appartengano, debbono riconoscere. Decenni dopo, questa nostra concezione si è dimostrata valida al di là dei confini. Quando la Rdt ha cominciato ad andare a fondo, sono stati i cit-

tadini consapevoli che gridando «Siamo noi il popolo» hanno messo fine alla dittatura della Sed. Considerate le miserie attuali, sarebbe il caso di ricominciare a gridare quello slogan, più forte e con la voce di tutte e due le Germanie (...)

La Repubblica federale non ha bisogno di definizioni nuove, come la «Repubblica di Berlino»: quello che le manca è una Costituzione approvata dal popolo (...)

Essa dovrebbe sancire un diritto di cittadinanza adeguato ai tempi e aperto ai cittadini di origine straniera; dovrebbe rafforzare il federalismo e nello stesso tempo senza limitare le competenze dei Länder - attribuire al governo federale una competenza particolare in materia di cultura, non fosse che in rapporto all'idea di una identità culturale europea; (...) dovrebbe stabilire il principio del diritto al lavoro (...)

La pace interna è in pericolo. Ma il pericolo non sono gli stranieri che da noi cercano asilo, lavoro, se possibile una nuova patria. Piuttosto lo è il governo federale, che dà sempre nuovo alimento alla ostilità verso gli stranieri, (...) sotto la sua spada la Germania è diventata un paese inospitale (...)

Quando in Baviera un manifesto dei Verdi difonde la triste verità secondo cui nella Germania odierna Gesù Cristo non avrebbe diritto all'asilo, si sente un coro di reazioni ipocrite e

solo il ministro federale dell'Interno Kanther tace, per quanto sappia che, se si desse il caso, la sacra famiglia qui da noi verrebbe chiusa in un campo per clandestini da espellere e poi un certo Gesù verrebbe consegnato a un qualche Ponzio Pilato di questo mondo.

Beh, almeno Kanther sa quello che vuole. Ma che cosa ha spinto i deputati socialdemocratici a gettar via come una zavorra fastidiosa i propri principi? (...) La Spd, le cui figure esemplari come Willy Brandt e Ernst Reuter sono sopravvissute al terrore nazista solo perché trovarono asilo in Norvegia e in Turchia, per seguire la volontà degli elettori, non ha esitato a liquidare la

propria tradizione migliore (...)

Ho un monito perciò anche per Lafontaine e Schröder: la Germania deve diventare di nuovo un paese ospitale. Un paese senza campi per clandestini da espellere, in cui gli stranieri hanno il diritto di restare e la cui sicurezza non viene messa più in pericolo da xenofobie che hanno il marchio dell'ufficialità governativa. (...) Le bugie del 1990 e del 1994 furono credute. Oggi ne crescono di nuove. Ora si vedrà se l'imbroglio possa essere perpetrato un'altra volta. Per questo ho titolato il mio discorso: «Chi mente tre volte...». Sta a voi, il giorno delle elezioni, completare la frase.

«Una carta costituzionale più aperta che accolga fra noi anche gli stranieri e restituisca sovranità ai cittadini»



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Con una saga scritta da Valerio Massimo Manfredi, Mondadori prosegue sulla strada dei kolossal storici

La storia facile. Alessandro Magno come Ramses

CARMEN ALESSI

Basta con le date, le nozioni, i problemi storiografici. Basta con la fatica e con la noia. Volete rendere commestibile la storia? Anziché un saggio, scrivete un romanzo. Linguaggio e ritmo da kolossal americano a vai col best-seller. La ricetta di successo è stata inventata da Christian Jacq che è riuscito a far tranquillare a centinaia di migliaia di persone le vicende dei faraoni in una ormai memorabile serie di libri sull'Egitto che, come uscivano, finivano in testa alle classifiche di vendita di mezzo mondo.

Se funziona sulle sponde del Nilo e con Ramses - si sono detti alla Mondadori - perché non provare

con Alessandro Magno? Detto fatto. A scrivere il romanzo questa volta è un archeologo di fama come Valerio Massimo Manfredi. Romanzone in tre volumi. Per intanto è uscito il primo, gli altri due seguiranno in tempi stretti. Titolo: *Alessandro*, Mondadori editori, appunto.

Il primo volume ci parlerà della nascita, dell'infanzia e dell'adolescenza del protagonista. Il grande generale entrerà in scena solo a partire dal secondo, in questo ci dovremo accontentare della descrizione del primo attacco guidato dal giovane sovrano. L'enfant prodige si inventa una scala sulla

roccia per piegare Tebe. Ma andiamo per ordine: il racconto si apre con un'immagine della madre di Alessandro. «In quello stesso istante - si legge - lontano, in un remoto paese d'Occidente, una fanciulla si accostava tremando alle querce di un antico santuario per chiedere una benedizione per il figlio che sentiva per la prima volta muovere in grembo. Il nome della fanciulla era Olympias. Il nome del bambino lo rivelò il vento che soffiava impetuoso fra i rami millenari e agitava le foglie morte ai piedi dei tronchi giganti: Alexandros». Una prosa dai timbri arcaici che

si discosta parecchio dallo stile Jacq che preferisce far parlare gli antichi egiziani più o meno come gente dei giorni nostri. Lentamente ci si addentra nei meandri della vita di palazzo. Si scopre la personalità affascinante del padre di Alessandro, quel Filippo il Macedone conosciuto come grande combattente. La figura paterna influenzerà parecchio la formazione del figlio che sin da piccolo sarà passionale e coraggiosissimo. Ma non basta: la sua educazione deve essere a tutto tondo ed ecco spuntare un precettore d'eccezione, nientemeno che Aristotele. Il filosofo descrive così le «due natu-

re» dell'allievo: «Quella del giovane di squisita cultura e di insaziabile curiosità che gli poneva mille domande, che sapeva cantare, disegnare e recitare a memoria le tragedie di Euripide e quella del guerriero furente e barbarico e dello sterminatore implacabile». Aristotele, poi, ribuccia nella veste di investigatore che indaga sull'assassinio di Filippo. L'autore nella nota finale spiega che per scrivere questo «romanzo di Alessandro» ha consultato storici e poeti antichi. Il mix insomma è perfetto: passioni, avventure, thrilling, con un certo tasso di attendibilità. È nato un best-seller?





Indici positivi nelle Borse di tutto il mondo. A Piazza Affari il volume degli scambi è comunque contenuto. In calo le Eni

L'Orso russo non fa più paura

Mercati finanziari in ripresa, Milano a +2,49%

ROMA. L'Orso russo è tornato in gabbia. Dopo la grande paura, ieri i principali mercati azionari sono stati improntati al rialzo. Anche la Borsa di Milano è tornata al sereno dopo cinque sedute negative consecutive che hanno portato ad un drastico ridimensionamento della capitalizzazione. Il Mibtel ha chiuso a +2,49%, a quota 21.061.

Il panico sembra dietro le spalle, ma le preoccupazioni per il futuro non sono affatto dissolte. Ciò spiega, ad esempio, il numero relativamente contenuto degli scambi che hanno superato di poco i 3.000 miliardi: 1.000 miliardi meno di ieri. Anche il nervosismo non ha smesso di farsi sentire.

Partita al rialzo di oltre il 3%, la Borsa milanese si è fatta poi più guardinga, attenta a mollare ai minimi segni di titubanza di Wall Street, anche ieri in deciso incremento tanto che l'indice è stato più volte sul punto di rifondare, stavolta al rialzo, la fatidica quota di 1.800.

Tra i titoli più importanti la parte del leone è stata riservata alla

Fiat che ha guadagnato il 7,88% tornando a quota 5.780. Le voci su un possibile interesse di rastrellamenti su Snia da parte di De Benedetti (al solito né confermati né smentiti da Ivrea) hanno poi portato il titolo chimico a guadagnare l'8,87%. Mediaset, a sua volta, si è giovata dell'incontro tra Murdoch e i vertici della società guadagnando il 6,38%.

Il recupero di ieri è stato caratterizzato anche dai buoni risultati dei bancari che dopo le cattive performance dei giorni scorsi hanno ottenuto rialzi sensibili, a partire dalle Banca di Roma addirittura sospese per eccesso di ribasso il giorno precedente. Bastian contrario, invece, le Eni che sono calate dello 0,65% scendendo sotto quota 9.000. Tra le cause del cattivo andamento della società petrolifera ci sono i timori riguardanti la caduta del prezzo del greggio e la tenuta del dollaro.

«La Borsa americana ci ha abituato a manifestare le tendenze nell'ultima ora di contrattazioni, quindi ha prevalso una certa cau-

tela», ha spiegato un operatore secondo il quale il mercato «non ha ancora riguadagnato appieno la serenità: i fondamentali contano certamente, ma nel breve restano diversi motivi d'ansia».

A dettar legge, sembrano per ora tornati i dati positivi registrati dalle maggiori società che guidano i listini, che hanno preso il sopravvento sui timori scatenati dalla crisi di Mosca. Un colpo di rene, quello delle Borse, che ha visto salire tutti i listini un po' ovunque: dal-

L'Asia all'America Latina, dagli Usa all'Europa.

È andata abbastanza bene sin dalla mattinata a Tokyo (+0,05%). Ma più che il guadagno in sé, in realtà minimo, il dato positivo è che si è trattato del terzo rialzo di seguito: non accadeva dalla fine di luglio. «Se c'è ancora una buona dose di incertezza sull'andamento dei mercati - rileva un operatore nipponico - è anche vero che il sentimento generale è la fiducia».

Decisamente più positiva la

giornata delle Borse europee, dove il segno più non si è mai mosso davanti ai listini, e in Germania (per le blue chips), Spagna e Svizzera ha preceduto una cifra superiore al 3%. Wall Street ha ridato fiato anche alle piazze ritenute maggiormente dipendenti dal Dow Jones, come le Borse latino-americane, che sembrano intenzionate a riprendersi buona parte di quanto perduto: lo dimostrano Città del Messico (che ha toccato il +7,62%) e San Paolo (+1,78%).

L'INTERVISTA

Il Diw: «L'Europa deve abbassare tassi e imposte»

ROMA. Tocca all'Europa prima che agli Stati Uniti ridurre i tassi di interesse. È questa l'opinione di Lutz Hoffmann, presidente del Diw, uno dei maggiori istituti di ricerca economica tedeschi, vicino ai socialdemocratici. A Berlino gli economisti del Diw hanno appena rettificato al ribasso le previsioni sulla crescita tedesca che, secondo i loro calcoli, supererà a fatica il 2,25%. Gli effetti della doppia crisi asiatica e russa continuano a essere sottovalutati e il motivo di questa sottovalutazione non è economico bensì politico: se ci fosse meno ottimismo sul nuovo ciclo economico che si è aperto con la crisi asiatica e le ondate successive (Russia, America Latina, crolli a Wall Street) bisognerebbe riconsiderare molto delle politiche economiche e monetarie condotte nel nome di Maastricht.

L'economista americano Paul Krugman ha lanciato una parola d'ordine agli economisti: abbandonate le ideologie rigide che rischiano di far precipitare l'economia in una grande depressione e consigliate ai vostri governi e alle banche centrali di espandere la domanda. Lei è d'accordo?

«Vedo che cominciamo a essere in molti a dire le stesse cose. Né negli Usa né in Europa oggi c'è una deflazione, ma ci sono segni che vanno in quel senso. La fase di rallentamento dell'economia e il diffondersi di una psicologia da deflazione sono già tra noi e il rischio che possa cambiare anche radicalmente l'atteggiamento dei consumatori e delle imprese è reale. Dipende da come si evolve la crisi asiatica, se il Giappone rinasce dal coma, se la Cina riesce a non svalutare lo yuan, se le economie dei produttori di materie prime latino-americane riusciranno a resistere, se l'Europa dell'est reggerà. Come vede i se sono tanti per essere ottimisti?»

Ci sarà pure un punto di partenza per evitare guai peggiori...
«Si c'è e chiama in causa le politiche economiche e monetarie praticate in Europa. Le politiche fiscali sono ancora restrittive come è restrittiva la politica monetaria che la Banca centrale europea, a quanto si sa, si accinge a varare. Dico che è restrittiva non in senso assoluto, visto che i tassi di interesse sono declinanti, ma in relazione all'andamento della crescita dei prezzi. Oggi Francia e Germania viaggiano con una inflazione inferiore all'1%, ma ormai è chiaro che - almeno in Germania, il tasso di inflazione accertato dall'indice dei prezzi è sopravvalutato rispetto all'inflazione effettiva. Come negli Stati Uniti, i miglioramenti tecnologici e di produttivi-

tà, il mutamento stesso dei beni consumati rendono l'inflazione effettiva, secondo studi e analisi piuttosto noti, inferiori di un punto percentuale circa. Per noi significa una crescita dei prezzi sostanzialmente ferma allo 0. Dunque lo spazio per agire, per far calare di più i tassi di interesse rilanciare la domanda c'è».

D'accordo, ma c'è anche il fatidico patto di stabilità inventato dal governo tedesco camicia di forza per i paesi a moneta unica.

«Penso che un margine di manovra esista dal momento che molti paesi hanno il deficit pubblico al di sotto del 3%. In Germania quest'anno è previsto al 2,4%, per esempio. Lo spazio per ridurre le imposte, minimo, c'è. Mi domando: se non lo si fa in conseguenza di una crisi dalle proporzioni incerte come quella che stiamo attraversando quando lo faremo? Sono consapevole dei rischi di azioni di questa natura, ma rischiamo ben altro. Guardiamo che cosa è accaduto al Giappone: nel momento in cui i tassi di interesse sono scesi praticamente allo 0, l'economia non reagisce più all'impulso. Vogliamo fare la stessa fine, vogliamo che la tendenza alla stagnazione dei prezzi e porti alla deflazione e alla depressione economica?»

Perché ritiene che debba muoversi prima l'Europa degli Stati Uniti?

«Perché vedo maggiori possibilità di una ripresa della crescita dei prezzi oltre Atlantico, mentre da noi non vedo rischi di questa natura...»

Eppure le maggiori pressioni ce l'ha in queste ore la Federal Reserve mentre i banchieri centrali europei cercano di cavarsela aspettando la fine dell'anno sicuro, come è ormai ovvio, che il tasso di riferimento dell'euro sarà più vicino al 3% che al 4%.

«Stando gli attuali legami tra le due grandi aree, se la Fed cala i tassi l'Europa si adeguerà, ma ripeto che l'Europa mi sembra nelle migliori condizioni di fare la prima mossa senza che ne risulti alterato il quadro di compatibilità scelte per la moneta unica. Il vero problema americano è non far precipitare oltre Wall Street. Il problema negli States è che le spese di consumo nell'ultimo decennio sono state sostenute dai guadagni di Borsa mentre il tasso di risparmio è calato drasticamente. Se le azioni perdono di valore oltre un certo limite il reddito familiare che ne risulta falciato con le facili conseguenze che si possono immaginare».

Antonio Pollio Salimbeni

L'INTERVISTA

Robert Litan, Usa «Anche la Fed tagli il costo del danaro»

NEW YORK. Robert Litan è direttore del dipartimento economico alla Brookings Institution, la prestigiosa fondazione progressista-moderata di Washington. Ha lavorato con i consiglieri economici dell'amministrazione Carter, ed è stato direttore associato dell'Ufficio del Budget, oltre che dirigente dell'Antitrust. Recentemente ha scritto con Jonathan Rauch un rapporto per il Ministero del Tesoro dal titolo, «La finanza americana nel secolo ventunesimo». Con lui abbiamo parlato dell'attuale situazione di Wall Street.

Quale sarà l'impatto dell'andamento delle borse sull'economia reale?

«Molto dipende dalla reazione dei consumatori. Fino ad ora, hanno ridotti i risparmi e spesso parecchio, sentendosi fiduciosi nel mercato, e questo è il cosiddetto effetto ricchezza. È possibile adesso che un ridimensionamento della borsa raffreddi gli entusiasmi. Le stime economiche convenzionali dicono che per ogni dollaro guadagnato alla borsa si spendono 4 centesimi. Se il mercato continua a scendere, la spesa dei consumatori nei prossimi anni dovrebbe ridursi di 19 miliardi. Se la gente si spaventa, tra qualche anno potremmo vedere un declino del Pil dell'1% circa. E questo è un argomento importante per riconsiderare la politica della Federal Reserve Bank. Un crollo della borsa potrebbe influenzare quelli che sono coinvolti nel mercato, ma sappiamo che negli Usa sono il 40% della popolazione».

Quale sarà l'impatto sul restante

60% che non investe?

«Chi decide di non investire, lo fa perché non ha denaro. In America la gran parte della ricchezza è concentrata nelle mani di pochi. Una gran parte del 40% che investe lo fa per garantirsi la pensione. Poi ci sono quelli che investono fuori dei fondi pensionistici. Di questi parliamo quando citiamo l'effetto ricchezza. Sono coloro che dopo un crollo di Wall Street non compreranno più lo yacht».

Ma che cosa accadrà ai piccoli investitori?

«Se sono vicini alla pensione, saranno incoraggiati a risparmiare di più. Quelli al di sotto di 50 anni non cambieranno comportamento».

La crisi economica internazionale e dei mercati emergenti avrà ancora delle conseguenze sul mercato americano o abbiamo visto già la fine del loro impatto?

«È più complicato di così. Un grande impatto diretto non ci sarà perché le banche americane non sono troppo scoperte nei confronti degli altri mercati. Ma gli effetti psicologici ci sono stati e ci saranno. Tutto questo avviene, mentre gli elementi fondamentali dell'economia continuano a godere di buona salute».

Prima ha accennato a una riconsiderazione della politica monetaria. A cosa si riferisce?

«C'è il forte rischio che la Federal Reserve Bank non rilasi la politica monetaria. Sappiamo che le esportazioni sono state colpite dalla crisi in Asia. Con il declino della borsa e la riduzione dei consumi dobbiamo chiederci quali saranno le dimensio-



Agenti di cambio di New York fanno ginnastica tenendo sotto controllo i monitor della Borsa

Mark Lennihan/AP

ni della contrazione della domanda. Un allentamento della politica monetaria sarebbe un'assicurazione contro la recessione».

Cosa farà la Fed?

«I segnali non sono positivi in questo momento. Credo che Greenspan non toccherà i tassi».

Crede che sia vero quello che dice Greenspan, che il mercato non ha alcun impatto sulle sue decisioni in politica monetaria?

«Non proprio, il mercato ha un forte impatto sull'attività economica per i motivi che dicevamo, perché un suo declino provoca una riduzione dei consumi. È vero che l'economia stava crescendo molto bene prima di questa crisi, ma proprio per la fiducia dei consumatori».

Quali sarebbero le conseguenze di una politica monetaria rigida?

«Viviamo in una fase di grandi e imprevedibili cambiamenti. La crisi asiatica ha indebolito le nostre esportazioni, ma anche l'andamento negativo della borsa è stato inaspettato. Però all'inizio dell'anno siamo stati sorpresi dalle dimensioni della crescita. Nel secondo trimestre, la crescita economica era stata solo dell'1,6%, e le previsioni per il terzo trimestre sono state ridimensionate al 2,5%. Senza un allentamento della politica monetaria, questa previsione sarà influenzata dal mercato, e potrà essere ridotta a meno del 2%. In quel caso dobbiamo immaginare anche un aumento della disoccupazione».

Previsioni per il medio termine?

«Saranno dei mesi difficili, ma non è detto che la situazione peggiori. L'economia va bene, fondamentalmente, e andrà bene anche senza "effetto ricchezza". Non siamo nel 1929, né nel 1987. L'economia è più forte, l'inflazione più bassa. I problemi sono altri. I mercati finanziari sono molto emotivi, c'è il pericolo che si correggano troppo, così come sono cresciuti troppo. Sono convinto anche che l'incertezza politica sul destino di Bill Clinton abbia contribuito all'attuale nervosismo. Nel breve periodo, la gente non dovrebbe prestare attenzione ai giornali. E non dovrebbe soccombere al panico. Chi ha venduto troppo presto, se ne pentirà».

Anna Di Lello

L'INTERVISTA

Lo psicoanalista Carotenuto spiega le motivazioni dei risparmiatori

«La gente comune non comprende la Borsa ma è attratta da un irrazionale desiderio di rischio»

ROMA. «Prima ci hanno detto che i Bot sono sicuri. Poi il contrario: i Bot non servono, investite in Borsa. Adesso che crolla il rublo e Wall Street va a rotoli sento che dicono: reinvestite in Bot. La verità è che la gente non ha punti di riferimento, non capisce nulla di quello che sta avvenendo. Solo i delinquenti, quelli che dalla mattina alla sera pensano al denaro e alla Borsa, si muovono con accortezza in mezzo a queste cose. La gente normale, per fortuna, non si comporta così: va al cinema, legge, fa altre cose. Poi però si trova impreparata di fronte alle flaccide di denaro e diventa, come un tempo dicevano gli economisti, il parco buoi».

Lo psicoanalista Aldo Carotenuto guarda con un misto di curiosità e di preoccupazione agli alti e bassi delle Borse. Ma non nasconde un fondo di pessimismo: «Il rapporto tra l'uomo e il denaro ha motivazioni irrazionali. Non si nasce con

l'idea del denaro, il quale è qualcosa che cambia continuamente e che non si riesce a dominare. L'uomo perciò finisce per sentirsi mortificato nel suo rapporto con il denaro. E alla fine gli preferisce la lotteria: il caso è sempre più accettabile».

Finora gli italiani hanno investito in Bot: un bene fondamentale e stabile. Adesso cominciano ad investire in azioni, le quali invece salgono e scendono in continuazione. Cosa pensa di questo cambiamento?

«Abbandonando, anche per ragioni di convenienza, gli ormai poco fruttuosi Bot, gli italiani hanno dovuto, o voluto, lasciarsi alle spalle quella mentalità da formica che ha consentito loro di fare provviste per i tempi di magra e di essere in gran parte proprietari della casa che abitano. Negli Stati Uniti è diverso: il concetto di rischio è molto più accettato e perciò si è

creata l'idea di frontiera, intesa come richiamo verso l'ignoto, verso ciò che potrebbe essere un azzardo».

E questo per lei è positivo?

«Da un punto di vista psicologico investire del denaro in Borsa presuppone un atteggiamento simile a quello del giocatore d'azzardo, che si esalta nello sfidare la sorte e assapora l'ebbrezza del rischio, della possibilità di vincere o perdere tutto in un momento. D'altra parte la ricerca del rischio ha radici profonde. E forse fra qualche anno noi guarderemo con compatimento a quelli che rifuggono dal rischio e sapremo accettare anche

l'eventualità di rovinarci ma per poi ricominciare».

Dunque questo cambiamento nel rapporto tra gli italiani e il risparmio lei lo giudica positivo?

«Da un certo punto di vista sì. Ma è anche vero che il denaro è qualcosa di profondamente irrazionale. Siamo noi a dargli, di volta in volta, un significato. E gli uomini sono fondamentalmente ingrati. Per esempio chi dà soldi in prestito si fa più nemici che amici, perché prestare presuppone la riconoscenza. Ripeto: il denaro è un fatto irrazionale, che noi non dominiamo. Adesso ci bombardano con queste storie della Borsa, dei Bot:

vendi questo, compra quello. E alla fine non ci capiamo niente e ci sentiamo mortificati».

Investire in azioni può voler dire diventare più ricchi o più poveri in poco tempo. Ma che significa l'impovertimento in una società del benessere dove l'esperienza della povertà è sempre meno vissuta?

«L'impovertimento, in una società che è sempre più proiettata verso il consumo e la diffusione dei beni, è decisamente avvilente. L'equivalenza denaro-potere fa vivere a chi si trova a dover ridimensionare il proprio tenore di vita un senso di fallimento, di abbandono,



di esclusione sociale. Certo, può anche essere l'occasione per capire meglio cosa conta nella vita. Ma si resta comunque disorientati di fronte alle ricchezze enormi fatte da persone che, per esempio, sanno solo tirare bene un calcio a un pallone. Tutto questo lascia un

senso di mestizia e, per fortuna, spinge anche le persone verso altri valori che sono veramente essenziali per la sopravvivenza».

Il fatto che i nostri risparmi possano crescere o diminuire in poco tempo ha un effetto concreto sulla quotidianità, o crea più un effetto psicologico nel nostro rapporto col denaro?

«Penso che l'effetto maggiore lo abbia sulla quotidianità, sulla possibilità o meno di concedersi il superfluo. Ma l'instabilità del proprio conto in banca si ripercuote anche sull'equilibrio psicologico, specie se non si è abituati alla precarietà. C'è comunque una conseguenza particolare: gli uomini capiscono il valore del denaro come chiave per aprire tutte le porte. Quando non si possiede nulla ci si sente una nullità. È uno sbaglio, ma pochilo capiscono».

Alessandro Galiani



Il ministro degli Esteri Dini lega il sostegno dell'Occidente al proseguimento delle riforme

L'Italia guarda a Mosca

«Fiducia vincolata»

Prodi agli ambasciatori: «Maggiore peso in Europa»

ROMA. «La fiducia alla Russia resta legata a decisioni tempistiche e chiare - per quanto possibile in quel contesto politico - sul proseguimento della politica di riforma e di collaborazione con l'Occidente. È la condizione di ogni solidarietà, anche finanziaria». Fiducia a Eltsin, sostegno al «moderato» Cernomyrdin, ma nessuna delega in bianco: è il messaggio che l'Italia lancia alla leadership Russa a pochi giorni dalla visita ufficiale del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a Mosca.

Un messaggio tanto più significativo per il momento e la sede in cui viene elaborato: la giornata conclusiva della Conferenza degli ambasciatori italiani. A lanciarlo è il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Il titolare della Farnesina non usa mezzi termini nel sostenere che il messaggio più forte diretto a Mosca, anche da altri Paesi, è «nell'invito a non tornare indietro, a

non scegliere la via, forse più facile, di non decidere». «A prepararsi - aggiunge Dini - ad un tempo non meno doloroso di quello appena trascorso». Fiducia critica, dunque, rafforzata dalla consapevolezza che una «crisi ingovernabile» in Russia potrebbe avere una drammatica ricaduta sulle più esplosive aree di crisi internazionali: dai Balcani al Medio Oriente.

Ed è anche per i preoccupanti segnali che giungono da Mosca che l'Italia deve rafforzare la sua attenzione e il suo impegno in politica estera: è il centro dell'intervento conclusivo di Romano Prodi agli «stati generali» della diplomazia italiana. Nella politica estera dell'Italia, sottolinea il presidente del Consiglio, c'è una «originalità»: quella della politica mediterranea e del dialogo con paesi come l'Iran e la Libia, una politica che non è mai trascorsa in polemica sciocca e pretestuosa con gli Stati Uniti. La po-

litica estera italiana, puntualizza Prodi, deve basarsi su tre «pilastri»: l'Europa - essere protagonisti nel vecchio Continente vuol dire, spiega, «non solo partecipazione alla moneta unica ma assumere anche maggiori mansioni dirigenziali a Bruxelles» e quindi «difendere gli interessi italiani specifici»; un rapporto stretto, ma mai subalterno, con gli Usa, una forte presenza nel Mediterraneo e nei Balcani.

Il presidente del Consiglio ricorda che sulla politica estera non ha esitato «a mettere a rischio la sopravvivenza del governo» e riporta alla memoria alcune dei passaggi cruciali, delle scelte più impegnative assunte dal governo dell'Ulivo in questo campo: «Il successo della missione in Albania - afferma - ci è valso credibilità. Questo vale soprattutto per il Mediterraneo ed i Balcani dove siamo riconosciuti come parte forte dell'Eu-

ropa». In un sussulto polemico, Prodi se la prende con l'informazione: l'Italia, dice, sta sempre più scoprendo l'importanza della politica estera, un settore dell'azione del governo che è stato «trascurato in modo vergognoso dai mass-media» e per il quale si pone un «problema pedagogico».

Ma i 125 ambasciatori riuniti per due giorni «in conclave» al governo chiedevano non solo parole di apprezzamento per il lavoro svolto - dispensate a piene mani da Prodi - ma soprattutto impegni concreti. La risposta del presidente del Consiglio non è stata reticente: il governo, promette, troverà il modo di reperire presso «nuove risorse per il Bilancio del ministero degli Esteri». Sulla necessità di aumentare le risorse per sostenere l'azione della diplomazia, Prodi si è detto «pienamente d'accordo» con le prese di posizione espresse prima di lui dal ministro degli Esteri Dini e dal

titolare della Funzione Pubblica Basanini (quest'ultimo nel suo apprezzato intervento aveva parlato degli ambasciatori come di «general manager»). Attualmente la parte del ministero degli Esteri nel bilancio dello Stato è dello 0,28% contro lo 0,81% della Germania e lo 0,92% della Francia: occorre giungere almeno alla soglia dello 0,40%, osserva Dini, che è «la misura minima dei nostri maggiori partners internazionali». «Come è più facile fare l'ambasciatore francese», ammette Prodi, riaffermando l'impegno del governo a «varare al più presto possibile la riforma del ministero degli Esteri» e convenendo con Dini e gli ambasciatori intervenuti che quello della Farnesina è attualmente un bilancio «insufficiente per un Paese che vuol fare politica estera».



Umberto De Giovannangeli

L'INTERVISTA

«Non esiste più la politica internazionale»

L'esperto Arbatov: il summit conta solo per la situazione interna della Russia

Mosca. In vendita la «matrioska del sexgate»: Clinton contiene tutte le sue donne tranne Hillary

DALL'INVIATA

MOSCA. Georgij Arbatov è il decano della politica internazionale russa. Ha fondato l'Istituto Usa-Canada del quale oggi è il presidente. Lo troviamo nel suo ufficio a scrivere un altro libro sulla situazione internazionale che dovrebbe uscire in dicembre. È una persona molto gentile che ha trascorso una vita, oggi ha quasi 80 anni, a occuparsi delle relazioni fra gli Stati.

Signor Arbatov, allora questo summit è stato utile o no?

«Se non ci fosse stato sarebbe stato un grave evento perché in politica internazionale anche la routine è importante. Ha dato poco sul piano delle relazioni estere, ma forse è servito molto alla politica interna. Io penso in ogni modo che la situazione nel mondo stia peggiorando e, nonostante quello che appaia, anche le relazioni Usa-Russia stanno peggiorando perché da nessuna delle due parti

Nonostante la crisi questo resta un paese che conta

li. Magari questo vertice fosse servito a rilanciarla... Non ci sono per esempio più trattative sugli armamenti e questo proprio nel momento in cui cresce la montagna di armi nucleari. Non è questo un tema di discussione? E quella montagna di armi che possiedono ancora l'ex Urss e gli Usa? E sulla vendita delle armi non bisogna discutere? E invece nulla, si lascia tutto all'improvvisazione e alle suggestioni del momento».

Signor Arbatov, che posto ha la Russia nel mondo?

«Rimane un grande paese. Almeno come territorio, se anche esso non sarà ridimensionato nel frattempo dallo scempio di questi giorni. Tuttavia non sono proprio pessimista perché se si riuscirà ad uscire da questa crisi le prospettive, anche economiche, ci

sono poiché la Russia ha grandi ricchezze, soprattutto intellettuali».

Cosa pensa della politica estera del suo paese?

«È stata giusta perché era inevitabile. Tutto quello che abbiamo deciso in questi anni era inevitabile. Però la Russia non deve dimenticare i suoi rapporti con l'Oriente, il suo ventre molle, cioè l'Asia centrale, e non deve escludersi dal contesto mediorientale. E così fra l'altro che partecipa al progetto della sicurezza europea, proteggendo i confini alle spalle dell'Europa».

La Russia ha spesso detto solo dei «nie» sulla scena internazionale: quando avrebbe dovuto dire di sì, secondolei?

«Sulla non-proliferazione, era quello il grande sì che la Russia doveva osare dire. Bisognava essere più incisivi su questo tema ma non abbiamo avuto il coraggio. E comunque attenzione ai colpi di forza. Cioè se l'America si mettesse a bombardare l'In-

I rapporti fra Mosca e Washington stanno peggiorando

«C'è un pregiudizio antiservo in occidente, talvolta meritato, talvolta no. Non bisogna però dimenticare che la Jugoslavia è sparita come l'Urss e che i serbi, sbagliando o meno, si sentono come la Russia dentro l'Urss, cioè gli eredi di quella esperienza. Vittimizzando Milosevic avete spinto i russi a stare dalla sua parte perché non si possono dimenticare i legami comuni, vecchi e nuovi. I russi non dimenticano di essere stati salvati dalla guerra partigiana di Tito che, tenendo impegnati i tedeschi, ha alleviato la pressione dal loro territorio. In seguito ci sono stati i brutti rapporti fra i due paesi comunisti, ma i russi non se lo ricordano più».

Signor Arbatov, lei è ancora orfano dell'Urss?

«Sono sempre convinto che sia sta-

to un grave errore sciogliere l'Urss, un errore peggio di un crimine. Eltsin lo ha fatto solo per liberarsi di Gorbaciov. Ma penso anche che il ritorno a quel tipo di Unione sia impossibile, impraticabile. La sola via è quella che ha seguito l'Unione Europea, sfruttando i legami economici veri e storici che sono esistiti fra i paesi che componevano lo stato comunista. D'altronde lo sfacelo dell'Urss ha creato problemi di sicurezza anche all'Europa. Senza il radar sovietico di Riga, distrutto ora dagli Usa, l'Europa è cieca. Bisognerebbe costruirne un altro, ma dovrebbero essere d'accordo tutti i paesi europei.

Perché la sicurezza appunto riguarda tutti al di qua e al di là degli Urali. Così come riguarda tutti il pericolo fondamentalista ai confini asiatici. Alla Russia è richiesto di fare il genedarme, ma da sola non ce la potrà mai fare...».

Ma. Tu.

CHI HA ASPETTATO È GRATIFICATO.

Saper attendere è una virtù davvero gratificante. Lo **StarTAC 130** GSM di Motorola lo trovate da Euroelettrica a 1.290.000 lire con batteria al litio di lunga durata, custodia originale, vivavoce auricolare (novità assoluta), garanzia originale, servizio e assistenza post-vendita che da sempre ci caratterizzano. Euroelettrica, l'elettronica ha un nome solo.

«la sempre il punto di riferimento per l'elettronica»

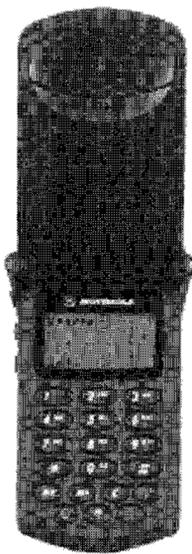
a Bologna in via Matteotti, 3/5
tel. 051.251.226 c.a.

e in via Ranzani, 13/2
tel. 051.243.122 r.a.

a Casalecchio di Reno
in Galleria Ranzani
tel. 051.613.04.72 r.a.

a Imola EuroCenter
in via Pisacane, 71
tel. 0542.22.237 r.a.

Internet: www.euroelettrica.it
EUROMARKET, gli elettrodomestici di casa tua
a Bologna in via Murri, 115
tel. 051.623.67.60.



£. 1.290.000

In anteprima anche alla **Fest@nazionale dell'Unità**, Bologna, Parco Nord, pad. Fiera In Festa - Area est. Nord fino al 21 settembre.

EUR ELETTRICA

L'ELETTRONICA HA UN NOME SOLO.

EUROELETTRICA, Numero Uno nell'elettronica a Bologna, Casalecchio & Imola.

CENTRO TIM
Telecom Italia Mobile

FINEMIRO
IL CREDITO SU MISURA

TIM
La vita migliora.

Esperti d'accordo, i nuclei sono sempre più ridotti e decimati dalle separazioni

Il pianeta famiglia sempre più piccolo

ROMA Tutti d'accordo. Sociologi, ricercatori, statistici. Bassa fecondità, elevata instabilità nei matrimoni, aumento delle separazioni, aumento dei single, aumento significativo delle convivenze more uxorio. Istantanee della famiglia italiana. Che è diventata più corta, più povera e più problematica.

I single ammontano ormai a quasi tre milioni di individui, le convivenze more uxorio a quasi 240.000. Molti, già in età da matrimonio, continuano a restare nelle famiglie d'origine. E ci si sposa poco. Figli nemmeno a parlarne. La tendenza è questa anche per il futuro. È ciò che pensa il professor Marzio Barbagli che da anni, in solitaria o assieme a Chiara Saraceno, sta lavorando su questo tema specifico. «Credo che il trend non possa cambiare anche perché sono convinto che sia un sintomo di libertà scegliere di sposarsi, di convivere o di divorziare. Diverso il discorso dei figli. Non penso che l'andamento attuale possa andare avanti ancora per molto tempo. Sono convinto che si tornerà a far figli».

Il professor Barbagli non si meraviglia del nuovo interesse che si punta sulla famiglia. Lui, laico di provata fede, aveva ammonito la sinistra a occuparsi del tema molti anni fa. Spiega che «in questo momento la famiglia italiana sta cambiando almeno dal 1965». Cambiamenti che continuano, lentamente e inesorabilmente. «Ciò che colpisce di più è che la tendenza è uguale ovunque». Poi dice che l'assottigliamento dei nuclei familiari è un fenomeno che viene da più lontano ancora. «Possiamo dire che è cambiato il modo in cui si for-

TIPOLOGIA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNO 1997				
Ripartizione geografica	Single	5 componenti	Famiglie estese	Copie con figli
Italia Nord-Occidentale	24,5%	4,3%	3,8%	57,1%
Italia Nord-Orientale	19,6%	6,0%	8,1%	56,8%
Italia Centrale	23,8%	5,7%	6,8%	54,8%
Italia Meridionale	16,7%	13,8%	5,1%	67,4%
Italia Insulare	20,5%	10,5%	3,3%	65,9%

P&G Infograph

mano le famiglie. E possiamo aggiungere che il matrimonio, ancorché in calo, si laicizza sempre più. In Italia ci sono 450.000 famiglie ricostruite e questo rivoluziona il sistema della parentela. Una novità è la scelta, che si fa all'interno del matrimonio, di separare i beni. Nel 1975 il nuovo diritto di famiglia dava un'opportunità in più alle donne.

Eppure, senza che nessuno se ne accorgesse, lentamente, la comunità dei beni è sempre meno scelta proprio dalle donne. In Emilia Romagna, ad esempio, il 66% delle coppie che si sposano scelgono la separazione dei beni e nella maggioranza dei casi sono le donne a imporre questa scelta. Cosa dobbiamo dedurre? Che si sceglie l'autonomia? O si sceglie di non essere solidali? La spiegazione più convincente ha a che fare con il tasso di attività della popolazione femminile. Le donne si sentono più autonome e egarantite».

Cosa ci riserva il domani? «L'evoluzione attuale delle famiglie - dice Barbagli - nasce da trasformazioni

che i laici considerano positive. Ma anche i cattolici non possono considerare negativo l'aumento del tasso di occupazione femminile. La trasformazione deriva anche dalla perdita di valore della religione cattolica e da un conflitto interno tra uomini e donne. Però, ci sono anche conseguenze negative visibili: le rotture dei matrimoni sono accompagnate da sofferenze e da fenomeni sociali importanti come la mobilità discendente di alcuni strati di donne che si separano. Anche i figli subiscono conseguenze negative. Dopo la rottura del matrimonio, solamente il 25% delle donne ci riprova a fronte di un 50% degli uomini. Considerando che l'età media in cui si divorzia è più avanzata e che per ottenere il divorzio bisogna prima separarsi, i tempi si allungano e questo svantaggia le donne».

Tornando al domani, Barbagli pensa che a poco a poco gli uomini si rassegnano ad avere la moglie fuori casa per lavoro. «Non per questo, però, caleranno le separazioni», dice il sociologo. «Il trend dei paesi

più evoluti è ancora più spinto e penso che anche l'Italia lo raggiungerà. Continueranno ad aumentare le coppie di conviventi e le famiglie ricostruite. Ma credo che i figli dovranno necessariamente aumentare».

L'Istat dà ragione al professor Barbagli: al Nord sono più diffuse le famiglie ricostruite anche se emerge una differenza tra Nord-Est e Nord-Ovest. Qui le libere unioni sono il 34,4%. Secondo un'indagine del Censis, però, le famiglie più solide sono nel Nord-Est del Paese. Le preoccupazioni per il futuro e la difficoltà a staccare il cordone ombelicale dalla figura della madre investono soprattutto quella fascia d'età compresa tra i 25 e i 44 anni.

Anche secondo il Censis, è soprattutto tra le nuove generazioni che si è modificata l'idea della famiglia. Tant'è vero che nella fascia di età precedente che va dai 35 ai 54 anni, circa l'83% è sposato, il 75% vive in coppia con i figli e il 7,5% in coppia senza figli e appena il 5,3% vive da solo. Per quanto riguarda i figli, al Sud i figli unici sono solamente il 18% mentre al Nord oltre il 30%.

E anche uno studioso cattolico come Giuseppe De Rita invita la sinistra, ma anche la Chiesa, a fare i conti con questa istituzione che pur in mutazione, continua a muovere affetti e interessi di tutti.

Andrea Guermanni



Dalla Prima

La Bellissima...

non si deve mai trasformare in maturazione e vecchiaia come sarebbe naturale, ma deve rimanere fissa in una inalterabile icona da adorare. Da qui l'uso necrofilo della chirurgia plastica usata da molte donne come il suggello che sancisce l'ubbidiente conformismo estetico di un'epoca. Le metamorfosi del corpo umano per i più sono un tabù e la bellezza ce invecchia finisce per venire considerata prima di tutto «colpevole» perciò rimossa e odiata. Madre Teresa di Calcutta invece incarnava un concetto di bellezza interiore che certamente non piace ai grandi cultori della «mistica della femminilità» per dirla alla Betty Friedan. Madre Teresa rappresenta la bellezza dell'opposita, dell'intelligenza generosa e se volete anche del sacrificio ma scelto secondo le proprie ispirazioni spirituali e non certo imposto dall'altro come un «destino» inderogabile.

Agnes Gonxha Bojaxhiu era nata a Skopje, in Macedonia, nel 1910. Già nel 1928, cioè a 18 anni, entra nell'ordine di Nostra Signora di Loreto. Dal '29 al '48 insegna dottrina e geografia alla Saint Mary's High School di Calcutta. Possiamo immaginarla, giovane, svelta, magrolina, con quella minuta faccia voltiva ma nello stesso tempo dolce e affettuosa, che racconta la storia del mondo alle sue allieve attraverso le carte geografiche e i mappamondi. Una donna che aveva scelto di viaggiare portandosi dietro una casa aperta anziché chiudersi in una famiglia; una donna che aveva deciso di trapiantarsi in un paese diverso dal suo, fra gente lontana che parlava una lingua molto diversa dalla sua.

Chissà che ricordo avranno di lei le sue lontane allieve! Certamente avranno conservato di quella insegnante una immagine di profonda bellezza e felicità espressiva. Perché Madre Teresa sapeva contagiare il prossimo con la sua conoscenza e il suo entusiasmo fattivo. Anche dopo, quando ha smesso di insegnare, si è portata sempre dietro uno stuolo di donne, giovani e meno giovani, che confidavano nella sua serenità comprensiva anche se esigente, nella sua concretezza realistica anche se mistica.

Dai mappamondi e dalle carte geografiche delle aule della Saint Mary's High School, Agnes Gonxha Bojaxhiu è passata alle strade della grande città. Pochi anni dopo la troviamo per le vie di Calcutta che raccatta moribondi per curarli e aiutarli a morire in pace. Quella che presto diventerà suor Teresa di Calcutta, nel 1949 chiede alla Chiesa il permesso di dedicarsi ai più umili fra gli umili: i reietti, i senza casa, i malati terminali. Per aiutare questi derelitti fonda la Congregazione delle Suore Missionarie della carità.

Nel 1950 ha già costruito la grande (anche se poverissima) casa dei moribondi. Madre Teresa, assieme con le sue sorelle, si aggira per le strade della metropoli, in una India affamata del dopoguerra, raccogliendo moribondi soli e abbandonati e li trasporta nella sua «casa spirituale» dove vengono curati e accolti. A tutti si riprendono, qualche volta perfino guariscono, altri muoiono. Nessuno viene discriminato. Se sono in grado di parlare, viene loro chiesto di che religione siano per poterli seppellire secondo i riti di ciascuno: i cattolici nei cimiteri cattolici, gli indù bruciati sulle loro poetiche piccole pire. Madre Teresa era talmente poco fazziosa, perfino nei riguardi della sua propria religione, che era solita dire «noi cerchiamo di aiutare un indù a essere un indù migliore, un musulmano a diventare un musulmano migliore, un cattolico a diventare un cattolico migliore».

Naturalmente è stata anche una grande imprenditrice, dovendo costruire centinaia di case in giro per il mondo. E pare che fosse bravissima nel convincere grandi magnati anche dalla fama molto dubbia, a versare soldi per i poveri e i moribondi. Ma certo mai un centesimo è stato versato che non sia finito in quelle sue generose «case di Dio» in cui da ultimo confluivano oltre ai moribondi anche donne picchiate, bambini stuprati, prostitute comprate e vendute sul mercato del sesso.

La grandezza di suor Teresa stava nella sua capacità di farsi «madre» soccorritrice per i vivi e sorella pietosa per i morti. Come una nuova Antigone che in nome dell'amore ignora e rifiuta le leggi dei re e dei principi sempre pronti a stabilire norme contro la solidarietà, in nome dell'identità nazionale.

Ci auguriamo di cuore che la Chiesa calga l'occasione per parlarsi affettuosamente di lei, anziché difendere indefinibili prelati che sono coinvolti in sinistri traffici di denaro. [Dacia Maraini]

L'INTERVISTA

«Siamo meno disposti a sopportare Per questo si va dal magistrato»

Il commento di Cesare Rimini, avvocato matrimonialista

ROMA. Per affrontare i temi della famiglia, della separazione e dei divorzi non c'è di meglio che parlarne con uno specialista, l'avvocato Cesare Rimini che, già prima dell'approvazione della legge sul divorzio, si occupava dell'argomento. A proposito, avvocato, ma perché si dice «matrimonialista», non sarebbe più corretto dire «divorziista», visto che interviene solo quando l'unione si rompe? Una bella risata per spiegare che questo è un linguaggio gergale, giornalistico. In realtà si dovrebbe correttamente dire: avvocato specializzato in diritto di famiglia.

Dunque sempre meno famiglie e sempre più divorzi. È così? «No, non è affatto così. Si fa confusione, come sempre fra separazioni e divorzi. Questi rimangono stabili, sono in aumento le separazioni. E questo è facilmente spiegabile: al divorzio ricorre chi vuole risposarsi, rifarsi una famiglia, o affrontare problemi ereditari, ma comunemente ciò che interessa la

La famiglia è cambiata ma non è vero che sia in crisi

gente sono tre questioni: figli, casa e soldi. E queste si risolvono con le separazioni. Comunque per puntualizzare meglio si può dire così: sono in calo i matrimoni religiosi, aumentano quelli civili e le convivenze, crescono le separazioni e i divorzi si mantengono più o meno sempre sulla stessa percentuale». Ma secondo la sua esperienza cosa spinge le coppie a separarsi di più di prima? «Per quel che riguarda la risposta generale, direi: la diminu-

zione della pazienza. La gente è disposta a sopportare molto meno, se un matrimonio non funziona, non si tira più tanto per le lunghe. Ci si dice che la vita è una sola e vale la pena di viverla al meglio. Per quel che riguarda le donne, il discorso è particolare».

E cioè? «Un tempo le donne che si separavano erano oggetto di emarginazione sociale, spesso dura e dolorosa. Oggi l'emancipazione femminile ha prodotto maggiore libertà di comportamenti e questo lo considero un fatto positivo. Si aggiunge che ora un numero di donne sempre maggiore è in condizione di mantenersi economicamente: ha un lavoro, è indipendente dal marito, può sostenere una separazione anche da questo punto di vista».

L'autonomia delle donne ha reso certe scelte più libere

Che ne pensa del divorzio all'«anagrafe», proposta da un ministro tedesco? «Non ne so nulla, credo però che sarebbe praticabile solo quando non vi sia un contenzioso di tipo economico e sul futuro dei figli. Penso in generale, che in questo campo, regole e leggi a cui ricorrere siano utili e necessarie». Parliamo di costi. È vero che per divorziare ci vogliono sempre parecchi soldi? «I costi sono proporzionati al

tempo impiegato per ottenere la sentenza e all'entità degli interessi in gioco. È ovvio che quando la contesa tra coniugi riguarda patrimoni ingenti, comunità di beni da separare, i costi lievitano. Ma se parliamo di una causa di divorzio fra gente comune, e sono la maggior parte, possiamo aggirarci intorno a una cifra di 2 milioni di lire».

A Lei pare che ci sia una maggiore disinvoltura nello sposarsi? I giovani cioè affrontano il matrimonio con più leggerezza, sapendo che tanto ci sono separazione e divorzio? «Non direi. Anzi si registra una certa vischiosità dei ragazzi a lasciare le famiglie d'origine e quando ciò avviene, accade dopo i trent'anni. No, i giovani si sposano consapevoli di ciò che fanno, ma

quando le cose non funzionano non hanno più la pazienza dei loro genitori e si lasciano. Ritorniamo al discorso già fatto: non si è più disposti a sopportare».

E i tempi, previsti dalla nostra legge per ottenere il divorzio, secondo l'avvocato Rimini, sono troppi, pochi, giusti? «Secondo me sono accettabili, ma in caso di divorzio consensuale, cioè quando i coniugi si accordano su tutto, sarebbero sufficienti anche due anni».

Per concludere, Lei come vede lo stato di salute generale della famiglia italiana? «Di sicuro la famiglia è molto cambiata, ma non ritengo che si possa affermare che sia in crisi. Si organizza in forme diverse, è più libera nei comportamenti e nelle scelte, ma questo non vuol dire che non sia portatrice di valori. Complessivamente ritengo che si sia evoluta positivamente».

A.Mo.

DE CRESCENZO

«Io single per caso ma felice Sono un uomo di libertà»

ROMA. «Mi sono sposato quando avevo 30 anni e il mio matrimonio è durato 7 anni. Non sono un single per scelta. È stata mia moglie a lasciarmi. Quindi la singolare è io l'ho subita. Ma mi trovo bene. Del resto, ai tempi di Giulietta e Romeo si moriva a 32-33 anni ed era facile dire a una signorina ti amerò per tutta la vita. Adesso invece che la vita media è interno agli 80 anni è molto difficile subire la convivenza. Per tutti, uomo o donna».

Ognuno di noi vorrebbe avere 2 cose dalla vita: l'amore e la libertà. Ma quando ne hai troppo dell'una inevitabilmente perdi l'altra. Una

moglie o un marito oppressivo, per esempio, ti toglie la libertà. E allora, dall'alto dei miei anni ho capito una cosa: chi è più bravo a sopportare l'oppressione è un uomo d'amore. Chi invece è più bravo a sopportare la solitudine è un uomo di libertà. Bhe! Io mi sono scoperto uomo di libertà. Per me il sentimento più bello è l'amicizia non l'amore, che prima o poi sparisce. E non è vero che i single sono aridi. Sono persone più propense all'amicizia. E infatti, cosa faccio stasera? Vado a cena con degli amici che mi vogliono bene.

È vero, i single sono in aumento vertiginoso. Ma è un fatto norma-

le. Così come è normale la tendenza ai matrimoni più corti. Questo perché si è perso il concetto di famiglia patriarcale. I single hanno spesso figli o magari tanti nipoti. Ma che succede? Ognuno resta a casa sua. Lo fa anche mia figlia. E allora, ribadisco, è l'amicizia il sentimento più bello e più vero. Io sono un single ma voglio sempre bene a mia moglie. La vedo ogni Natale e a Pasqua. E abbiamo fatto insieme anche due crociere, ma rigorosamente in cabine separate. Come dire: abbiamo divorziato ma ci vogliamo bene. Siamo grandi amici. Quindi, il consiglio che posso dare a chi per rompere un matrimonio è questo: attenti a quando vi separate. Sappiate, soprattutto se avete dei figli, che potete avere ancora una vita insieme con la vostra ex o il vostro ex dopo la separazione».

Ma.Ier.

Giovedì 3 settembre 1998

2 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



Sempre più aspro lo scontro nel Prc. Diliberto: «La svolta non si fa con lo Spirito Santo»

La sfida di Cossutta: «I deputati sono con me»

Oggi resa dei conti nella segreteria di Rifondazione

ROMA. Alla conta, alla conta, dicono Bertinotti e Cossutta. E conta sarà. La prima di una lunga serie potrebbe già aver luogo oggi alla riunione di segreteria, dove segretario e presidente si troveranno faccia a faccia dopo l'ufficializzazione della spaccatura, messa nero su bianco da Cossutta con l'articolo sulla Liberazione. I termini per la ricucitura di posizioni politicamente e culturalmente così divaricate formalmente ci sono, ma appaiono a tutti molto stretti. «È compito del segretario cercare una sintesi», dice il cossuttiano Diliberto, ma ormai è evidente che se sintesi ci sarà, rappresenterà un tampone e potrà solo rinvviare la resa dei conti prevista al comitato politico o, al più tardi, a un congresso straordinario che molti, vedi Nesi, chiedono a gran voce. Cossutta, comunque, a proposito di conte, avverte: «Attenzione, molti parlamentari sono con me». Come dire: quando si tratterà di votare sulla finanziaria, non pensate che deputati e sena-

tori sceglieranno la crisi a cuor leggero.

I termini della divisione sono ormai molto chiari. Cossutta è convinto che Bertinotti abbia già deciso la rottura con Prodi e l'Ulivo e il passaggio all'opposizione, senza calcolare bene i rischi a cui la sinistra e il paese andrebbero incontro. «Non cerca la svolta, cerca pretesti per rompere, ma così stravinca la destra e toroano Berlusconi e Previti», rincara la dose al

Tg1 della sera. Cossutta accusa Bertinotti di scarsa coerenza, visto che dovrebbe fare la crisi sulla finanziaria dopo averne votato la premessa, ossia il Dpef. Soprattutto il presidente accusa il segretario di eccesso di leaderismo, di scarso rispetto per la linea collegialmente scelta, di volere non un partito di massa, ma una formazione movimentista a-istituzionale. Contiamoci, è la conclusione di Cossutta, e definiamo la strategia e il fu-

turo del partito. Quello che esce dalle colonne di Liberazione, che ha collocato l'intervento del presidente a pagina 11, è però una visione della politica e del futuro di Rifondazione che ha ormai pochi punti in contatto con quella di Bertinotti. Il quale risponde piccato e prosegue nella sua linea. Si dice fedele allo slogan «o svolta o rottura», ma - afferma - «se non si trova l'unità democraticamente si vota in comitato politico. Dov'è il problema?».

Proprio per il riferimento alla conta, è importante capire cosa accadrà stamattina alla riunione di segreteria, che si preannuncia molto tesa ma che dovrà stilare il calendario del confronto interno. Le ipotesi sul tappeto sono diverse. La prima riunione della direzione dovrebbe essere convocata entro la metà del mese, mentre il comitato politico dovrebbe riunirsi dopo il 30 settembre, quando il governo avrà varato il testo della finanziaria.

Potrebbe però verificarsi anche un allungamento dei tempi, rinviando il momento del voto. Tra le ipotesi c'è anche quella che il parlamentino di Rcd al segretario un ulteriore mandato per andare a trattare con Prodi, prima di decidere «la svolta o la rottura». Entro il 15 ottobre si dovrebbe svolgere la manifestazione nazionale di Rcd subito dopo un nuovo comitato politico per dare la risposta definitiva a Prodi. L'altra ipotesi è che il venire allo scoperto di divisioni così profonde costringa un po' tutti a un'accelerazione del dibattito.

Sui numeri l'incertezza regna sovrana. In segreteria la maggioranza è chiaramente di Bertinotti, ma in direzione e nel comitato politico le cose sono più complesse, anche perché, si dice, diversi esponenti si stanno spostando sulle posizioni di Cossutta. In parlamento poi la maggioranza dovrebbe essere dei cossuttiani. C'è chi, come Diliberto, capogruppo alla Camera, non nasconde la distanza delle



Massimo Antonini

posizioni ma vede ancora spazi di ricucitura. «La svolta non la porta lo Spirito Santo - dice - è necessario costruirla insieme al governo». «C'è uno scontro politico a tutto tondo - aggiunge - che attiene alla visione del partito, tra chi vuole un partito comunista fuori dalle istituzioni e chi ritiene necessario un partito di massa che faccia politica e risolva i problemi». Per Diliberto «lo scontro è irrimediabile, si tratta di fare una sin-

tesi, e la sintesi la deve fare il segretario. Mi chiedo come si possa pensare di gestire un partito con una maggioranza risicata». Chi chiede il congresso straordinario è Nerio Nesi, consigliere economico e grande saggio di Rcd, contrario alla rottura. «Il problema di fondo - afferma - non è più il governo in carica, ma la funzione di Rcd nella società italiana». Anche per Nesi la maggioranza dei parlamentari è sulle posizioni di Cossutta.

L'INTERVISTA

Bertinotti: «La rottura non è decisa ma qui non c'è alcuna svolta»

Al presidente Prc: «Con la politica del meno peggio si cancella la sinistra»



Fausto Bertinotti e in alto Armando Cossutta Marco Lanni

ROMA. «Solo due domande su Cossutta, altrimenti questa intervista non si fa». Fausto Bertinotti non accetta di «essere messo nelle condizioni di dover replicare» alle pesanti bordate del presidente di Rifondazione comunista. «Io non devo difendermi. Ho portato avanti la linea del partito». Il fatto è che Cossutta, questa volta, ha reso espliciti, uno ad uno, tutti i punti di dissidio interno. Che vanno oltre l'approvazione della finanziaria e investono la prospettiva stessa del partito.

Cossutta l'accusa di avere una visione «leaderistica esclusivista» e soprattutto di avere già deciso di rompere con l'Ulivo.

«Distinguiamo. Ritengo utile l'esplicitazione di un dissenso che precedentemente si manifestava in termini di disagio rispetto alle prese di posizione del partito. Per cui c'era una situazione di unità interna e un dissenso esterno. Il fatto che questo dissenso venga espresso apertamente è un bene. Quello che non va bene, invece, è l'accusa di personalizzazione che mi viene rivolta. Così come trovavo troppo generoso e leale di quando eravamo d'accordo, così trovo incomprensibili e ingenerose queste critiche. L'ho detto e ripetuto per tutta l'estate: sono convinto che bisogna lavorare per la svolta. Il punto non è la volontà o meno di perseguire la svolta, ma il giudizio che si dà sulla politica del governo. Di questo si deve discutere. Gli altri sono temi infondati».

Dunque respinge l'accusa: non è vero che c'è la volontà di rompere?

«L'ho già detto: non c'è. È inutile fare un processo alle intenzioni. E siccome contano i fatti, questi dicono che ci siamo battuti per la svolta. Altrimenti perché avremmo presentato subito un programma in 14 punti?».

È incontestabile, dice Cossutta, che i contenuti della svolta propugnati da Rifondazione siano compresi tutti nella finanziaria. In-

somma, lei non è d'accordo sul fatto che la svolta va costruita?

«Questa finanziaria è una delle componenti di una politica del governo che deve esprimersi con leggi di accompagnamento e con indirizzi economici generali. Il giudizio sulla finanziaria è un giudizio generale. E quindi, contestualmente alla finanziaria, o c'è la svolta o la rottura».

In questo momento, oltre alla finanziaria c'è in ballo il futuro di Rifondazione: la accusano di

puntare a un partito di pura testimonianza, incapace di incidere, a una «cosa movimentista», fuori dalle istituzioni...

«Nel partito non c'è mai stato un momento di confronto approfondito se non unitario. Le soluzioni, per quanto riguarda il partito, sono sempre state approvate dalla maggioranza congressuale. La natura del partito nella sua evoluzione, e anche nel «salto» di Rcd, è stata definita nella piattaforma congressuale. Se il presidente del partito ritiene

quella piattaforma sbagliata, lo dica. Io penso che sia giusta. Non capisco per quale ragione mi si deve attribuire una ispirazione che non è mia. Io sono per la costruzione di un nuovo partito comunista di massa e penso che gli atti finora compiuti siano andati in questa direzione. Chi invece ritiene che si sia adottato un indirizzo diverso faccia riferimento a scritti, cose dette o fatte... Non c'è niente di più lontano da me di una ispirazione elitaria. Ogni atto, dall'inchiesta, all'impegno nel dibattito parlamentare, dal profondo della società al vertice delle istituzioni, è sempre stato legato all'idea di far crescere un nuovo partito di massa».

Nell'ipotesi che ci sia rottura, addio 35 ore, perché la prospettiva probabile è che torni un governo del Polo. Non le pesa questa responsabilità?

«Intanto, vorrei far notare che se il governo fosse stato convinto sostenitore della legge sulle 35 ore, l'avremmo già approvata. Vorrei che mi spiegassero perché non è stata approvata. Noi abbiamo chiesto ripetutamente che fosse messa all'ordine del giorno in Parlamento. Evidentemente il governo era poco convinto. Tanto è vero che l'ha presentata come una concessione a Rcd piuttosto che come ispirazione propria. Adesso, nel caso il governo stesso si rendesse responsabile di non attuare la svolta, non può scaricare su Rcd la mancata approvazione della legge. Anche perché in Parlamento continuerebbe a esistere la

maggioranza per approvarla...». **Lei ha ripetutamente messo in guardia sulla situazione del paese definendola drammatica. Il quadro internazionale presenta grandi incognite. La stabilità di governo in questo momento non è una chance in più per affrontare i problemi?**

«Abbiamo apprezzato le parole di D'Alema: se il governo non dà soluzione ai problemi sarà il Paese stesso

Non devo difendermi Porto avanti la linea del partito

a determinarne la crisi. D'Alema mostra di avere una percezione della situazione. Una percezione che viene «espunta» dall'analisi degli esponenti del governo. Io credo che si debba partire proprio di qui, dallo stato reale del Paese, altrimenti la politica galleggia sulla nota italiana. I sommovimenti internazionali non sono come un temporale, una grandine, un evento naturale. Sono il prodotto di una crisi delle politiche liberiste. Sono il portato dei processi

anarchici di globalizzazione del capitale e delle politiche neoliberaliste che li hanno accompagnati. Questa crisi drammatica che mette a repentaglio anche le economie europee e apre un interrogativo sulla stessa crescita economica italiana (che potrebbe essere bloccata o sottoposta a tensioni recessive) chiede un dibattito alto sulla politica economica. Perché si tratta di scegliere. Non è, come dice il ministro del tesoro: siccome non possiamo farci niente, vediamo almeno di tenere unita la compagine di governo. Si tratta invece di prendere iniziative serie, come comincia a proporre timidamente il governo francese, affinché i governi europei mettano in cantiere leggi di autoregolamentazione dei mercati...».

Per esempio?

«Per esempio, interventi, anche legislativi, per passare i movimenti di capitale».

Comunque sia, se cade il governo Prodi, il dibattito alto da lei auspicato sarà più difficile farlo...

«Intanto, non si capisce perché, se queste considerazioni sono vere, non sono assunte dal governo. Se sono vere, bisogna adottare una terapia di riforme sociali. Quando vedo che il governo propone alle parti sociali un aumento della flessibilità, penso che si vada nella direzione opposta. Non siamo di fronte a degli

atti del governo insufficienti. Siamo di fronte a una politica economica alternativa alla nostra. Si lavora a temperare il liberismo ma non a realizzarlo. E la politica del meno peggio si risolve nella cancellazione della velleità di sinistra di classe, di alternativa, nella vita del Paese. Agitare preoccupazioni sul futuro è un modo per costringere tutti dentro un logorameo drammatico».

La svolta. Ma cosa significa in termini di contenuti?

«Bisogna mettere al lavoro (anche con assunzioni pubbliche per lavori socialmente utili) una parte importante dei giovani disoccupati del Mezzogiorno. Non discopro perché si può concepire l'impegno pubblico per l'energia, l'Enel, e non lo si può concepire per la manutenzione del suolo. In questo modo ci si preclude una lotta efficace alla disoccupazione. In secondo luogo: la finanziaria non può misurare, questa volta, la riduzione dei sacrifici, deve introdurre qualche elemento di equità sociale: eliminazione dell'Ici sulla prima casa, abbattimento consistente dei ticket sanitari, pacchetti di garanzie sociali, di gratuità di accesso ai servizi per i disoccupati, fissare un ventaglio retributivo, da un minimo a un massimo, per tutto il settore pubblico, compresi i grandi manager».

È tutto nella Finanziaria...

«...e contestualmente ad essa».

Luana Benini

IL CASO

L'esecutivo: «Nessuna violazione del Concordato». E scoppia la polemica

E il Ppi apre il «fronte» Giordano: «Il governo sbaglia»

«Poco stupore» in Vaticano, dove comunque si sottolinea positivamente il passaggio sulla costituzione di una commissione paritetica.

ROMA. Se il contenuto della risposta del governo italiano al passo ufficiale compiuto dal Vaticano in merito ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa dopo la vicenda del cardinal Giordano, non ha aperto nuove polemiche al di là del Tevere, lo stesso non si può dire per quanto riguarda i rapporti all'interno della maggioranza di governo.

La segreteria politica dei Popolari ha definito in una nota «molto opinabile» l'interpretazione delle norme circa l'invio dell'avviso di garanzia al cardinale contenute, appunto, nella risposta della nota governativa. Sarebbe stato «più saggio» affermare i Popolari dare preventiva comunicazione all'autorità competenti dell'invio del-

l'avviso. E auspicano che in tempi brevi sia costituita la commissione paritetica citata nella nota del governo per armonizzare le norme concordatarie con quelle del nuovo codice di procedura penale.

L'istituzione di una commissione paritetica è uno dei punti fondamentali del documento messo a punto nel corso di un vertice a palazzo Chigi presieduto nei giorni scorsi da Prodi ed a cui avevano partecipato i ministri degli Esteri, Lamberto Dini e di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick. Lo scritto ieri è stato consegnato nelle mani di monsignor Celestino Migliore in assenza da Roma del segretario per i rapporti con gli Stati, monsignor Jean-Louis Tauran, dall'am-

basciatore presso la Santa Sede, Alberto Leoncini Bartoli. In esso il governo italiano afferma che a suo parere non ci sono state violazioni del Concordato nelle procedure seguite dai magistrati di Lagonegro nell'indagine sul cardinal Giordano.

Il governo afferma, comunque, di essere disponibile a concordare la creazione di una commissione paritetica per interpretare la normativa vigente. Cosa che potrebbe portare, nel caso se ne presentasse ancora l'occasione, a che non ci siano più divergenze di vedute tra i due stati: il Vaticano chiede che ci sia sempre informazione preventiva, il governo italiano sostiene che questo obbligo c'è ma solo dopo

l'avvio del procedimento penale, cioè con un rinvio a giudizio e non con il solo avviso di garanzia.

Al di là della reazione immediata (e non ufficiale) del Vaticano, peraltro già in un certo modo pronta dato che i contenuti del documento consegnato ufficialmente ieri erano in grandi linee già noti, il testo è ora all'esame della Segreteria di Stato dove nel pomeriggio di ieri c'è stata una riunione dedicata proprio alla nota italiana. Lo ha detto il portavoce vaticano Joaquin Navarro che ha sottolineato il «poco stupore vaticano» alla lettura del documento. Ma ha anche confermato l'interesse per la commissione che potrebbe portare ad una interpretazione comu-

ne piuttosto che sottolineare le differenze di interpretazioni. Il lavoro comune potrebbe prendere spunto, ad esempio, dall'affermazione italiana che non è stato violato il protocollo addizionale dell'accordo del 1984 secondo il quale «la Repubblica italiana assicura che l'autorità giudiziaria darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente del territorio dei procedimenti penali promossi a carico di ecclesiastici» in quanto, secondo il nuovo codice di procedura penale del 1989 l'avviso di garanzia non rappresenta l'avvio di un procedimento penale per il quale scatta, invece, l'obbligo.

Nessuna reazione ufficiale neanche dal diretto interessato, il

cardinale Giordano. Il portavoce dell'arcivescovo, Maurizio Incerti, ha soltanto affermato che «il pensiero del Cardinale non è diverso da quello della Santa Sede» ed ha rinvio al Vaticano per la posizione ufficiale. Il cardinale, intanto, mentre partecipava ai lavori del convegno pastorale della Diocesi di Napoli in svolgimento a Montecalvo Irpino, aspettava anche la decisione del Tribunale del riesame di Potenza sulla scarcerazione del fratello «con lo spirito con cui qualsiasi fratello vivrebbe un'analoga situazione».

Sembra, dunque, che ci si avvii ad un atteggiamento collaborativo tra le diplomazie. Dati anche i buoni rapporti che intercorrono tra Italia e Vaticano. Il che non elimina la possibilità che il Vaticano compia altri passi nei confronti del governo italiano. Ma per il momento il caso sembra destinato a chiudersi qui e a non avere seguiti.

R.P.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

“L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.”

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Travelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale morale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Oggi apertura con
«Il soldato Ryan»
e l'onda dei vip

Cerimonia inaugurale con tv passerelle di fuoco e ministri

Prova «di fuoco» per gli invitati alla serata inaugurale: i mille fortunati in abito scuro dovranno percorrere un pontile di legno i cui lati magicamente s'incenderanno e i colori del rosso e del nero si mescoleranno, illuminati da Vittorio Storaro. Un modo «infernale» per introdurre gli ospiti al tema del film «Salvate il soldato Ryan» di Steven Spielberg. L'inaugurazione sarà ripresa da Raiuno a partire dalle 19, con una diretta tv condotta da Livia Azzariti e Alessandro Gassman. La cena «ufficiale» è prevista al casinò del Lido di Venezia. Tra i vip annunciati: Sting, Claude Lelouch, Alessandra Martinez, la ballerina Alessandra Ferri, Claudia Cardinale, Valeria Golino, Paolo Villaggio, gli stilisti Giorgio Armani e Nicola Trussardi, Michelangelo Antonioni consegnerà a Carlo Ponti il premio alla carriera per Sofia Loren, Jack Lang premierà, con il Leone alla carriera, il regista Andrzej Wajda.



Una cena per quelli di «Ryan» «Elizabeth» fa festa stile '500

Erano annunciate feste e mondanità, ma sembra che gli americani non siano tanto dell'idea. La folta truppa di «Salvate il soldato Ryan» si limiterà a presenziare alla cena di gala ufficiale. I produttori di «Elizabeth», sontuosa ricostruzione del regno di Elisabetta, organizzano invece un festino del '500 con fiaccolate, violinisti, drappi di damasco e antichi candelabri.

Armani, lo stilista più amato Vestirà De Niro e la Cardinale

Il festival ha già un «vincitore»: è Giorgio Armani, trionfatore nella guerra tra le «griffes» per vestire le star del cinema ospiti a Venezia. Fra le italiane che indosseranno i suoi abiti: Claudia Cardinale, che domani consegnerà un premio dedicato alle donne del cinema italiano, Maria Grazia Cucinotta, interprete del film «La seconda moglie», Valeria Golino, protagonista de «L'albero delle pere» della Archibugi, Claudia Gerini e Livia Azzariti. Tra le stelle straniere che hanno scelto Armani: Robert de Niro, presente col film «Ronin», Eric Burns e Tom Sizemore («Saving Private Ryan»), Emily Watson e George Clooney («Out of Sight») e Tom Hanks, la cui moglie Rita Wilson sembra sia indecisa tra Armani e Valentino. Dolce e Gabbana vestiranno Asia Argento, Stefania Rocca, Stefania Dionisi e Ben Stiller. Sabrina Ferilli sembra abbia scelto Gattinoni, che vestirà anche la Principessa Ines Torlonia, addetta agli onori di casa.



Lidia Ravera conduttrice degli incontri con la stampa

La giornalista e scrittrice Lidia Ravera è la nuova conduttrice delle conferenze stampa dei film in concorso alla Mostra del Cinema. Un nome famoso e una novità, voluta dal curatore Felice Laudadio, dopo le polemiche dello scorso anno per la conduzione degli incontri affidata non a un italiano, ma alla giornalista polacca Grazyna Torbicka.

Venezia stelle e stellette

DALL'INVIATA

VENEZIA. Gli occhi buoni di Tom Hanks ti guardano da sotto l'elmetto appena sbarcati al Lido, neanche fosse Omaha Beach. IID-Day, cinematograficamente inteso, deve ancora cominciare, ma il *Soldato Ryan* è già qui. Ovunque ti volti. E sono arrivati pure Steven Spielberg, con la moglie Kate Capshaw ma niente figli al seguito, e l'ex Forrest Gump con signora, nonostante avessero minacciato di restarsene a casa, visto che il film, causa sciopero doppiatori, non uscirà di sicuro a ottobre in Italia. Alla fine la delegazione è giunta. E faraonica. Un totale di ottanta persone, in maggioranza pezzi grossi della Paramount e della Dreamworks, che non si sa bene come sistemare in Sala Grande per l'inaugurazione. I biglietti, richiestissimi, sono esauriti da almeno un mese, e quel che è peggio, ci sono richieste dell'ultim'ora a cui è difficile dire di no: Berlusconi, per esempio. Che qui al festival non aveva mai messo piede nemmeno quando era presidente del consiglio. E poi John John Kennedy, Veltroni, Bassanini, Costa e Fantozzi. Insomma, pare che alla fine, per accontentare tutti, resteranno fuori i cronisti. Specie se privi di smoking...

Prima della prima, mentre Spielberg se ne sta barricato in un'esclusiva villa a Torcello, davanti al Palazzo del cinema c'è Alessandro Gassman che fa le prove tecniche per la serata, assieme a Livia Azzariti, della diretta tv di Raiuno che vorrebbe essere finalmente all'al-

LE INTERVISTE

Steven Spielberg, sopra
una scena di «Soldato Ryan»
e in alto un allestimento al Lido

DALL'INVIATA

VENEZIA. Ma noi non ci saremo! Non c'è bisogno di scomodare l'immortale canzone dei Nomadi per accorgersi che i film comici non vanno forte ai festival. Naturalmente ci sono le eccezioni (*Ovosodo* a Venezia '97, *La vita è bella* a Cannes '98), ma in generale i direttori continuano a considerare la commedia un genere minore, incapace di competere con il grande film d'autore piazzato in concorso. Epperò quando succede tutti fanno festa, critici e pubblico: chi non ricorda la liberatoria risata che accolse qui al Lido, ormai una vita fa, *L'onore dei Prizzi* di John Huston?

Noi non ci saremo, ma un giorno forse sì. Sentiamo come la pensano due registi cari al grande pubblico che alla Mostra non sono mai venuti con un loro film: Carlo Verdone e Giovanni Veronesi. Entrambi al lavoro in cabina di montaggio (il primo per *Gallo cedrone* che uscirà a ottobre, il secondo per

Spielberg sbarca col suo «esercito» La Mostra s'arrende

tezza di quella di Cannes. Contemporaneamente si lucida il pavimento ligneo dell'ormai famosa «via del fuoco» ideata da Storaro e realizzata da sua figlia Francesca. Per ora, a luci spente, le colonne sono nient'altro che enormi neon in verticale mentre le immagini dei film in concorso se ne stanno incastonate sul parquet in attesa di essere calpestate da star di vario calibro e peso. Niente era pronto, ieri pomeriggio, neppure una buona metà degli accrediti perché le nuove tessere magnetiche che consentiranno l'accesso intelligente alle sale richiedono tempi di preparazione ciclopici.

Problemi su problemi. Come in ogni vigilia che si rispetti. E le prime illustri defezioni. Non verrà Meryl Streep, tra le protagoniste di *Ballada a Lughmasa*, perché ha accettato all'ultimo momento di sostituire Madonna nel film *500 Violini* di Wes Craven. E non verrà neanche Gwyneth Paltrow, non più fidanzata con Brad Pitt non solo perché sta con Ben Affleck ma soprattutto perché ormai è diva in proprio. Anzi, la vera diva del momento. Benché in Italia, sul set del nuovo film di Minghella *Talented Mister Ripley*, la bionda beneducata di Hollywood, che qualcuno indica come l'erede di Grace Kelly, non darà manforte a Michael Douglas per l'atteso remake del *Hitchcockiano Delitto perfetto*. Ci accontenteremo del suo partner che, ormai divorziato, verrà solo.

Non ci sarà, come sapete, neppure Sofia Loren. Che resta in convalascenza negli States. Ma per ritirare il suo Leone alla car-



Cristiana Paternò

È vero che i festival considerano la commedia un genere minore? Ecco cosa ne pensano i due registi

Verdone & Veronesi: la Mostra non sa ridere

Il comico romano: «L'anno in cui feci il giurato vidi film duri e insostenibili. Sentii il bisogno di farmi una risata. Impossibile».

di *Virzi*. L'unico italiano a portare a casa un premio». In realtà, l'attore-regista romano non si sente ancora pronto. «Non lo so, da un lato penso che se vai a un festival devi portare il film giusto, quello che fotografa il meglio delle tue capacità. Dall'altro, però, credo che alcune tra le mie cose - che so? *Compagni di scuola* o *Maledetto il giorno che l'ho incontrato* - non avrebbero sfigurato. Mica ci sono solo i fratelli Taviani! Vero è, però, che da qualche stagione a questa parte il mio lavoro è stato sempre cadenzato in un certo modo: scrivo d'inverno e giro d'estate. Mi viene più naturale, e questa cosa mi esclude automaticamente».

Verdone
«Alcune tra le mie cose, come «Compagni di scuola» non avrebbero sfigurato. Mica ci sono solo i fratelli Taviani!»



re «d'autore» solo il film faticoso e drammatico. «Nel 1994 Gillo Pontecorvo mi volle in giuria a Venezia. Ero titubante, ma alla fine accettai. Quell'anno premiammo *Prima della pioggia* di Manchevski, bellissimo. E ci spaccammo su *Natural Born Killers* e *Il branco*. Film duri, impietosi, talvolta insostenibili. Tanto che, a un certo punto, tutti sentimmo il bisogno di tirare il fiato, di farci una risata. Impossibile!». Naturalmente, il comico romano sa bene che una commedia, per andare a Venezia, deve possedere una marcia in più. «Mi hanno quasi fatto a pezzi perché ho parlato di «spessore» e «messaggio» applicati al comico. Quasi fossero parolacce. Eppure *La Grande Guerra* vinse un Leone d'oro proprio alla Mostra. Il film di Monicelli faceva ridere e insieme riflettere. Quello sì che aveva un «super-spessore».

E se gli si chiede se preferisce fare il giurato o essere giudicato, risponde: «Giudicato. Anche se uno non finisce mai di fare gli esami. Per re-



Onorati-Ferrari/Ansa

CA' SSONETTO

Accrediti e tessere in tilt Ma così ci sentiamo a casa

BENTORNATI! Eccoci qui, anche quest'anno, a raccontarvi le perle del Lido. Ovvero, a gettare in questo *Ca' Ssonetto* tutte le *Ca' Ssonerie* che riusciamo a *Ca' Tutarer* in 10 giorni di Mostra del cinema. Ogni riferimento alle vere *Ca' sparse* in tutta Venezia (*Ca' d'oro*, *Ca' Rezzonico*, eccetera eccetera) è puramente casuale: qui al Lido, al massimo, c'è il *Ca' Sinò*, che più modestamente si chiama *Casino*: e anche se lo scrivete minuscolo non andrete lontano dal vero.

Da dove cominciare? Dagli accrediti che non ci sono, dagli ingressi-stampa per la serata inaugurale che dovevano essere chiesti un mese fa, dai cronisti ovviamente imbuftati? Tutto sommato, è la solita, vecchia, cara Venezia: se le cose funzionassero, saremmo spaesati. Meglio partire da notazioni esterne alla Mostra,

per dimostrare quanto è trash, o pulp, o hard, Venezia. Cinema o non cinema.

Venezia pulp. Siamo stati accolti da un titolo a 9 colonne del «Gazzettino»: una scia di sangue macchia la laguna. Ma sono storie serie, in laguna motoscafi e barcaioni si scontrano come in «Waterworld» e anche la notte scorsa c'è scappato il morto, il pescatore Dorian Costantini. Ieri pomeriggio il corpo è stato ritrovato e diversi ospiti della Biennale, arrivati all'aeroporto di Tesserà e diretti al Lido in lancia, si sono trovati di fronte lo spettacolo, si fa per dire, del ripescaggio.

Venezia hard. Intervistato dalle pagine locali sempre del «Gazzettino», un pensionato di 60 anni ha dichiarato che vorrebbe passare le vacanze con la Marina. Sua moglie, che era lì accanto, ha risposto che lei avrebbe fatto un

pensierino su Di Caprio. Non si conosce il parere di Valeria e Leonardo, che magari preferirebbero andare in vacanza loro due, assieme, e lasciare i due signori in questione in quel di Mestre.

Venezia trippa. Era la notizia più esilarante sui giornali di ieri: 20.000 lire di multa a due anziane signore del centro don Vecchi di Carpenedo - un'ospite, tanto per chiamarlo con il suo nome - sorprese a cucinarsi una lauta cena a base di trippa andata a male. La multa gliel'hanno data i Nas, i carabinieri del nucleo antisofisticazioni, che non hanno voluto infliggere (20.000 lire, andiamo!). Una volta conciliato, la trippa è stata mangiata ugualmente; forse anche i carabinieri hanno favorito. È tutto. Venezia ci ha accolto alla grande. Ai prossimi giorni per altre schifezze di giornata. Per la cronaca: a Mestre circola un piramone che incendia i cassonetti, se mentre leggete vi si incendia il giornale sapete a chi dare la colpa.

Alberto Crespi



Veronesi
«Non sarò mai invitato. Sono il regista più stroncato d'Italia, ci ho fatto il callo. Incasso meglio di Monzon»

plauda al successo festivaliero di Virzi e Benigni, perché dimostrano che «se lavori bene e sei onesto, i risultati poi arrivano, sia di critica che di pubblico». A lui, fino ad ora, i primi non sono arrivati: «Sono il regista più stroncato d'Italia, ormai ci ho fatto il callo. Incasso meglio di Monzon», ride al telefono, aggiungendo di preferire Venezia «come spettatore». Fa eccezione quella volta che venne al Lido in qualità di attore, per *Una gita scolastica* di Avati: «Avevo accanto un'attrice che pianse per tutto il tempo. Pensavo fosse il film a farla quest'effetto, invece era stata appena mollata».

Chissà se piangerà anche Valeria Marini. Dopo i fischi per *Bambola* s'era ripromessa di non venire più, e invece eccola di nuovo accanto a Sordi in *Incontri proibiti*. «Sarà perché ai fischi, anche a quelli per strada, c'è abituata», ghigna il perfido Veronesi.

Michele Anselmi



Inter-Bologna finisce 1-1 Ronaldo in tribuna

Si è concluso con un gol a testa ieri sera a Milano l'incontro amichevole tra Inter e Bologna. Una partita poco spettacolare, che ha visto passare in vantaggio la squadra emiliana al 33esimo, seguita otto minuti dopo dai nerazzurri, che è servita soprattutto a scaldare le due squadre. Ma l'incontro ha segnato anche il ritorno di Ronaldo - sia pure in tribuna, accanto alla fidanzata Suzana - a cinquantasei giorni di distanza dallo sfortunato 12 luglio parigino (segnato prima dall'episodio delle convulsioni e poi dalla sconfitta con la Francia nella finale del Mundial).

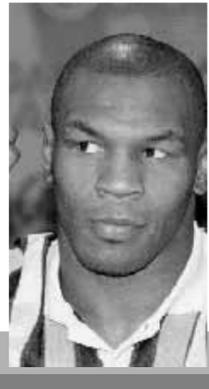


Fisco argentino chiede «rientro» a Batistuta Oggi Memorial Cecchi Gori

Gabriel Batistuta potrebbe ritornare a Buenos Aires per rinnovare il permesso di uscire dal paese. Il fisco argentino ha chiesto al giudice Speroni di dare tre giorni di tempo all'attaccante per compiere tale passo, che rientra nell'ambito del processo per evasione fiscale aperto a maggio. Batistuta è accusato di «evasione» nel 1991, per 200 milioni di lire. Secondo il fisco, oltre al contratto ufficiale, ne esiste un altro con cifre diverse. Ma il manager di Batistuta, Aloisio, repinge le accuse: «Non ha mai evaso una lira». Stasera (diretta su Tmc dalle 20,45) si disputerà il Memorial Cecchi Gori, triangolare tra Fiorentina, Lazio e Monaco.

Guai per Tyson In arrivo denuncia per aggressione

I guai sembrano non finire mai per il campione di pugilato Mike Tyson: i due uomini (50 e 62 anni) con i quali avrebbe avuto una lite dopo un tamponamento, sembrano intenzionati a denunciarlo. Secondo la loro versione, il pugile, dopo un alterco verbale, avrebbe dato un calcio all'inguine a uno e un pugno in faccia all'altro. Tyson ha negato di aver colpito i due, e la polizia dice che contro di lui c'è solo la parola dei due, nessuno dei quali si è fatto portare al pronto soccorso dopo la presunta aggressione. La polizia non era presente all'incidente, e non ha intenzione di formalizzare alcuna accusa contro di lui.



Inghilterra: «Via dalla nazionale chi è in Superlega»

Niente Nazionale per i giocatori delle squadre inglesi che hanno intenzione di partecipare alla Superlega europea organizzata dal gruppo Media Partners International. È la risposta della Federcalcio inglese alle ipotesi della lega privata. Keith Wiseman, presidente della Football Association, oggi incontrerà i rappresentanti di Arsenal, Liverpool e Manchester United, le tre società invitate a far parte della Superlega. L'Inghilterra potrebbe trovarsi senza Beckham, Scholes ed i fratelli Neville, senza Owen, Ince, Adams, Seaman, Shearer e Le Saux.



F1. Si ignorano a Monza i due protagonisti dell'incidente del Gp del Belgio. Nei test più veloce la McLaren

Schumi, guerra fredda «Le scuse a Coulthard? No, è sua la colpa»

L'incontro c'è stato. Ma è guerra fredda tra Coulthard e Schumacher. I due piloti si sono ignorati tutto il giorno, nel giorno che doveva essere dedicato alla pace, alle strette di mano. Le due scuderie, Ferrari e McLaren, continuano ad andare avanti a colpi di comunicati. Dopo il «fattaccio» di Spa, domenica scorsa in Belgio, la situazione non migliora, anzi l'aria si fa sempre più pesante.

Coulthard e Schumacher martedì sera addirittura si sono incrociati in un ristorante vicino all'autodromo. Coulthard stava già cenando, Schumi l'ha visto. Sguardo gelido tra loro, nessun saluto e il tedesco ha poi tirato dritto. O meglio con padre e moglie korinna a seguito ha preferito mangiare in un'altra sala.

L'aria è irrespirabile e c'è una cal-

ma apparente all'autodromo. In pista, ad una settimana dal Gp d'Italia, parla solo il cronometro. E mentre si addensano nuove nubi per l'inchiesta su presunte irregolarità nella certificazione delle strutture dell'impianto monzese che stanno mettendo a «rischio» il Gp del 13 settembre, ieri la McLaren di Coulthard ha fatto segnare il miglior tempo (1'23'597), poi la Benetton di Fischella, Hakkinen, Wurz e ad oltre un secondo e mezzo dallo scozzese, la Rossa di Schumacher. Presenti ai test anche Williams, Prost, Jordan e Minardi.

«Sono rilassato», ha detto ieri Coulthard prima di salire sulla sua monoposto, mentre Schumi firmava autografi. Il tifo Ferrari ha atteso al varco la McLaren. Dalle tribune bordate di fischi per Coulthard e

uno striscione, portato via subito dalla sicurezza, con su scritto: «Koulthard, licenza di uccidere». Questa la surrealistica atmosfera... Per ora non sembra esserci aria di rappacificazione anche perché fuori della pista McLaren e Ferrari continuano ad inviarsi messaggi di sfida. Ognuna pretende le scuse dall'altra, ma la scuderia anglo-tedesca ha ribadito ieri che si è trattato di «un normale incidente di gara» e vorrebbe pertanto chiudere la questione senza ulteriori polemiche. È suo desiderio - aggiunge la McLaren-Mercedes - «non essere ulteriormente coinvolta in una discussione pubblica» e invita la Ferrari, «se lo desidera, a discutere ulteriormente la questione in privato». Nella nota la McLaren-Mercedes sottolinea, «con dispiacere», il numero di co-

municati stampa dalla Ferrari circa l'incidente che ha portato al ritiro di Michael Schumacher durante il Gp del Belgio: «È comprensibile che immediatamente dopo l'incidente gli animi fossero surriscaldati e si arrivasse a conclusioni sbagliate. È con dispiacere - prosegue la nota - che sia l'incidente, sia le successive interpretazioni della Ferrari abbiano messo in discussione l'integrità della nostra scuderia e del nostro pilota. L'incidente è stato accidentale, una conseguenza delle pessime condizioni ambientali in cui si sono trovati entrambi i piloti».

La Ferrari non replica al comunicato e rimane ferma sulle sue posizioni. Lo stesso fa Schumacher, dopo l'intervista esclusiva alla «Bild»: «Avrò reagito con troppa irruenza... ma non ho nulla di cui scusarmi. Se

vuole qualcosa (Coulthard, ndr), sa dove trovarmi. Da un secondo all'altro sono stato buttato fuori dalla corsa da uno che stavo per superare e proprio da uno della McLaren, chi non avrebbe perso i nervi? Siamo tutti impegnati nelle prove Monza e se David ha qualcosa da dirmi, sa dove trovarmi. Ho perso tante corse e ho sempre stretto la mano al vincitore - conclude Schumacher -, correttamente mi sono sempre congratulato». L'ultimo pensiero è al campionato: «Se avessi vinto - dice - avrei avuto tre punti di vantaggio, invece mi ritrovo sempre sette punti da Hakkinen. Non sarà facile, ma ancora non è perso nulla... e chi mi conosce sa che non mollerò adesso».

Maurizio Colantoni



Uno striscione contro Coulthard, apparso ieri a Monza

Ap

Show di Roby in allenamento, ma è ok anche Del Piero. Dubbi per Fresi. Oggi gli azzurri partono per Liverpool

Nazionale, l'uomo nuovo è Baggio

DALL'INVIATO

FIRENZE. Dalla vendemmia di gol (16-1) prodotta dalla partitella Italia-Fiorentina Primavera escono bottiglie di vino pregiato (le prestazioni di Roberto Baggio e Del Piero, tanto per ravvivare il tormentone), ma anche qualche bicchiere di aceto (i balbettii di una difesa dove non convince Fresi). Zoff è uno che di vino se ne intende ed è questo quando ammette che «da questo test ricavo qualche dubbio in più perché ho visto giocatori molto motivati e reattivi e anche qualche preoccupazione di troppo per i movimenti talvolta impacciati della difesa». Morale, a due giorni da Galles-Italia, esordio della Nazionale nelle eliminatorie europee, c'è un Baggio che mantiene il suo vantaggio rispetto ad un Del Piero che è però meno abinato di quanto si pensasse. C'è anche un dubbio persistente per quanto riguarda la difesa: Fresi o Ne-

gro? È questo il dilemma di Dino Zoff: 48 ore e due allenamenti (oggi alle 10 e domani sera alle 18, allo stadio «Anfield Road» di Liverpool) per trovare la soluzione.

L'Italia zoffiana per ora piace. Squadra corta, difesa in linea, fuorigioco senza esagerare, molto movimento lungo le corsie laterali. Nel primo tempo (finito 6-1), il ct ha provato la formazione che, dilemma Fresi-Negro a parte, appare favorita per il match di sabato. Ovvero: Peruzzi, Torricelli, Cannavaro, Fresi, Serena, Fuser, Di Biagio, Albertini, Di Francesco, Roby Baggio e Vieri. Baggio è stato il signore del prato: due gol (6' e 18', due perle, il primo un colpo da biliardo, il secondo un pallonetto in corsa), tre assist, persino qualche pallone rubato in pressing. Uno spettacolo. Bene anche Vieri (doppietta, 33' e 44'), benissimo l'intesa Baggio-Vieri, ai loro livelli Di Biagio, Serena e Cannavaro. In sofferenza Fresi, che ha sbagliato



Zoff riflette. Dubbi solo in difesa

Sergio Cornioli

tre volte e nell'ultimo strafalco ha permesso ai ragazzi della Fiorentina di segnare (Silic al 39'). Fresi si è consolato con il gol (13' zuccata su angolo di Baggio), ma il primo comandamento, per un difensore, è

quello di impedire agli avversari di segnare.

Nella ripresa, l'Italia 2, ovvero gli altri undici a disposizione. Scintillante Panucci (gol al 6'), tonico Inzaghi (poker, 13', 15', 16' e 35'), in

Stefano Boldrini

Tifosi violenti Lazio e Roma in prima fila

Combattere il fenomeno della violenza degli ultras italiani è più difficile che reprimere il fenomeno hooligans. È questo uno dei principali dati che emerge da «Report Stadio 99», lo studio del Centro nazionale di studi e ricerca sulla polizia riguardante la violenza negli stadi nella stagione 97/98. Lo studio evidenzia che gli hooligans sono esclusivamente persone violente, mentre quelli italiani si confondono tra i normali tifosi. Nel campionato di A (97-98) la tifoseria più violenta è stata quella del Brescia (11 episodi), seguita da Atalanta e Lazio (9) e Roma (8). I tifosi di Udinese, Milan, Parma e Bologna sono i più bravi.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 2-9-1998

BARI	43	28	80	44	42
CAGLIARI	47	2	6	45	11
FIRENZE	90	61	21	20	73
GENOVA	56	9	32	74	35
MILANO	1	58	74	2	18
NAPOLI	45	69	27	33	63
PALERMO	48	87	78	17	11
ROMA	83	38	57	73	53
TORINO	4	86	9	66	88
VENEZIA	14	48	12	1	69

SuperENALOTTO
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

1 43 45 48 83 90 14

MONTEPREMI: L. 6.554.819.024
JACKPOT L. 5.022.283.240
Nessun vincitore con punti 6 e 5 +
Vincino con punti 5 L. 88.247.600
Vincino con punti 4 L. 802.100
Vincino con punti 3 L. 22.000

LE SCOMMESSE SULLO SPORT. PER LO SPORT ITALIANO UNA SCOMMESSA VINTA IN PARTENZA.

SNAI

TRENNO
TELEFONO 0461 811111 E SERVIZI PER IL GIORNO E IL TEMPO LIBERO

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: **167/055155**. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase: inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.



Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: **167/055155**. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".





R

L'Unità



ANNO 75. N. 205 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Rifondazione va verso la conta: il segretario minaccia di sfiduciare Prodi, il presidente deciso a contrastarlo

Duello sulla sorte del governo

Bertinotti evoca la rottura, Cossutta lo avverte: i parlamentari sono con me
Giustizia: sì di Violante e Di Pietro alla sessione parlamentare proposta da Veltroni

L'INTERVISTA



Napolitano: evitare la crisi o naufraga il «paese normale»

A PAGINA 3

CASCELLA



ELLEKAPPA

ROMA. È duello aperto sul governo Prodi tra Cossutta e Bertinotti. Il presidente di Rc, che ieri aveva accusato il segretario di aver già deciso la rottura con l'Ulivo e il passaggio all'opposizione, rincara la dose e avverte: «Fausto cerca pretesti per la rottura, ma attenzione perché molti parlamentari sono con me». Per Cossutta la divisione a sinistra avrebbe esiti disastrosi («tornano Berlusconi e Previti»), ma Bertinotti in un'intervista all'Unità, respinge le accuse e dice: «Non cerco la rottura, ma la svolta non c'è e così si cancella la sinistra di classe». Un nuovo caso scuote la maggioranza. Il Ppi critica la risposta del governo alla Santa Sede sulla vicenda Giordano. Sulla giustizia arriva il sì di Di Pietro alla proposta di Veltroni di iniziare la sessione parlamentare di gennaio con le norme anticorruzione. Parere favorevole anche da Violante.

BENINI

ALLE PAGINE 2 e 9

Da Palazzo Chigi nuovi aiuti al cinema italiano

Venezia fa ciak con la sporca guerra di Spielberg



VENEZIA. Si apre stasera con «Salvate private Ryan» («Salvate il soldato Ryan»), il nuovo attecchissimo film di Steven Spielberg, la 55ª Mostra del cinema di Venezia. Mostra che potrebbe segnare il rilancio del cinema italiano. Per il quale il vicepresidente del Consiglio Veltroni, ha annunciato proprio ieri misure di sostegno.

SERVIZI

UNITADUE ALLE PAGINE 4 e 5

Respirano le Borse di tutta Europa, Piazza Affari chiude le contrattazioni con un guadagno del 2,49 per cento

Clinton chiede voti ai comunisti

Appello a sostenere Cernomyrdin. La moglie di Eltsin: «Meglio che Boris lasci»

GERMANIA Günter Grass Un comizio per Schröder

Lo scrittore Günter Grass partecipa alla campagna elettorale tedesca a sostegno di Gerhard Schröder. In un discorso di cui pubblichiamo ampi stralci, accusa il Cancelliere Kohl di aver mentito ai cittadini della ex Rdt e chiede una nuova Costituzione per la Germania unita.

L'ARTICOLO

UNITADUE A PAGINA 1

MOSCA. No, soldi niente. Ma ieri il presidente Clinton si è speso molto per il suo «amico» Boris Eltsin. E a una Duma che sembra accingersi a bocciare nuovamente Cernomyrdin dopo il no dei comunisti nonostante la grande apertura di Clinton al loro eventuale ingresso nell'esecutivo e la richiesta a Ziuganov di sostenerlo, il presidente Usa lancia un estremo appello: «Se tenteranno di costringere Eltsin ad abbandonare il processo delle riforme, in Russia affluirà ancora meno denaro e ne risulteranno difficoltà economiche anche più grandi». «Quello di cui abbiamo bisogno dagli Usa è l'appoggio politico» gli risponde il presidente Eltsin alla fine di un caloroso vertice, forse l'ultimo tra i due capi di Stato. La stessa moglie di Zar Boris ammette: «È meglio che si dimetta». E i mercati tornano a salire: Piazza Affari chiude a +2,49%.

SERVIZI

ALLE PAGINE 4, 5 e 7

PRIMO PIANO La bellissima Madre Teresa di Calcutta



DACIA MARAINI

UN ANNO FA MORIVA la piccola coraggiosa bellissima madre coraggio del nostro secolo: Agnes Gonxha Bojaxhiu, ovvero Madre Teresa di Calcutta. Non ho adoperato la parola «bellissima» a caso. Il concetto di bellezza sta prendendo infatti sempre più la strada della resa e della perdita: una donna è bella, secondo il codice vigente, quando si fa vittima, degli altri, di sé, del «destino». Il massimo della bellezza corrisponde troppo spesso al massimo della infelicità per i canoni della moderna femminilità tecnologica. Non a caso la donna bella più amata dai rotocalchi e dalle folle televisive è la principessa Diana di Inghilterra, infelicitissima in vita e avvolta, in morte, nella sua trionfale aura sacrificale.

La bellezza per le donne miticamente avvenenti,

SEGUE A PAGINA 11

Voglia di ricominciare

VINCENZO CERAMI

LA MOSTRA DEL CINEMA di Venezia, quest'anno, ha un sapore nuovo. La sensazione è diffusa tra i cineasti, tra gli appassionati e, quel che più conta, tra gli operatori del mercato (e non solo nazionale). Una serie di circostanze favorevoli apre su questo storico appuntamento con l'arte italiana più nota e prestigiosa spazi alla speranza, per la prima volta da tanti, troppi anni. Molti si chiedono se proprio da questa Mostra possa prendere avvio una sorta di rivitalizzazione del nostro cinema, immeritatamente caduto troppo in basso quasi da un ventennio. I segnali per la ripresa ci sono, dall'aumento delle sale all'aumento degli incassi, dall'accresciuto prestigio internazionale di alcuni nostri registi al miglioramento della qualità media del prodotto. Per il momento sono dati che autorizzano a prendere atto di una tendenza che va co-

munque incoraggiata e seguita con estrema attenzione. E, bisogna dirlo, Veltroni qualcosa fa, nei limiti delle sue funzioni e del suo ruolo istituzionale, perché il cinema italiano possa rispolverare i suoi blasoni e dare la possibilità al tradizionale talento cinematografico italiano di rimettersi in corsa. E ancora poco. Ancora troppo sbilanciati gli incassi: premiano pochi film e ne puniscono tanti. Ancora troppo chiuso il mercato della produzione, dove si è fatta difficile la pluralità delle proposte artistiche. Non bisogna dimenticare, inoltre, che tanti anni bui hanno precipitosamente fatto invecchiare le nostre tecnologie e i nostri tecnici, da sempre fiore all'occhiello della cinematografia nazionale. In più, la televisione, quando è andata in crisi, per prima cosa ha rotto ogni rapporto con la

SEGUE UNITADUE A PAGINA 4

I progetti per fermare una disoccupazione femminile alle stelle Il paese delle donne senza lavoro

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA
Piano decennale
S USCITA APPRENSIONE, e si capisce, il ruolo che i nazional-comunisti potrebbero assumere nella crisi russa. Ma un ben minore spavento, e questo non si capisce, desta il catastrofico bilancio dell'era di Eltsin, il cui lungo protettorato, così ben tutelato e remunerato dalle potenze occidentali, conta al suo attivo un bombardamento del Parlamento, un tentato genocidio in Cecenia, la bancarotta economica e il ritorno delle code davanti ai negozi. Se dei piani quinquennali ancora si ride, il piano ormai decennale di Eltsin potrebbe dar luogo a un'intera enciclopedia di barzellette. Se il parametro per giudicare la nuova Russia è quello della democrazia, viene da chiedersi perché nessuno, a tempo debito, fece notare che una Costituzione che prevede lo scioglimento del Parlamento nel caso che quest'ultimo non sia d'accordo con il Capo, è una parodia di Costituzione. Se è quello del benessere economico, non risulta che l'exploit dei night-club, dei casinò e delle oreficerie per le ganze dei mafiosi possa supplire al tracollo dell'industria e all'abolizione degli stipendi e delle pensioni. Visto che siamo tutti felicemente de-ideologizzati, perché mai una porcheria o un'idiocia commessa da un'autocrate «democratico» dev'essere giudicata con più indulgenza di una porcheria o un'idiocia commessa da un vecchio Politburo comunista?

ANNA FINOCCHIARO
L'ULTIMA DIAGNOSI dell'Occidente sull'occupazione in Italia mette l'accento sul fatto che il modello della disoccupazione italiana è giovane e donna. Non è una grande scoperta. I paesi del Mediterraneo sono in generale caratterizzati da bassi livelli di attività femminile. Le giovani donne italiane si contengono questo sfortunato primato con le spagnole e le greche, nonostante in Italia sia in continua crescita il numero di ragazze con elevato livello di scolarità. Se guardiamo ai dati statistici degli ultimi anni vediamo che in Italia la pressione delle donne sul mercato del lavoro è in continua crescita. È importante evidenziare che questo dato non è regredito di fronte alla generale crisi occupazionale. E quindi definitivamente sconsigliata la vecchia

SEGUE A PAGINA 17

Si piange, si implora, si vomita, si urla: una folla di malati su un prato vicino a Roma In fila da Milingo per un miracolo

L'arcivescovo è sparito dai salotti bene e dalle grandi chiese e ora riceve il giovedì, dalla mattina alla sera.

Tornano i grandi film l'U
"Segreti e Bugie"
un film di Mike Leigh
Palma d'oro a Cannes nel 1996
In edicola a 14.900 lire
L'occasione colta

ROMA. Ha abbandonato le grandi chiese e i salotti della metropoli e si è trasferito in campagna, tra le colline di San Cesario e Zagarolo, a una trentina di chilometri dalla capitale. Ed è qui, su un prato, che monsignor Milingo riceve il suo «popolo» di ammalati e di invasati, che ogni giovedì arrivano in massa per chiedere all'arcivescovo africano la guarigione per sé o per i propri parenti. All'ingresso, due signori con il telefonino distribuiscono dei cartoncini di diverso colore per avere la benedizione del monsignore con un certo ordine. Tra la folla che attende la messa tanti malati, donne e uomini che mostrano le foto dei loro cari impossibilitati a venire fin qui a causa della malattia, giovani «posseduti dal demone» che sembrano usciti dal film «L'esorcista».

A PAGINA 13

In edicola con AVVENIMENTI in regalo
DUE LIBRI DI SUCCESSO di CLAUDIO FRACASSI
SOTTO LA NOTIZIA NIENTE
RUSSIA Che cosa succede nel paese più grande del mondo
Come funziona la fabbrica dell'informazione
AVVENIMENTI + UN LIBRO a sole Lire 4.500



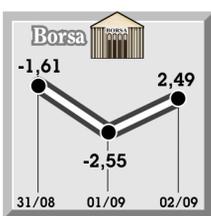
L'ECONOMIA

l'Unità 15

Giovedì 3 settembre 1998

È morto il fratello del ministro Ciampi Oggi i funerali

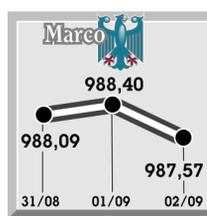
Giuseppe Ciampi, 81 anni, fratello del ministro del Tesoro Carlo Azeglio, è morto nel primo pomeriggio di ieri a Livorno, colpito da un infarto. I funerali si terranno oggi alle 16,15 nella cappella dell'obitorio da cui poi partirà il corteo funebre diretto al cimitero.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.258 +2,61
MIBTEL	21.061 +2,49
MIB 30	31.395 +2,55
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ALIMENT	+5,56
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,71
TITOLO MIGLIORE	
RINASCENTE W	+14,76

TITOLO PEGGIORE		GIM W	
		-17,14	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	4,82		
6 MESI	4,56		
1 ANNO	4,23		
CAMBI			
DOLLARO	1.733,19	+3,98	
MARCO	987,57	-0,83	
YEN	12,524	-0,08	

STERLINA	2.887,84	-9,62
FRANCO FR.	294,55	-0,25
FRANCO SV.	1.198,20	-3,89
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-2,27	
AZIONARI ESTERI	-0,31	
BILANCIATI ITALIANI	-1,20	
BILANCIATI ESTERI	-0,63	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,12	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,37	



Ue, 330 miliardi per i contributi inail dei coltivatori

La Coldiretti ha reso noto che il costo dei contributi agricoli Inail diminuirà, nei prossimi due anni, di 330 miliardi di lire, grazie ai fondi che l'Unione Europea stanza per l'Italia per compensare le perdite di reddito derivanti dalla rivalutazione della lira.

Il magnate in visita ad Arcore: presto alleati in Germania, ma anche nella pay-tv italiana

Murdoch-Berlusconi Coppia pigliatutto?

ROMA. «Quello con Murdoch è stato un incontro di cortesia»: il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, la butta sulle relazioni sociali. Ed anche Marina Berlusconi, vicepresidente di Fininvest in nome del padre Silvio, conferma i toni da salotto: «È un uomo simpaticissimo, una di quelle persone che vale la pena di conoscere. È stato piacevole parlare con lui di tante cose». Cina, politica, crisi russa, vacanze e mare: questi, a detta dei protagonisti, i temi dell'incontro. Ma anche, e soprattutto, affari.

La visita di ieri ad Arcore di Rupert Murdoch è stata infatti tutto tranne che un viaggio di piacere. Un'intera giornata spesa a girare per i domini di quello che sarebbe stato il suo regno se la scorsa estate Berlusconi avesse accettato la sua proposta di acquisire il pacchetto azionario che controlla di Mediaset. Gli fu risposto di no - per ragioni di prezzo - ma i contatti continuarono. Non più per un'acquisizione-estavolta, ma per un'alleanza.

Ed ieri c'è stato il suggello di una ritrovata sintonia. Del resto, dopo il raffreddamento dei tentativi di dialogo tra Murdoch e Telecom sulla tv di-



igitale, la sponda Mediaset era quasi obbligata per giochi italiani ed europei del patron di New Corp.

Il programma era stato preparato con cura anche se l'ospite più importante, Silvio Berlusconi, ha preferito rimanere nella sua casa in Sardegna per sottolineare la sua pretesa di non essere coinvolto nella gestione degli affari di famiglia. A conferma dell'importanza data all'avvenimento, ad accogliere Murdoch nella sede di Cologno Monzese c'era però l'intero top management di Mediaset e Fininvest: da Confalonieri al consigliere delegato Ubaldo Livolsi. Mancava soltanto il neo amministratore delegato di Mediaset, Maurizio Carloti, bloccato in ospedale da un improvviso disturbo.

L'incontro, compresa una visita agli impianti televisivi del gruppo, è durato circa due ore e mezza. Subito dopo, il trasferimento nella residenza di Arcore con i due figli di Berlusconi, Marina e Pier-silvio a fare gli onori di casa.

Murdoch non è certo venuto in Italia per apprezzare la cucina di casa Berlusconi. Ed infatti la discussione è subito andata ai temi del momento, come l'ingresso nel gruppo televisivo Kirch cui entrambi sono interessati. È un po' la riedizione in salsa tedesca del progetto Wawe che portò la Fininvest a scorporare Mediaset e a quotarla in Borsa. I conti arruffati ed in perdita di Kirch non consentono, infatti, un ingresso diretto nella ca-

pogruppo. Ma il progetto "Traviata", così è stato chiamato, è qualcosa di più di un piano di salvataggio. Murdoch, Berlusconi (attraverso Mediaset e la sua controllata tv spagnola Telecinco) e Kirch mirano a costruire una major di produzione e diritti tv in chiaro e a pagamento (dai film ai grandi avvenimenti sportivi) capace di competere con i grandi big americani.

Per essere condotto sino in fondo in tutti i suoi aspetti operativi, il piano Traviata richiede una grande mole di investimento e tempi lunghi, almeno tre-quattro anni. Ma le prime pedine potrebbero essere formalmente scoperte già nelle prossime settimane, forse addirittura alla convention Fininvest di fine mese. «Potremmo annunciare novità, nel nostro settore le cose corrono veloci», ha detto, sibillino, Confalonieri ai giornalisti.

Se il piano Traviata è a lunga gittata e riguarda un po' tutta l'Europa, gli effetti più immediati della nuova alleanza potrebbero verificarsi proprio in Italia dove sono aperti i giochi per la piattaforma digitale che cripta i programmi trasmessi via satellite e cavo. Una fetta consistente della tv del futuro, insomma. Il braccio di ferro tra Telecom-Rai da una parte e Telepiù dall'altra ha portato al gelo nella trattativa per la piattaforma unica. Telecom e Rai, però, non sono riuscite ad andare avanti con un progetto autonomo ed anche il tentativo del presidente di Telecom, Gianmario Rossignolo, di imbarcare Murdoch nell'intesa è ormai saltato fra titubanze Rai ed opposizioni politiche. Nel frattempo, il finanziere ha stretto

le legami con Berlusconi mentre Telepiù, forte di una presenza già operativa sul mercato, si è assicurata fino al 2005 i diritti televisivi delle partite di Milan, Inter, Juve e Napoli.

Visto che il calcio è considerato il maggior traino per una tv a pagamento in Italia, è chiaro che o Telecom-Rai pagheranno ancora più caro l'ingresso di Telepiù nella piattaforma unica, oppure si andrà a due piattaforme con quella controllata da Canal plus in posizione di netto vantaggio. Anche perché Mediaset, che si-



Rupert Murdoch con Fedele Confalonieri all'uscita del palazzo di Mediaset. Riccardo Schito/Ansa

**Festa Nazionale
Agricoltura
Alimentazione**

AGRICOLTURA
ALIMENTAZIONE
TERRITORIO RURALE

Foggia, area della Fiera 3 - 13 settembre 1998

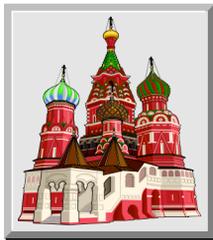
sabato 5 settembre ore 20.30
Massimo D'Alema

giovedì 10 settembre ore 20.00
Michele Pinto

venerdì 11 settembre ore 20.30
Romano Prodi

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE





Un vertice utile, hanno concluso i presidenti americano e russo durante la conferenza stampa finale. Accordi sulla sicurezza

Clinton dà una mano a Eltsin

Alla Duma: «Varate un governo per le riforme»

MOSCA. Forse è stato l'ultimo summit fra Bill Clinton e Boris Eltsin perché forse nessuno dei due leader arriverà alla fine del suo mandato. E per questo che abbiamo scelto di pubblicare ampi stralci della conferenza stampa finale considerandolo un documento importante che fotografa le relazioni dei due paesi più influenti nel mondo in un momento fra i più delicati della loro vita. Russia e Usa hanno firmato accordi - sulla sicurezza internazionale e sulla distruzione di una grande quantità di plutonio - ai quali nessuno ha prestato attenzione. L'incontro dei due leader tuttavia, al contrario di quello che è stato detto in questi giorni, è stato utile. Alla Russia, che ha saputo di poter ancora contare sull'aiuto degli Usa anche se sta proponendo un governo con i comunisti. «Sempre che non si cambi il programma delle riforme», come ha ripetuto Clinton. E all'America, che ha avuto la conferma che quella strada non sarà abbandonata. I giornalisti non sono stati molto cattivi (solo 2 domande sul Monicagate), mentre i due presidenti hanno cercato di rispondere più chiaramente possibile.

1. (Ort, tv di Stato russa) **Presidente Clinton, presidente Eltsin, si è parlato molto dell'inefficienza di questo summit. Alla fine di questo incontro è cambiato qualcosa nelle relazioni dei due paesi? Bill e Boris sono sempre amici?**

ELTSIN: «Sì, restiamo amici, come prima. L'atmosfera, dalle prime battute e sino alla fine, è stata amichevole e non c'è stato nessun disaccordo. Agli scettici che hanno detto e continuano ancora a dire che non credono nel nostro rapporto, ripeto che ci siamo visti anche per togliere di mezzo ogni tensione possibile. E anche stavolta è stato così: equivoci e tensioni sono stati eliminati».

CLINTON: «Sì, è evidente che Russia e Usa restano partner e i due presidenti amici. Era importante per me venire per dire al presidente, alla sua squadra ma anche alla Duma e ai dirigenti del Consiglio di federazione, che io so che i tempi sono difficili ma non si devono perdere d'animo, che devono andare avanti sulla strada delle riforme per non perdere la fiducia degli investitori di tutto il mondo. Perché le regole del mercato non sono inventate dagli Usa ma sono regole dell'economia globale. Il che vale a dire che se volete ottenere soldi e tenerli nel vostro paese, bisogna osservare le regole del gioco. Se il processo delle riforme sarà effettivamente portato a conclusione io personalmente m'impegno perché la Russia abbia un appoggio ancora maggiore. Perché noi abbiamo investito mezzi ingenti sulla vostra economia e contiamo sul successo economico della Russia. È importante che la democrazia in Russia prevalga, cioè la democrazia nella libertà. Ci vuole un amico che dice che c'è la luce in fondo al tunnel. E il tunnel sarà anche rapido da passare se la Duma lavora bene e approva le leggi di mercato».

2. (Uppi, agenzia americana) **Presidente Eltsin, il presidente Clinton ha parlato di passi dolorosi che la Russia dovrebbe intraprendere e che la Russia deve attenersi alle regole del gioco. Quali sono questi passi difficili? E che cosa vuol dire attenersi alle regole del gioco? Presidente Clinton, come dimostra l'esperienza degli ultimi giorni i mercati finanziari internazionali risultano molto fragili, come gli Usa affrontano questo pericolo?**



Eltsin sulla crisi
«Abbiamo fatto errori sulla strada delle riforme. Ma non contiamo solo sull'aiuto degli altri»

CLINTON: «Le decisioni prese in America devono fare sempre l'interesse americano. Per esempio dobbiamo investire solo nei mercati in cui possiamo trovare dei vantaggi. Gli americani devono capire che siamo parte integrante del mercato globale e questo è stato un gran bene per gli Usa perché il 30% della nostra crescita proviene dall'esportazione. In questo momento particolare l'America ha anche impegni globali perché ha il dovere di costruire il sistema adeguato alle sfide del XXI secolo. Ciò significa che l'impegno verso gli amici in Russia continuerà. E

Giro di colloqui nella residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti con gli esponenti dell'opposizione

Ziuganov: basta con gli zar

Il leader comunista incontra il capo della Casa Bianca. «Ci hanno capiti»

DALL'INVIATA

MOSCA. Clinton ha fatto a tutti la stessa domanda: cosa pensate della situazione russa? E il comunista Ziuganov, il riformista Yavlinskij, il nazionalista Lebed e tutti gli altri leader della Duma hanno dato la loro risposta. Il presidente americano prima di lasciare Mosca ha voluto vedere i «ribelli», i deputati che hanno bocciato il candidato premier Cernomyrdin, il più amato dagli americani. E così li ha invitato tutti nella residenza del suo ambasciatore, la Spasa-house. Tutti tranne Zhirinovskij, improponibile sia per il suo atteggiamento viscerale anti-americano e sia per le sceneggiate che è sempre pronto a recitare.

Lui, il presidente americano si è limitato ad ascoltare. È venuto in Russia soprattutto per capire se gli

Usa devono o no ancora fidarsi di questo paese. È venuto soprattutto per vedere da vicino cosa significherebbe sul piano delle relazioni economiche la presenza di comunisti nel governo secondo l'ultimissimo progetto del Cremlino. Progetto fra l'altro finora naufragato perché Cernomyrdin è stato bocciato una volta e si prevede che domani, alla seconda seduta della Duma, faccia la stessa fine.

Cosa ha detto dunque il comunista Ziuganov al capo della Casa Bianca? «Ho parlato con Clinton e con madame Albright - ha detto il leader comunista all'uscita dei colloqui - e anche con i consiglieri del presidente. Sono tutti preoccupati di quel che avviene nel nostro paese. Vogliono capire di più e vogliono riforme buone. Ho risposto che fino a quando in Russia non sarà restaurato un potere efficace, ca-

pace di collaborare con tutti i rami dello Stato, cioè con la Duma e il Senato, la situazione non potrà migliorare. Secondo me hanno capito».

Che significa? Il ventaglio di ipotesi, come dicono i russi, è ampio. Potrebbe dire che Ziuganov cerca solo di aprire un dialogo per accettare la proposta di fare un governo con Cernomyrdin; ma potrebbe dire anche che solo dopo aver ottenuto la testa di Eltsin egli accetterà di mettersi al tavolo della trattativa.

Il riformista Yavlinskij è stato più catastrofico. «Ho detto al presidente Clinton che se dovesse accadere qualcosa al di fuori del quadro costituzionale questo avverrà sicuramente dopo la sua partenza. E sarà una brutta cosa. Gli ho detto anche che la sua presenza in un momento di crisi come il nostro è sta-

qualvolta che i russi si sono chiusi in se stessi hanno perso; al contrario quando si sono aperti hanno vinto. Oggi la Russia ha già il suo posto nel mercato globale e vuol dire che deve continuare su questa strada di apertura. No, l'America non ha più paura della Russia. Quello che c'è stato in America è stata un'altra cosa. E cioè ci si è chiesto se venendo qui non davo l'impressione di voler dare lezioni ai russi. Ma gli americani non sono cattivi, non vogliono che le cose in Russia vadano male. Anzi vogliono il contrario. Tornando all'argomento economico, uscire dal tunnel dipende da voi e dall'abilità del presidente Eltsin di convincere la Duma ad accogliere la sua proposta sul

nuovo governo. Questo nuovo governo voluto da Eltsin non potrà che assicurare le riforme in Russia. E questo governo aiuterà anche quelli che sono stati colpiti duramente dalla transizione. E a tal fine la Banca Mondiale e altre istituzioni finanziarie senz'altro verranno in soccorso a quelli che soffrono a causa del processo riformatore. Ma penso che altre forze politiche in Russia esercitano pressioni su Eltsin affinché abbandoni il corso delle riforme a metà del percorso o addirittura torni indietro. Se però queste forze prevalgono allora il flusso dei soldi sa-

CLINTON: «Sì, io credo nei rapporti con la Russia. La mia convinzione che la Russia si rimetterà a camminare sulle proprie gambe è fondata sull'attenta lettura di alcuni episodi della storia russa. Ogni

che l'arrivo o il ritorno degli investitori Russia. E loro portano i soldi. È stata questa la priorità dell'incontro. Certo, il nostro disordine dobbiamo sistemarlo noi stessi. Ma questo è il nostro problema».

3. (Interfax, agenzia russa) **Presidente Clinton, abbiamo l'impressione che ci siano uomini politici negli Usa che hanno ancora paura della Russia. Lei no. Perché? E come mai continua ancora a credere che ci sia luce in fondo al tunnel russo?**

CLINTON: «Sì, io credo nei rapporti con la Russia. La mia convinzione che la Russia si rimetterà a camminare sulle proprie gambe è fondata sull'attenta lettura di alcuni episodi della storia russa. Ogni

che l'arrivo o il ritorno degli investitori Russia. E loro portano i soldi. È stata questa la priorità dell'incontro. Certo, il nostro disordine dobbiamo sistemarlo noi stessi. Ma questo è il nostro problema».

CLINTON: «Sì, io credo nei rapporti con la Russia. La mia convinzione che la Russia si rimetterà a camminare sulle proprie gambe è fondata sull'attenta lettura di alcuni episodi della storia russa. Ogni

che l'arrivo o il ritorno degli investitori Russia. E loro portano i soldi. È stata questa la priorità dell'incontro. Certo, il nostro disordine dobbiamo sistemarlo noi stessi. Ma questo è il nostro problema».

CLINTON: «Sì, io credo nei rapporti con la Russia. La mia convinzione che la Russia si rimetterà a camminare sulle proprie gambe è fondata sull'attenta lettura di alcuni episodi della storia russa. Ogni

che l'arrivo o il ritorno degli investitori Russia. E loro portano i soldi. È stata questa la priorità dell'incontro. Certo, il nostro disordine dobbiamo sistemarlo noi stessi. Ma questo è il nostro problema».

CLINTON: «Sì, io credo nei rapporti con la Russia. La mia convinzione che la Russia si rimetterà a camminare sulle proprie gambe è fondata sull'attenta lettura di alcuni episodi della storia russa. Ogni

che l'arrivo o il ritorno degli investitori Russia. E loro portano i soldi. È stata questa la priorità dell'incontro. Certo, il nostro disordine dobbiamo sistemarlo noi stessi. Ma questo è il nostro problema».

CLINTON: «Sì, io credo nei rapporti con la Russia. La mia convinzione che la Russia si rimetterà a camminare sulle proprie gambe è fondata sull'attenta lettura di alcuni episodi della storia russa. Ogni

rà minore e le sofferenze saranno maggiori».

4. (Uppi, agenzia americana) **Presidente Clinton, lei ci ha parlato di sfide da affrontare. Ma la reazione della società americana al suo rapporto illecito con la signorina Lewinsky l'ha fatta riflettere?**

CLINTON: «Sì, e questa reazione mi ha rinfancato e le reazioni del mondo anche. Ho riconosciuto di aver fatto un errore, ho detto che mi è dispiaciuto, ho chiesto di essere perdonato. Poi ho trascorso le ultime due settimane in famiglia do-

ve ho ritrovato conforto e sono potuto tornare a lavorare. È tutto quello che vogliono gli americani da me. E lo vogliono anche i leader mondiali. Ed è quello che intendo fare. Da quanto lei ha sentito ci sono problemi di largo respiro da affrontare, dalla soluzione dei quali dipende il futuro del popolo americano sia in breve che a lungo termine. Farò del mio meglio per superare il personale processo in modo decoroso continuando a fare il mio lavoro di presidente».

5. (Ntv, televisione privata russa) **Presidente Eltsin, di che natura sono i rapporti della Russia con la Nato? Come vede il futuro di queste relazioni?**

ELTSIN: «Noi non abbandoniamo la nostra presa di posizione critica. Siamo stati e continueremo ad essere contrari all'allargamento della Nato verso l'Est. Consideriamo questo un grave errore politico e nel futuro sarà considerato un grave errore storico. Per rimediare a questo errore abbiamo firmato l'accordo di partnership tra Nato e Russia. Saremo attenti a osservare e controllare che il patto funzioni per capire dove va la Nato e come cresce. Vogliamo essere presidenti ma non c'è nessuna intenzione di espanderci a ovest. Non abbiamo nessuna intenzione di potenziare le nostre forze armate e nel futuro neanche».

CLINTON: «Voi sapete che eravamo in disaccordo su questo argomento. Però la realtà è molto più ampia rispetto a questo disaccordo. Negli scorsi anni la Russia ha preso grandi impegni per ridefinire la sua grandezza. Non si tratta del suo territorio, né dove ha dominato storicamente. La Russia ha scelto di essere una grande forza costruttiva sia a livello regionale sia a livello mondiale. L'allargamento della Nato dovrebbe essere visto all'interno della nuova composizione del mondo, dove nazioni grandi e piccole devono collaborare per affrontare le sfide comuni e non esporre gli uni e le altre alle minacce».

6. (Reuters, agenzia internazionale) **Presidente Eltsin, intravede circostanze che potrebbero indurlo ad accettare un'altra persona al posto di Cernomyrdin. E se no, è pronto a sciogliere la Duma, se rifiuta la candidatura?**

Presidente Clinton, ancora una volta sulla signorina Lewinsky. C'è chi ancora nutre perplessità circa il fatto che lei non abbia ancora presentato scuse formali. A distanza di qualche giorno, non crede che il suo discorso sia stato scorretto, per esempio, riguardo al comportamento del giudice Starr?

ELTSIN: «Succederanno tante di quelle cose che forse questi avvenimenti negativi non accadranno».

(Pausa) È tutto».

CLINTON: «Potessi rispondere così anch'io... Dovrei imparare da lui. Quanto alla sua domanda, credo di avere già espresso il mio profondo rimpianto per quanto ho fatto e perché ho coinvolto anche persone care. Adesso vorrei continuare a lavorare per l'America e per il suo progresso. Credo che per tutti sia tornato il momento di tornare a lavorare per il proprio paese. È quello che ho voluto dire fin dall'inizio, in questo credo e questo farò».

a cura di
Maddalena Tulanti



Clinton sul sexgate
«Ho chiesto pubblicamente scusa. Ora vorrei tornare a occuparmi dei problemi veri del Paese»



Naina Eltsin bacia Hillary Clinton

Itar-Tass/Reuters

Le confidenze della First Lady

La moglie Naina: tifo per Boris in pensione

Un sostenitore a sorpresa delle dimissioni di Boris Eltsin? La moglie, Naina Eltsin: «Potremmo vivere come persone normali». Ha risposto alla domanda di un giornalista, mentre si trovava, in compagnia di Hillary Clinton, nella redazione del settimanale femminile russo «Focolare domestico». «Se sarà possibile, andrò anche a lavorare», ha aggiunto la first lady russa che è laureata in ingegneria. E ha aggiunto: «Sono ottimista». Si sa che la moglie era contraria a una ricandidatura di Eltsin nel 1996 quando si acuirono vecchi problemi di cuore. «Mio marito non ha mai dato ascolto né a me né agli altri membri della famiglia, ed è sempre stato

così», ha concluso Naina rispondendo alla domanda di un giornalista sul ruolo della figlia Tatiana nelle decisioni prese dal padre. Nei giorni scorsi tutti i giornali russi hanno scritto che i collaboratori del presidente avrebbero impostato con l'opposizione comunista il discorso sulla sua incolumità personale e su quella dei familiari in caso di dimissioni volontarie del leader. Che Naina vede di buon occhio: sposata con Eltsin nel 1956 subito dopo i corsi di laurea - si conobbero all'università di Sverdlovsk, ora Iekaterinburg, sugli Urali - la donna fu costretta a rinunciare fin dall'inizio al lavoro perché dopo nove mesi nacque la figlia primogenita, Elena. Nel 1959 nacque la seconda figlia, Tatiana. Prima ancora che le bambine raggiungessero l'età per andare a scuola, Eltsin era già dirigente locale del Partito comunista e cominciò a fare la vita del politico di professione. Entrata ormai nella terza età - è coetanea del marito che ha 67 anni - Naina sogna di poter cominciare a lavorare.

Perquisizioni in tutti i continenti. A Napoli - centrale italiana - fermato un ingegnere e a Catanzaro un pediatra

Pedofili, arresti senza frontiere

Su Internet la rete dell'orrore

DALL'INVIATO

NAPOLI. È il più grosso colpo mai messo a segno contro la pedofilia via «Internet». Ventuno le nazioni coinvolte, 80 persone arrestate in Europa, 31 negli Usa. Un personaggio «eccellente» fermato a Napoli. Si tratta di un ingegnere trentotenne, Enrico De Marinis, fino a tarda sera trattenuto negli uffici della Polizia postale di Napoli. A Catanzaro, invece, è stato arrestato un pediatra di 30 anni, Guido Ferri, già indagato dalla Procura di Napoli e ritenuto uno dei capi dell'organizzazione, che approfittava della sua professione per fotografare in pose porno i piccoli pazienti.

A De Marinis - che lavora in un'industria aerospaziale ed è sposato e padre di un figlio - e a Ferri vengono contestate le accuse di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento di minori ed alla produzione, divulgazione e detenzione di materiale pornografico. Il professionista napoletano è stato individuato con ricerche compiute su siti Internet sulla pedofilia e viene sospettato di essere uno dei «terminali» italiani della rete di pedofili telematici e avrebbe avuto contatti e scambi di materiale informatico con «navigatori» esteri, alcuni dei quali residenti in Inghilterra. L'uomo è fermato e sospettato di aver fotografato bambini, anche di età compresa tra i tre e i sei anni, ed aver «scannerizzato» le stesse foto diffondendole poi via Internet. I bimbi, maschi e femmine, sarebbero stati ritratti in qualche casa anche con adulti. La polizia ha compiuto perquisizioni nella sua abitazione, in un appartamento nella disponibilità dell'uomo, a casa della madre e nello studio dell'azienda dove lavora. Ingenti il materiale sequestrato dagli investigatori che hanno fermato l'in-



Materiale sequestrato durante l'operazione a livello mondiale contro i pedofili su Internet

M. Kappeler/Reuters

gegnerare avvalendosi della nuova legge contro la pedofilia in vigore dall'agosto scorso. Sono stati sequestrati floppy disc e cd catalogati anche con nomi propri come «Luca 1», «Luca 2», una macchina fotografica, decine di rullini usati, un computer e un hardware. L'ingegnere napoletano sarebbe una sorta di «ideologo» della pedofilia, e sarebbe infatti autore di un saggio che ha per oggetto il mondo dei pedofili con lesue connotazioni storiche, filosofiche e di costume.

L'«operazione cattedrale», che in Italia è coordinata dalla procura della Repubblica napoletana ed ha investi-

to cinque città (Napoli, Torino, Bologna, Firenze e Catanzaro) è nata qualche mese fa nel corso di una riunione dei responsabili dei dipartimenti di Polizia che si occupano di criminalità «tecnologica» che si è svolta a Lione in Francia.

Il rappresentante della «National crime squad», inglese, ha avvertito i colleghi che avevano scoperto una vasta rete di pedofilia via Internet. A collegare i vari paesi erano alcune immagini, sempre le stesse, che venivano immesse in rete da siti dislocati in varie nazioni. Ed è stata proprio questa serie di immagini, circa 2.000, ad

essere il filo rosso che ha portato la polizia dall'Inghilterra agli altri paesi: Italia, Belgio, Austria, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Portogallo, Svezia, Stati Uniti, mentre si aspettano i risultati di controlli che vengono effettuati in queste ore in Brasile, Danimarca, Spagna, Canada, Israele, Cile, Russia e Giappone. Le immagini che hanno permesso di seguire il colossale traffico di materiale pornografico con minori sono quelle messe in rete da un club, «Il paese meraviglioso» («Wonderland»). A questo club poteva aderire solo chi era in grado di offrire non meno di 10.000

immagini pornografiche con bambini. Indagando sui soci del club si è scoperto che molti di loro avevano fatto parte dell'«Orchid club», smantellato nel 1996 dall'Fbi negli Usa. A Napoli, hanno scoperto gli agenti italiani, c'era una vera e propria «centrale». Che metteva in circolo una «massa enorme di materiale che viene valutato» dice il funzionario Giuseppe Massa, che si occupa del caso - e solo dopo un attento esame potremo dire se sono ritratti bimbi italiani e dove sono state prodotte le immagini.

Anche i magistrati partenopei, che oggi alle 13 terranno una conferenza stampa sull'argomento, mantengono uno stretto riserbo sull'operazione in attesa, anche, del materiale proveniente dalle altre città italiane. «Un particolare accomuna tutte le persone arrestate, sotto interrogatorio o in stato di fermo - sostiene il dirigente della polizia inglese John Stewardson - hanno quasi tutti un'età tra i 30 ed i 40 anni, un dato che si ritrova in Italia, in Germania, come in altri paesi. Gli arrestati, finora, si sentivano sicuri, convinti che Internet sia senza controlli. Quest'azione su scala mondiale - ha concluso Stewardson - indica che non è più così e speriamo possa servire da deterrente per altri pedofili». In Gran Bretagna, ha confermato il funzionario, l'operazione ha portato in tutto all'arresto di 11 persone. Bruxelles, Mons e Charleroi, le città del Belgio - secondo il portavoce della polizia di Bruxelles, Koen De Proost - investite dall'operazione. In Germania la polizia conferma l'arresto di un trentenne a Naumburg e, a Stoccarda, di un trentacinquenne, titolare di un server, usato dai pedofili. Questo nodo era in collegamento con Napoli ed altre città.

Vito Faenza

Blitz all'alba in 21 paesi

«Colpo senza precedenti alla pornografia infantile»

ROMA. Le polizie di mezzo mondo hanno dichiarato guerra alla pedofilia su Internet: all'alba di ieri sono scattate in contemporanea perquisizioni in decine di paesi, che hanno portato ad un centinaio di arresti e al sequestro di oltre centomila immagini indecenti. I paesi interessati dall'«Operazione cattedrale» contro la rete internazionale di pedofilia su Internet battezzata «il paese delle meraviglie» sono almeno 20, quelli dove sono stati compiuti arresti sono 12. Questi ultimi sono, secondo la polizia britannica che ha coordinato l'operazione, Gran Bretagna, Italia, Australia, Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Portogallo, Svezia e Stati Uniti. Gli altri sono, secondo la polizia tedesca, almeno otto. Si tratta di Brasile, Danimarca, Spagna, Canada, Israele, Cile, Rus-

sia e Giappone. «La gente coinvolta in questo genere di attività depravata - ha sottolineato a Londra John Stewardson, il dirigente della polizia britannica che ha guidato l'inchiesta sul versante del Regno Unito - si è finora sentita relativamente sicura, nella convinzione che l'Internet è di fatto senza controlli. Quest'azione coordinata su scala mondiale indica che non è più così». A detta di Stewardson molte immagini indecenti confiscate «farebbero rivoltare lo stomaco a qualunque persona di buon senso». Sono saltate fuori persino istantanee a luci rosse con bambini di appena due anni. Alcuni dei piccoli sottoposti alle terribili umiliazioni sono risultati in rapporti di parentela con un certo numero di arrestati, tra cui figurano anche donne. L'operazione è stata

impostata nei mesi scorsi durante un vertice nella sede dell'Interpol a Lione, in Francia. Con l'aiuto di esperti di computer gli agenti sono riusciti a ricostruire la mappa complessiva di una rete di pornografia infantile virtuale, «Wonderworld», con base in Usa. Al club si accedeva mettendo a disposizione degli altri soci una certa quantità di immagini pedofile, il che ha permesso oggi il sequestro di una «banca dati» mai vista prima. Per gli arrestati le incriminazioni vanno dal possesso di materiale pornografico all'abuso sessuale di minori.

Il lato americano dell'operazione ha visto gli agenti in azione in 31 città statunitensi in 22 stati dell'Unione. Il responsabile delle dogane Usa, Raymond Kelly, ha detto che quella colpa è la «più vasta rete di pedofili mai emersa al mondo».

Rischia il carcere anche chi frequenta i siti telematici

ROMA. Reclusione fino a tre anni o una multa non inferiore a tre milioni di lire. È la pena prevista per la semplice detenzione di materiale porno-pedofilo. Anche la frequentazione di siti Internet di pornografia pedofila può esporre quindi a rischi. La nuova legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori (3 agosto 1998, N.269) prevede infatti un apposito articolo: «chiunque... consapevolmente si procura o dispone di materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale dei minori di anni 18 è punito con la reclusione fino a tre anni o con la multa non inferiore a lire tre milioni». Ma non basta, la nuova legge prevede anche indagini da «007» per scoprire chi usa Internet per diffondere materiale e foto per pedofili. Per prevenire il fenomeno le forze dell'ordine potranno infatti d'ora in avanti avere anche siti «di copertura» per scoprire chi spaccia «in rete» materiale pornografico con minori. Particolarmente severe le sanzioni contro la vera e propria attività di pornografia minorile: da 6 a 12 anni di carcere e la multa da 50 a 500 milioni colpite chi sfrutta i minori a fini pornografici; stessa pena per chi fa commercio del materiale pornografico. Chiunque, «anche per via telematica», distribuisce o pubblicizza il materiale pornografico o divulga notizie sull'adescamento dei minori è punito con il carcere da 1 a 5 anni e con la multa di 5 a 100 milioni. Infine chi cede ad altri anche a titolo gratuito materiale sullo sfruttamento sessuale dei minori è punito con il carcere fino a tre anni o con la multa fino a 10 milioni.

Il fuoco ha devastato 130mila ettari e danneggiato la fauna

«Vietate la caccia nei terreni incendiati»

Denuncia dei Verdi: 1.300.000 uccelli morti

ROMA. Boschi bruciati per più di centotrentamila ettari, fauna uccisa o ferita. È stagione venatoria aperta in anticipo: sedici regioni danno il via libera da oggi ai cacciatori.

Sono state massicce le ricadute sugli animali del bosco dopo l'estate di fuoco che ha mandato in fumo i boschi del nostro paese. Secondo la Lipu, Lega Italiana Protezione Uccelli, c'è stata una perdita di oltre duemila/tremila uccelli per chilometro quadrato, con un totale complessivo di oltre un milione e trecentomila uccelli uccisi o feriti dal fuoco. Nonostante queste perdite, la caccia in sedici regioni si è aperta in anticipo. Con il rischio di nuocere anche alle specie protette, che spesso vengono impallinate per errore.

Secondo il Wwf, da oggi rischiano la pelle non solo tortore e merli, animali bellissimi, ma anche rigogoli, gheppi, sparvieri e cuculi che potranno essere uccisi «per sbaglio». Contro l'apertura anticipata della caccia sono intervenuti i deputati Verdi del «Sole che ride» Procacci, Pecoraro

Scaino e Paissan. Documentando il disastro provocato dagli incendi, con un'interpellanza urgente hanno chiesto al presidente del Consiglio, al ministro dell'Ambiente e al ministro delle Politiche agricole di «emanare direttive alle regioni affinché sia interdetta, con effetto immediato, la caccia nelle aree colpite da incendi e nelle zone limitrofe, siti di rifugio degli animali stanziali sopravvissuti, accogliendo le richieste di organismi scientifici e di tutte le associazioni ambientaliste».

È, difatti, quello degli ambientalisti un coro unanime: il Wwf, la Lipu, l'Oikos, la Legambiente, la Lega per l'abolizione della Caccia e Legambiente sottolineano la gravità del problema e lanciano lo slogan «dopo il fuoco non aprite il fuoco». La richiesta del Wwf è anche più netta, è infatti quella di sospendere la stagione venatoria per un anno su tutto il territorio nazionale.

«È irresponsabile pensare di sparare nelle zone devastate dal fuoco che, oltre a causare la morte degli animali»

ha detto Procacci nel corso di una conferenza stampa - limita il successo riproduttivo ed aumenta la vulnerabilità alla predazione di quelli sopravvissuti». Per questo motivo, ha proseguito, «sono da condannare le Regioni che hanno deciso di anticipare la riapertura della caccia». Le Regioni, ha aggiunto Pecoraro Scaino, «sono culturalmente arretrate sui temi della difesa ambientale e permeabili alle spinte lobbistiche dei cacciatori». Le associazioni venatorie più accorte «dovrebbero gradire un provvedimento di sospensione della caccia». Le Regioni hanno anche cambiato le modalità tramite cui redigono l'agenda di caccia. «Come se non bastasse le Regioni sono passate dai calendari venatori approvati con atto amministrativo - ha aggiunto Fulco Pratesi, presidente nazionale del Wwf - contro cui era possibile ricorrere al Tar, a calendari approvati per legge avverso i quali l'eventuale intervento del Commissario di Governo arriverebbe sempre e comunque troppo tardi». Contro i calendari,

DOVE E QUANDO SI RIAPRE	
Regioni	Data preapertura
CAMPANIA, CALABRIA, EMILIA ROMAGNA, FRIULI VENEZIA GIULIA, BASILICATA, SICILIA, LAZIO, TOSCANA, PUGLIA, MOLISE	2 SETTEMBRE
SARDEGNA	3/6 SETTEMBRE
MARCHE, VENETO	5 SETTEMBRE
ABRUZZO	5/6 SETTEMBRE
UMBRIA, TRENTO	6 SETTEMBRE

Il Wwf aveva presentato circa 50 ricorsi, un terzo dei quali con successo. La denuncia riguarda anche i comuni che, non registrando le aree dei boschi incendiati, favorirebbero l'attività di quanti hanno interesse a costruire. Fulco Pratesi ha sottolineato la pressoché generale inadempienza dell'obbligo da parte del sindaco di «compilare e trasmettere entro il mese di ottobre di ogni anno, alla regione e al Ministero dell'Ambiente una planimetria, in adeguata scala, del territorio comunale percorso dal fuo-

De. V.

Abbiamo amato in te
SERGIA
 la compagna piena di passione civile, la mamma tenerissima di Chicca, la moglie innamorata di Walter, la suocera sempre disponibile. Oggi Lina, Gianna, Mariasunta, Alberto, Carolina e Pierluigi trovano il loro ricordo più bello legato al tuo dolce sorriso.
 Roma, 3 settembre 1998

Gianni Borgna piange la dolcissima
SERGIA
 che ricorderà sempre con affetto e riconoscenza.
 Roma, 3 settembre 1998

Il nome da partigiana le stava bene perché era dolce, gentile, felice. Letizia, Franca e Uliano non dimenticheranno
SERGIA
 e abbracciano Walter, Chicca, Bruno e Daria.
 Roma, 3 settembre 1998

Annamaia, Susanna, Maso non dimenticheranno mai
SERGIA
 amica di sempre, splendida comunista combattente della V divisione garibaldina «Gin Bevilacqua» di Savona. Con Walter, Chicca e Bruno rimpiangeranno il suo sorriso e la sua allegria generosa.
 Milano, 3 settembre 1998

Sottoscrivendo per l'Unità Editrice, Gianfranco e Silvia Berardi aggiungono il loro dolore a quello, immenso, di Walter, Chicca e Bruno per la scomparsa della cara
SERGIA COLLI

la cui amicizia è stata prodiga di momenti indimenticabili di gioia e serena felicità.
 Roma, 3 settembre 1998

Con la scomparsa di
SERGIA COLLI
 Renata, Vittorio e Guido Spinzola perdono l'amicizia di una persona schiva, gentile e generosa, di quelle che vivono non per se ma per gli altri. Un grande abbraccio a Walter e Chicca.
 Milano, 3 settembre 1998

Amelia e Paolo piangono la dolce e indimenticabile
SERGIA
(ANGELA FRUMENTO)
 e la ricordano con grande affetto.
 Genova, 3 settembre 1998

Il direttore dello Spi-Cgil zona Sempione-Prealpi è vicino, in questo triste momento alla compagna Ardemia per la perdita del caro fratello

LORENZO ORIANI
 Milano, 3 settembre 1998

3.9.1996 **3.9.1998**

EZIO SARTIRANA
 il ricordo di chi si è tanto amato non muore mai. La moglie Luisa.
 Milano, 3 settembre 1998

3.9.1988 **3.9.1998**
 A dieci anni dalla sua scomparsa i democratici di sinistra di Corigliano Calabro ricordano con immutato affetto il compagno

GINO BEVACQUA
 Corigliano Calabro, 3 settembre 1998

Fabio Mussi è affettuosamente vicino a Sergio Sabatini e ai suoi cari, colpiti dalla scomparsa di

RENATO SABATINI
 Roma, 3 settembre 1998

I deputati e le deputate del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo esprimono il proprio cordoglio al collega Sergio Sabatini, colpito negli affetti più cari con la scomparsa del padre

RENATO
 Roma, 3 settembre 1998

Teo, Attilia, Elisabetta, Fabiola, Laura, Maurizio sono vicini a Sergio e ai suoi familiari per la perdita di

RENATO SABATINI
 Roma, 3 settembre 1998

Paolo Fedeli, Piero Vizzani, Patrizia Consolini, Sandra Giangreco e Gianni Seok sono vicini a Sergio Sabatini per la scomparsa del padre

RENATO
 un abbraccio affettuoso.
 Roma, 3 settembre 1998

Nel nono anniversario della tragedia aerea di Cuba i familiari ricordano con amore e affetto

GIACOMO GALANTE
 giornalista
GIGLIOLA LO CASCIO
 docente universitaria, deputato del P.C.I. e i loro figliolotti

GIULIANO E LAVINIA
 una messa sarà celebrata oggi alle ore 18,30 nella chiesa di S. Teresa a Trapani.
 Trapani, 3 settembre 1998

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
SALVATORE PEPE
 la moglie, la figlia, il figlio e il genero lo ricordano sempre.
 Genova, 3 settembre 1998

Ora l'assicurazione sprema i motorini

► **AUMENTI DEL 300%, LE COMPAGNIE non hanno ragione. Ecco perché.**

► **CONSUMATORI, FATTA LA LEGGE questi gli indirizzi per difendervi.**

► **SPAZZATURA, COME PAGARLA? In 400 Comuni parte la riforma.**

IL SALVAGNINTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 1998

Democratici di Sinistra



LADISPOLI Festa de l'Unità

SOTTOSCRIZIONE A PREMI ELENCO DEI BIGLIETTI VINCENTI

- | | |
|---|-----------|
| 1° ESTRATTO (50 bott. Vino Cerveteri DOC) | n. CM 063 |
| 2° ESTRATTO (cesto salumi e formaggi COOP) | n. EE 070 |
| 3° ESTRATTO (Mountain Bike "ANGELOSANTI") | n. FA 039 |
| 4° ESTRATTO (B. Acq. L. 300.000 IP SefCenter) | n. CH 009 |
| 5° ESTRATTO (B. Acq. L. 300.000 Ottica Cicchetti) | n. AG 099 |
| 6° ESTRATTO (Radioregistratore JVC con CD) | n. EA 017 |
| 7° ESTRATTO (B. Acq. L. 400.000 CartaPiù) | n. AA 094 |
| 8° ESTRATTO (Tel. Cellulare Omnitel) | n. CM 038 |
| 9° ESTRATTO (B. Acq. L. 1.000.000 Supermarket COOP) | n. DC 051 |
| 10° ESTRATTO (FIAT Seicento Suite) | n. DM 049 |

I Possessori dei biglietti vincenti possono rivolgersi ai seguenti numeri:

Sezione DS - TEL. 99222516
 BAR FORTI - VIALE ITALIA 8 - TEL. 99222047
 LUCIANO COLIBAZZI (ore serali) - TEL. 9949160

I premi dovranno essere ritirati entro e non oltre il 30 ottobre 1998.

I Democratici di Sinistra - Sezione di Ladispoli ringraziano tutti i sottoscrittori



Comunicazione ufficiale di Visco. Oggi riprende la trattativa governo-sindacati-industriali sull'accordo di luglio. Treu ottimista

Eurotassa nella tredicesima

Violante: «Ma deve scendere la pressione fiscale»

ROMA. Il governo ha fretta, vuol far bene ma soprattutto far presto. Per evitare che i tanti «tavoli» già aperti con Confindustria e sindacati e le vertenze contrattuali (leggi contratto dei metalmeccanici) che scatteranno a breve si accavallino in un groviglio inestricabile. Ecco perché il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, è stato ieri lungamente a colloquio col presidente del Consiglio e, alla vigilia della ripresa del confronto di oggi, ha fatto sapere che la verifica dell'accordo del luglio '93 va chiusa entro il mese di settembre.

Il governo vuole rilanciare e rafforzare la concertazione ma soprattutto metterla al riparo da quelle che, da più parti, sono state definite «incursioni della politica» nei territori propri delle parti sociali, come è accaduto prima con il Patto per il lavoro del 1996 e poi con la legge per le 35 ore. Incursioni che hanno fatto infuriare sia gli imprenditori che i sindacalisti. E proprio dalle proposte dell'esecutivo sulla concertazione si riprende oggi pomeriggio al ministero del Lavoro, alle 14 con Confindustria e Cgil, Cisl e Uil alle 16.30 con le altre organizzazioni imprenditoriali ed sindacali.

Dalle prime indiscrezioni par di capire che il documento che il ministro Treu illustrerà e consegnerà alle parti sarà «prudente» e «a maglie larghe», cioè suscettibile di integrazioni e correzioni ma capace, proprio per questo suo carattere, di ottenere un consenso ampio. In sintesi il governo si impegna a consultare le parti sociali prima di assumere decisioni sulle materie di loro competenza. Nessuna «sussidiarietà» degli attori sociali rispetto all'esecutivo e al parlamento ma un «diritto» ad essere sentiti: si tratterebbe di una applicazione della cosiddetta clausola sociale allegata al Trattato di Maastricht.

Dopo un agosto passato a menar le mani e ad accendere micce, i protagonisti del confronto sembrano ora più inclini alla mediazione, punta sul dialogo e non sulla rottura: almeno questo è il cambio di clima notato da più di un osservatore. Ma

in casa sindacale, sia in Cgil che in Cisl che in Uil prevale la prudenza: tutti aspettano di capire cos'ha da spendere il governo prima di sbilanciarsi in previsioni ottimistiche. E anche sulla possibilità di arrivare ad un accordo entro la fine del mese non mancano le perplessità. Come ha sottolineato Guglielmo Epifani (vice segretario generale della Cgil), le dichiarazioni rilasciate ieri dal presidente di Confindustria contengono «novità interessanti» sulla difesa dei salari reali, per la disponibilità a lavorare sul patto sociale di Ciampi e in parte anche per la posizione sui due livelli di contrattazione. Lo stesso Epifani però aggiunge che se «i toni usati da Fossa sono distesi, vanno verificati gli atteggiamenti concreti».

Sul rilancio della concertazione il consenso sarà unanime ma quando si arriverà alla discussione sugli aspetti contrattuali e sul doppio livello di contrattazione, la musica potreb-

be cambiare. Giorgio Fossa viene indicato tra le colombe però la maggioranza di Confindustria è fatta di falchi. O così pare. E in ogni caso gli imprenditori insistono sul costo del lavoro: come ha sottolineato lo stesso presidente è inaccettabile che cresca a ritmi doppi dell'inflazione, intaccando la competitività delle imprese.

L'accordo del '93 ha un ottimo impianto e Cgil, Cisl e Uil si aspettano una riconferma: «È la sintesi di trent'anni di relazioni sindacali. Se si può far meglio, il governo dica come», commentano. E guai a chi pensa di abolire i contratti nazionali o, a scelta, la contrattazione decentrata. Ma i sindacati sono soprattutto interessati a parlare di sviluppo e occupazione, della capacità del nostro sistema produttivo di reggere la competitività dell'Europa dell'euro, senza dimenticare i venti di crisi che soffiano dalla Russia e dal Sud est asiatico e che rischiano di produrre contraccolpi pesanti sull'economia mondiale.

Sul versante fiscale è intervenuto ieri il presidente della Camera. Parlando alla Festa dell'Udr, Luciano Violante si è chiesto se non sia me-

glio sostituire l'annunciata restituzione dell'eurotassa con una riduzione analoga delle imposte a maggio '99. «Forse è possibile compensare questa riduzione - ha detto - che comporta spese aggiuntive per l'amministrazione, riducendo le imposte da pagare a maggio: si comincerebbe a dare un segnale di abbassamento delle tasse». L'eurotassa verrà restituita nella misura del 60% del prelievo effettuato nel 1997, con tre diverse modalità. Ai lavoratori dipendenti e ai pensionati l'importo sarà riconosciuto in sede di conguaglio di fine anno 1998, deducendolo, fino ad integrale compensazione delle ritenute Irpef; per lavoratori autonomi, imprenditori e titolari di partita Iva, l'importo potrà essere utilizzato per compensare le imposte, le ritenute o i contributi da versare a partire dal mese di gennaio 1999 con le stesse procedure previste per i versamenti unificati; per gli altri contribuenti l'importo sarà utilizzato in diminuzione delle imposte risultanti dalle dichiarazioni dei redditi relative al 1998 (modello Unico).

Morena Pivetti

IL RIMBORSO DELL'EUROTASSA

La restituzione del Contributo Straordinario per l'Europa avverrà nella misura del 60% del prelievo effettuato nel '97.

Contribuenti lavoratori dipendenti e pensionati
L'importo sarà riconosciuto direttamente dal sostituto d'imposta in sede di effettuazione delle operazioni di conguaglio di fine '98, deducendolo, fino ad integrale compensazione delle ritenute Irpef. Eventuali residui, in particolare relativi ai redditi diversi, saranno regolarizzati direttamente dagli interessati con la dichiarazione dei redditi relativi al 1998 (Modello 730 o Modello Unico).

Contribuenti lavoratori autonomi o imprenditori titolari di partita IVA
L'importo potrà essere utilizzato per compensare le imposte, le ritenute o i contributi da versare a partire dal mese di gennaio 1999 con le stesse procedure previste per i versamenti unificati.

Contribuenti diversi
L'importo sarà utilizzato in diminuzione delle imposte risultanti dalla dichiarazione dei redditi relativi al 1998 (Modello Unico).

Fonte: MINISTERO DELLE FINANZE

P&G Infograph

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Interno propone di riprendere il chiarimento tra governo e maggioranza «per comparti»

«Non ci sono vie d'uscita»

Napolitano: confronto sui grandi problemi o tornano le vecchie manovre

ROMA. «Trovo il dibattito di questo inizio di ripresa autunnale piuttosto asfittico». Scuote la testa, Giorgio Napolitano. È preoccupato, e non lo nasconde. Il Viminale, del resto, è un osservatorio privilegiato delle tensioni, politiche istituzionali e sociali, che si addensano sull'autunno. Tanto più forte deve essere la sensazione dello scarto tra le ricorrenti ipotesi di evoluzione dei rapporti politici e le complesse questioni da affrontare: «Si registra ogni episodio di tensione tra le diverse componenti della maggioranza. Ci si interroga su quel che sta accadendo in seno a Rifondazione comunista, sull'atteggiamento che potrà assumere l'Udr, sulla disponibilità che potrà mostrare il Polo per un qualche dialogo politico-istituzionale con la maggioranza. Si discute un po' genericamente di politica economica e sociale, e non si discute affatto di altre questioni vitali per la gestione della cosa pubblica, per l'amministrazione dello Stato, per il governo di problemi che toccano nel profondo la società italiana e l'Europa come quello delle migrazioni dal Sud e dall'Est verso il "cuore ricco" del vecchio continente». Ma non è il cahier de doléances quello che Napolitano compunta, bensì un ordine del giorno fitto e complesso: «Un approfondimento di tutti questi grandi problemi potrebbe condurre a un più realistico apprezzamento dell'impegno che il governo sta esplicando e delle difficoltà da affrontare, così da giungere alla conclusione che sarebbe pura avventura e salto all'indietro la rottura della maggioranza sui cui si è finora fondato il governo Prodi». Ecco, allora, la proposta, pragmatica come sempre, a tutte le forze della maggioranza, Rifondazione comunista compresa: «Apriamo subito un chiarimento, come dire, per "grandi comparti". E se anche questo tentativo dovesse soccombere davanti ad atteggiamenti pregiudiziali, se non ideologici? Napolitano allarga le braccia: «Se ciò dovesse accadere, non riesco a intravedere, in questo momento, una via d'uscita».

Ministro, puntualmente si ripropone lo scontro sulla Finanziaria. Sembra essere servito a poco il patto di consultazione che nel dicembre scorso evitò una rottura traumatica nella maggioranza parlamentare. Un anno perso?

«Non userei una espressione del genere, in nessun caso e da nessun punto di vista: quello che si è concluso con la pausa estiva '98, è stato un anno di tali guadagni netti per il paese da scongiurare qualsiasi battuta che possa oscurarli». È vero, l'Italia ce l'ha fatta a centrare l'obiettivo della moneta unica europea. Ma dopo l'Euro?

«Francamente, qui vedo il riflesso di un errore di insufficiente va-

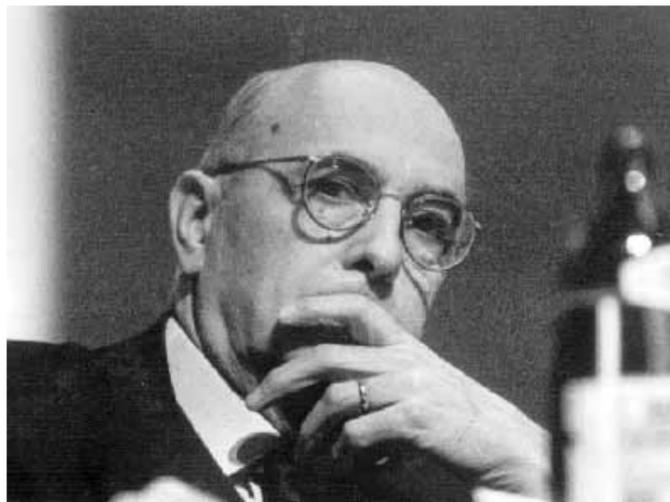
lorizzazione della storica decisione dei primi di maggio. Essendoci stata, fino a quella fatidica scadenza, una altissima concentrazione di attenzione politica (e non solo di sforzo di governo, ma di sforzi complessivi della collettività nazionale) per il raggiungimento dell'obiettivo dell'Euro e dell'Italia nell'Euro, mi sarei aspettato che fosse molto più forte e prolungata la valorizzazione di un risultato così faticosamente ottenuto. Lo dico riferendomi a tutto quello che ha comportato e significato l'ingresso dell'Italia nell'Euro: risanamento della finanza pubblica, evoluzione positiva e stabilizzazione di tutti i dati della situazione monetaria e finanziaria, recupero di credibilità internazionale, rafforzamento del ruolo dell'Italia in seno all'Unione europea. Credo che ciò non sarebbe stato in alcun modo contraddittorio con la necessità di non fermarsi a questo risultato pur tanto importante, e di mettere a fuoco e affrontare le implicazioni nuove e difficili dello stesso passaggio alla moneta unica. Che in tutta Europa si chiamano governo dell'economia e rilancio dello sviluppo e dell'occupazione».

A maggiore ragione in Italia, per i ritardi strutturali che pesano soprattutto sul Mezzogiorno?

«Ancor più guardando all'Italia, bisognava, e bisogna, combinare la valorizzazione del traguardo raggiunto con un sempre più concreto impegno sugli aspetti critici della situazione economica e so-

Non dovevamo fermarci al risultato dell'Euro

ciali, che come sappiamo coincidono con i problemi del Mezzogiorno e soprattutto delle sue aree di maggiore sofferenza. E non solo: mi riferisco anche a una serie di altre problematiche, di riforma della pubblica amministrazione, di politica della sicurezza, di governo dei flussi migratori». Insomma, proprio tutto ben non



è andato?

«Non mi considero secondo a nessuno nella convinzione che bisogna, e si debba ancora, allargare decisamente l'orizzonte dell'attenzione e dell'impegno del centrosinistra - maggioranza e governo - verso problemi che sono rimasti in larga misura in ombra per effetto del concentrarsi di tutti gli sforzi sull'ingresso nell'Euro. Le due cose potevano andare di pari passo. E però vedo che alcune di queste problematiche, ancora in questo momento, nel dibattito politico anche a sinistra rimangono ai margini, se non sono addirittura ignorate».

C'è bisogno di una «svolta» c'è bisogno che investa l'intero spettro delle riforme?

«Vorrei essere chiaro: a cominciare dal settore di cui ho la responsabilità, non tendo in alcun modo all'autosoddisfazione. Vedo limiti, vedo ostacoli, mi sento partecipe di un travaglio nella ricerca di soluzioni, anche nell'applicazione di leggi fortemente innovative e nello sviluppo di politiche serie che il governo ha introdotto con

l'appoggio della maggioranza parlamentare. Ma vorrei proprio che non si abusasse di termini come svolta, e anche come riforme». Fausto Bertinotti le usa quotidianamente. E non è il solo. Magari, c'è più strumentalismo da parte del leader di Rifondazione e più inquietudine in altre parti della maggioranza...

«Se ci si riferisce specificamente alla politica economico-sociale è importante che vengano insieme, dal governo e dalle forze politiche di centrosinistra, un contributo a concretizzare ulteriormente modifiche e novità pur già delineate nel dibattito di luglio sulla fiducia nei due rami del Parlamento. Le si vogliono definire una svolta? Le si definiscono pure così, ma il concetto o la parola sembrano avere significati diversi a seconda di chi ne fa uso. E risultano sfuggenti. Anche quando si chiedono "riforme più incisive" occorre uscire dal vago: il carattere riformista di un governo in Italia oggi lo si misura certo su singoli provvedimenti di riforma, ed è bene dire quali siano ancora da definire e da adottare, ma soprattutto su delle politiche che abbiano nello stesso tempo un forte carattere di "buon governo" e una forte carica innovativa, con tutto quello che ciò comporta, an-

che di costruzione tenace e graduale nel corso degli anni». Appunto, è possibile recuperare questa prospettiva di legislatura, quando già lo scontro sulla Finanziaria rischia di far saltare questo equilibrio politico?

«Penso che le prossime settimane debbano essere utilizzate per approfondimenti e chiarimenti tra maggioranza e governo, procedendo anche per "grandi comparti": politica economico-sociale, ovvero politica per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno, Pubblica amministrazione, politica interna, immigrazione e anche nei suoi nessi con la politica europea ed euromediterranea dell'Italia, giustizia, scuola. Solo così

credo si possa elevare il livello di coesione nella maggioranza e tra maggioranza e governo, riguadagnare respiro e prospettiva nell'impegno di guida del paese, ridurre il rischio di un succedersi e ripetersi di momenti di sconnesione e tensione». Anche se Rifondazione è restia, come si è visto nella verifica di lu-

glio, a un confronto politicamente più impegnativo?

«Si tratta di uno sforzo che il governo, attraverso tutti i suoi esponenti, deve contribuire attivamente a promuovere e realizzare. E voglio augurarmi che a questi confronti di "comparto", più concreti del grande "confronto generale" già sperimentato prima della pausa estiva, Rifondazione voglia concorrere costruttivamente».

E se pure questo confronto più pragmatico non dovesse sortire risultati?

«Si vedrà quali conseguenze trarre. Rifondazione si assumerebbe una grandissima responsabilità ove prevalesse nel suo seno una scelta di rottura con l'attuale governo. Ma se ciò accadesse, francamente non riesco a intravedere, in questo momento, una via d'uscita. In assenza persino della possibilità di elezioni anticipate, tutto rischierebbe di diventare precario ed equivoco: un ritorno alla "politica manovrata" che costituirebbe la negazione dell'impegno a fare dell'Italia un "paese normale", innanzitutto nel senso di una limpida competizione per l'alternanza tra opposti schieramenti, ciascuno dei quali si impegni a rafforzare la propria coerenza politico-programmatica e la propria coesione».

Si sconta ancora il vuoto di riforme istituzionali che portino a compimento la travagliata transizione italiana?

«L'affondamento della Bicame-

L'Ulivo mondiale? La terza via è sempre ambigua

rale è stato davvero fatale. Si deve pur tentare di riprendere il cammino della riforma costituzionale. Magari con un approccio meno globale, meno ambizioso, ma sempre seguendo la linea della ricerca delle più ampie convergenze tra tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione». Come, se la stessa proposta di ri-

prendere con la procedura costituzionale ordinaria dell'articolo 138 i capitoli che pure sono stati definiti nella Bicamerale si scontra con le pregiudiziali del Polo, guarda caso sempre sulla giustizia?

«Anche questa strada di maggiore misura e realismo mi sembrava di difficoltà. Quel semplice paio di modifiche costituzionali su cui comprensibilmente si propone di riaprire il dialogo e di ricorrere all'articolo 138, vale a dire l'elezione diretta del presidente della Repubblica e il federalismo, tira con sé in effetti nodi complessi e irrisolti del disegno di riforma affossato qualche mese fa. Spero comunque che da parte del Polo non vengano pregiudiziali e rigidità rispetto a ogni tentativo di ripresa del cammino riformatore».

La coerenza bipolare chiama in causa anche la natura dell'Ulivo, sempre in bilico tra l'ambizione a trasformarsi da coalizione di partiti a soggetto politico unificante?

«La coesione degli schieramenti che possono animare una seria dialettica bipolare in Italia richiede lo sforzo di tutti i partiti, a cominciare dai maggiori che ne fanno parte. Questo vale in modo particolare per l'Ulivo. E per il partito dei democratici di sinistra: mi sembra evidente la necessità di discutere a fondo su quel che si ritiene possa oggi essere, su come cioè possa configurarsi e su come debba rafforzarsi l'organizzazione politica più rappresentativa della sinistra, come tale riconosciuta nell'ambito del socialismo democratico europeo...».

In epoca di globalizzazione, entra in campo anche il cosiddetto Ulivo mondiale. Cosa ne pensa il dirigente della sinistra che più ha lavorato perché tutta la sinistra italiana fosse parte integrante dell'Internazionale socialista?

«C'è sicuramente da discutere di patrimonio ideale, di strategia e di programmi di una moderna sinistra di governo, e non soltanto guardando all'Italia. Può, a questo fine, essere importante anche il confronto Europa-Stati Uniti, ma francamente ho fatto troppo esperienza, nel passato, della futilità e dell'ambiguità di certe teorie di "terza via" per non mettere in guardia nei confronti di questa formula, anche oggi in un diverso contesto».

Su cosa puntare, allora, al prossimo congresso dei Ds?

«Insisto sulla necessità, forse addirittura preminente, di discutere su quel che ormai si deve intendere per partito, superando una coesistenza più o meno tacita di ipotesi opposte, anche estreme, che può solo portare a un deperimento di ciò che è esistito finora, dopo la conclusione dell'esperienza storica del Pci e la nascita del Pds».

Pasquale Cascella



Giovedì 3 settembre 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI



Presentati ieri a Roma dal vicepremier una serie di provvedimenti per il mondo dello spettacolo

Veltroni: decalogo per un grande cinema

Si dell'Anica Contrari Zeffirelli e la Lista Pannella

Reazioni positive dall'Anica, forti critiche da Zeffirelli e Lega Pannella. Il piano di Veltroni divide gli addetti ai lavori. Per il presidente dell'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali) Fulvio Lucisano «ci si sta muovendo nella giusta direzione». Di diverso parere è Franco Zeffirelli. Per il regista toscano il provvedimento è «un'oscena carnevalata». «Il cinema - ha detto il regista, eletto senatore nel '94 tra le file di Forza Italia - è un paradiso di sogni, un dialogo tra spettatore e creatore, che ci sta a fare lo Stato a dirci come stabilire un rapporto ideale ed effettivo tra pubblico e autore? Vedo allontanarsi sempre di più la rinascita del cinema italiano». Sulla stessa linea Giuseppe Rossetto, responsabile di Forza Italia per il settore spettacolo: «La nuova ondata di provvedimenti del ministro Veltroni nel settore cinematografico è l'ennesima dimostrazione di ingenuità dello Stato in materie che dovrebbero riguardare i soli soggetti privati». Benedetto Della Vedova della Lista Pannella bolla come «scandalosi» i provvedimenti sul sistema di finanziamento: «Nonostante i clamorosi fallimenti di tutte le produzioni cinematografiche finanziate con denaro pubblico, Veltroni ha annunciato un nuovo piano di finanziamento del cinema italiano».

ROMA. Aiutare, potenziare, rinnovare il grande cinema. E nello stesso tempo incoraggiare gli autori indipendenti, vecchi e nuovi, per arricchire con stimoli diversi il panorama attuale. Uno sguardo a tutto campo e in profondità sta dietro il senso dei provvedimenti per il cinema che il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni ha illustrato ieri a Roma a Palazzo Chigi, alla vigilia dell'apertura della Mostra del Cinema di Venezia. Davanti a una platea di giornalisti e addetti ai lavori, molti dei quali firmatari (tra cui Carlo Lizzani) della lettera aperta a Veltroni stesso apparsa su *Diario della Settimana*, il ministro ha parlato innanzitutto della legge antitrust per il cinema «che - ha assicurato - sarà varata entro settembre».

Confortato dal successo di alcune nostre ultime produzioni («abbiamo sbancato ai festival», ha detto riferendosi in particolare a Benigni ma anche ai film di Martone e Moretti) e dall'aumento degli spettatori che negli ultimi due anni hanno superato i cento milioni, il vicepresidente del Consiglio ha annunciato una serie di provvedimenti per lo spettacolo che comprendono anche la musica, il teatro e la danza (mentre quello sulla Biennale sarà presentato oggi, a Venezia).

I dieci punti sul cinema toccano alcuni dei nodi centrali della realtà italiana, incentivando, nel settore della produzione sia i film a grosso budget di produzione nazionale (il limite massimo di intervento passa da 8 a 12 miliardi) ma anche i cortome-

traggi. Attraverso l'articolo 8 (i film di qualità otterranno un finanziamento fino a 2,5 miliardi), anche questi piccoli film potranno ottenere un finanziamento (fino a 100 milioni ciascuno). Considerare il cortometraggio alla stessa stregua del lungometraggio rappresenta una novità assoluta in Italia. Ma Veltroni non ha dubbi - «si tratta sempre della creatività» - e compie un primo passo verso un sistema alla francese per rafforzare l'accesso alla professione anche dei giovanissimi produttori. E così, oltre all'aumento del contributo per i premi ai film di qualità, sono previsti per i corti 20 premi da 25 milioni.

Un'attenzione, quella per i piccoli, che non sposta di un millimetro l'attenzione alle grandi produzioni. «Nel film di Luchetti, che ho visto in anteprima - ha detto Veltroni -, finalmente si ricomincia a vedere, nel nostro cinema, scene di massa». Al centro di tutto il pacchetto (che comprende anche provvedimenti per la musica il teatro e la danza, con mutui contrattati con le banche per gli operatori di questo settore), la triennializzazione dei contributi e la promozione del circuito dei teatri classici) la filosofia della liberalizzazione. Una liberalizzazione che si deve sposare con la realtà di un «pubblico che cresce e con il talento italiano nel campo dello spettacolo».

Così oltre all'autocertificazione delle dichiarazioni di nazionalità italiana per snellire le procedure, l'altra novità prevede

una trimestralità della presentazione delle domande per ottenere i finanziamenti: un produttore non dovrà più aspettare un anno e mezzo per sapere se può contare o no sugli aiuti dello Stato. Altro punto chiave la liberalizzazione del credito: con contributi in conto interesse sui mutui erogati da qualsiasi banca (non più solo la Banca Nazionale del Lavoro), mentre lo Stato poi coprirà il 100% degli investimenti sui film (prima era il 70%). Tutto ciò, secondo il ministro, consentirà, non solo di fare film più grandi ma anche di conquistare, da parte dei produttori meno forti economicamente, un mercato internazionale.

Nel settore dell'esercizio delle sale cinematografiche, vengono ampliati i contributi alle sale d'essai, che dovrebbero adeguare i loro programmi allo standard dei grandi circuiti internazionali. Una rivoluzione che dovrebbe passare anche attraverso un vincolo preciso posto alle grandi multisale, che avranno l'obbligo di programmare una quota del 20% di film italiani ed europei in almeno tre sale. Pro-

LE NOVITÀ PER IL CINEMA ITALIANO	
FINANZIAMENTI ALLA PRODUZIONE	
• Il contributo passa da 8 a 12 miliardi.	
• Film di particolare interesse culturale: si passa da 1,5 a 2,5 miliardi di investimento.	
• Cortometraggi: 100 milioni per ciascun film, 90% importo massimo.	
• Certezza di risorse per la scuola nazionale di cinema.	
PREMI	
• Per i film di qualità aumentano i contributi: lungometraggi, da 400 a 500 milioni, cortometraggi, 20 premi da 25 milioni.	
SALE CINEMATOGRAFICHE	
• Il contributo per le sale cinematografiche d'essai passa da 3 a 6 miliardi.	
LA BUROCRAZIA	
• Liberalizzato il sistema di credito. Lo stato non interverrà con finanziamenti diretti con capitale proprio ma con contributi in conto interessi sui mutui erogati da qualsiasi banca.	
• Le domande per i finanziamenti possono essere presentate quattro volte l'anno, a scadenze trimestrali. Sarà consentita una procedura di riesame delle domande non accolte dopo una eventuale audizione.	

vedimento innovativo «anche rispetto agli altri paesi europei» che riconferma la ricerca di dare ossigeno a un cinema per tutti i gusti. Infine, oltre agli autori che già operano, c'è un progetto, anche per la formazione di autori e tecnici, con le risorse della Scuola nazionale del cinema che per Veltroni deve diventare «la nostra Università del cinema».

Antonella Fiori

Dalla Prima

Voglia di ricominciare

produzione di «fiction» in pellicola. Anche da quella parte si son chiusi i rubinetti: un'ingiustizia verso il cinema che ha offerto e offre ancora le sue vecchie opere per la gloria e gli ascolti del piccolo schermo. Malgrado tutto questo, negli ultimi tempi,

il cinema italiano cucendo il pranzo con la cena, è riuscito a strappare Oscar e premi prestigiosi, ha inventato comici, ha scoperto alcuni indubbi talenti. Da Pieraccioni ad Amelio tutti, in egual misura, hanno contribuito a riaccendere le speranze. Si sa che la fortuna di una cinematografia di qualità è direttamente legata a quella del mercato. I nostri grandi registi del passato hanno potuto esprimersi al meglio proprio perché, dalla Commedia all'italiana al western, l'azienda cinema era viva e operante, teneva aggiornate le tecnologie e le professionalità.

La Mostra di Venezia di quest'anno si giova di molti fattori, raccoglie quanto è stato seminato prima. Innanzitutto, sul piano dell'organizzazione, moltissimo deve al silenzioso e ostinato lavoro di Gillo Pontecorvo. Ma il sapore di buono non proviene soltanto dalla qualità dei film che da oggi verranno proiettati, né dalla ricca vetrina delle presenze artistiche, né dal piene annunciato o dall'interesse delle televisioni. Tutto questo va invece letto come un segnale di controtenenza tanto aspettato, come sintomo di una ripresa possibile. E la ripresa non si misura in un festival ma nelle sale. Certamente la creazione di un clima di fiducia può ridare entusiasmo a quanti, dopo inutili fatiche e frustrazioni, hanno abbandonato le armi. In tutte le imprese la fiducia e la volontà di chi vi lavora è un vero e proprio patrimonio, un buon capitale su cui investire. La macchina cinema, insomma, dà l'impressione di rimettersi in moto. Per il momento è solo un'impressione perché i dati ufficiali, pur sanzionando la ripresa, ancora non mostrano quell'equilibrio e quella stabilità necessarie per lasciarsi andare all'ottimismo. Tuttavia è sotto gli occhi di tutti che la Mostra di quest'anno ha, come direbbe un pubblicitario, «qualcosa in più», un valore aggiunto che si deve far risalire alle faticose conquiste che il cinema italiano ha portato a casa in questi ultimi tempi. [Vincenzo Cerami]

PUCCINI theater OFF florence

Teatro stabile della satira e della contaminazione dei generi

Stagione 98-99 Teatrale

GLI INSOLITI INDIMENTICABILI

ABBONAMENTI DAL 15 SETTEMBRE

GRILLO - MARCO BALIANI - MONIOVADIA
ARCA AZZURRA - PAOLO ROSSI - PIPPO DEL BONO
LUTTAZZI - CAVALLI MARCI - ANTONIO REZA
VITO - CINZIA LEONE - LUCIANA LITZZETTO
GENE GNOCCHI - FRANCESCA REGGIANI - L. I. I. T
STEFANO NOSEI - TEATRO DELLA TOSSE
TEATRO SETTIMO - ARINGA E VERDURINI - ART.21
I VIRTUOSI DI S.MARTINO - MARIO PROSPERI
JACOPO FO - PINO QUARTULLO - BERTOLINO
MATTEO BELLÌ - CARLO MONNI

RIDUZIONI: Soci Coop, Studenti,

Informazioni e preventide
TEATRO PUCCINI Piazza Puccini
Firenze tel.055/36.20.67
biglietteria dal lunedì al venerdì ore 16/19,30
sabato ore 10/13-16/19,30
BOX OFFICE via Faenza 139r
Firenze tel. 055/21.08.04 ore 10/19.30
CIRCUITO REGIONALE BOX OFFICE

coop Unicoop Firenze

DOPOLAVORO MONOPOLI DI STATO

sabato 17 ottobre
Angelo
Branduardi
Teatro Verdi

venerdì 23 ottobre
BANDABARDO
e Amici Ospiti
Teatro Tenda

sabato 24 ottobre
883
Palasport

venerdì 30 ottobre
NOMADI
Teatro Tenda

lunedì 16 novembre
AMEDEO MINGHI
Teatro Verdi

martedì 3 novembre
mercoledì 4 novembre
lunedì 9 novembre

RENATO ZERO
Palasport

Informazioni e preventide
BOX OFFICE Via Faenza 139r Firenze tel 055/21.08.04 ore 10/19.30
CIRCUITO REGIONALE BOX OFFICE

Per informazioni:
Tel. 055/66.75.66

10.000 LIRE DI SCONTO
PRESENTANDO LA TUA
TESSERA PRIMABANCA
mat o laurea

coop Unicoop Firenze

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

TEATRO VERDI

Stagione teatrale 1998-99 Via Ghibellina 101 Firenze

da martedì 20 a domenica 25 ottobre
La Gatta Cenerentola
scritta e diretta da Roberto De Simone

da martedì 10 a domenica 15 novembre
Il Vizierto
di Jean Potet con Johnny Dorelli, Paolo Villaggio

da martedì 1 a domenica 6 dicembre
T-T-T- (Beckettio)
Scritto e diretto da Alessandro Benvenuti

da sab. 26 dicembre a martedì 6 gennaio
Caterina dei Medici
con Paolo Poli regia Paolo Poli

da giovedì 11 a domenica 14 febbraio
Gaber 98/99 un'idiozia conquistata a fatica
di Giorgio Gaber e Sandro Luporini

da martedì 3 a domenica 8 novembre
La dame de chez Maxim
di Georges Feydeau con Mariangela Melato, Eros Pagni

da venerdì 20 a domenica 22 novembre
Compagnia della Rancia
A Chorus Line

da sabato 12 a lunedì 14 dicembre
Rumori fuori scena
Zuzzurro & Gaspare

da giovedì 21 a domenica 24 gennaio
The Who's Tommy
regia Massimo Romeo Piparo

da mercoledì 3 a lunedì 8 marzo
Hollywood
con Massimo Ranieri
regia di Giuseppe Patroni Griffi

ABBONAMENTI

COMPLETO A 10 SPETTACOLI
A 5 SPETTACOLI
A SCELTA: 3 FISSI E 2 A SCELTA DELLO SPETTATORE

Informazioni e preventide
TEATRO VERDI Via Ghibellina 101 - Firenze tel. 055/ 21.23.20
biglietteria dal lunedì al venerdì ore 10/13.00 - 16/19.00
BOX OFFICE Via Faenza 139r Firenze tel 055/21.08.04 ore 10/19.30
CIRCUITO REGIONALE BOX OFFICE

Riduzioni:
Abbonati stagione concertistica O.R.T., soci Arci, Acli, Endas,
Coop Unicoop Firenze, giovani fino a 26 anni, gruppi superiori a 15
persone, titolari di un abbonamento alla Stagione di un altro Teatro
della Toscana

Per informazioni Tel 055/26.38.777

Un anno fa scompariva la suora a cui l'India multietnica ha tributato con i funerali di Stato gli stessi onori del mahatma Gandhi

Tra le figure di questo secolo tormentato che sta per finire, Madre Teresa di Calcutta, scomparsa un anno fa a 87 anni, è quella che più ha saputo esprimere e testimoniare, nella forma più alta, la carità, intesa come primato dell'amore che spinge a donarsi per il prossimo, senza chiedere nulla in cambio. Una carità che va oltre la giustizia, che pure presuppone ed esige, perché ha fatto sentire agli sconfitti della vita, quali sono i poveri senza speranza di riscatto, e ai moribondi senza un letto e una casa per morire, che c'è un amore che non avevano mai incontrato nella loro misera ed ingiusta esistenza e che ha ridato loro un orizzonte, un'ultima possibilità per credere a qualche cosa, anche se non ben definito. Madre Teresa, fin da quando nel 1952 decise di fondare la sua Congregazione con il sari bianco orlato di azzurro dell'India, aveva pensato ai tanti esseri umani che, come dice un antico canto della letteratura indiana, «con il volto coperto, attende la morte in una strada di Calcutta, prega e vive nella pietà dei passanti». Una vera tragedia umana, che dura da millenni e che continua, nonostante l'indipendenza del Paese conseguita nel 1947 ed i progressi economici e scientifici, fino a possedere la bomba atomica. Sono queste le grandi contraddizioni di un Paese come l'India.

Fu proprio a Calcutta che incontrai per la prima volta Madre Teresa, in occasione del viaggio del Papa in India nel 1986. Potei, così, visitare la Casa dei moribondi, la «Nirmal Hriday», adiacente al tempio della dea Kali, dea della morte, nel popoloso quartiere Kalighat. Alludendo a quei poveri esseri umani, uomini e donne, distesi su lettini con lenzuola azzurre in attesa della morte, disse: «Noi non chiediamo da dove vengono, ma ci preoccupiamo solo di assisterli, di confortarli sul piano umano perché possano morire con dignità». Ed aggiunse: «Chiediamo a chi riesce a dirlo, il nome e la religione di appartenenza esclusivamente per disporre la loro sepoltura nel rispetto della loro fede, perché i cattolici vengono portati al cimitero, i musulmani nel luogo di sepoltura islamico e gli induisti al «ghat», per la cremazione». Non ci poteva essere una maggiore testimonianza di vivere ecumenico in senso lato, da comprendere anche in non credenti, per cui non ci si approfittava del bisogno di una persona per convertirla alla fede cattolica, ma la si rispetta in nome di una carità così straordinaria che sconfinava con la santità. Aggiunse, guardandoci con i



Un'immagine di bambini dopo le recenti inondazioni a Calcutta. Sotto un viandante vicino ad un'icona di Madre Teresa.

Teresa la piccola Madre

Un'irragionevole fede Ecco il segreto del suo «miracolo»

suoi grandi occhi da cui sprizzava un'energia interiore, e abbozzando un sorriso: «Metto solo un bigliettino nelle mani di ognuno. È il biglietto d'ingresso per il paradiso». Queste case, che chiamava «tabernacoli», per accogliere, non solo moribondi, ma anche anziani, tossicodipendenti, prostitute, donne maltrattate, sono, ormai, diffuse, non solo in India, ma in tutto il mondo e la sua Congregazione si è così affermata eriscuote un tale prestigio che, quest'anno, hanno potuto accogliere solo il venti per cento delle tantissime richieste di noviziato, come ci diceva qualche tempo fa suor Nirmala, chiamata a succedere alla sua impareggiabile maestra di carità.

È per questo che, ogni qualvolta

Madre Teresa apriva in India una nuova Casa, il presidente Nehru era presente all'inaugurazione e questa abitudine non continuò a praticare Indira Gandhi ed i suoi successori. Per le stesse ragioni il Governo del secondo paese più popolato del mondo, dopo la Cina, ha chi stragrande maggioranza di quasi un miliardo di abitanti sono induisti, musulmani, buddhisti, giainisti, sikh e solo una sparuta minoranza sono cattolici, decise di celebrare funerali di Stato per Madre Teresa di Calcutta, Premio Nobel per la Pace (1979). Simili funerali, con la bara ricolma di fiori posta su un affusto di cannone, erano stati celebrati per il Mahatma Gandhi, l'artefice dell'indipendenza indiana. Ma dietro quella bara c'erano capi di Sta-

to e di governo, e, soprattutto, il popolo di varie religioni e laici che si riconoscevano nell'amore, come supremo valore della famiglia umana, praticato da quella piccola e fragile suora e, tuttavia, dotata di una forza spirituale eccezionale. Non è facile farsi guidare, pervenire fino in fondo, da questo suo principio: «Il bene che fai domani verrà dimenticato. Non importa, fai il bene». È il messaggio lasciato da Gesù, che accettò il sacrificio della Croce, per testimoniario, ma, come l'esperienza secolare insegna, neppure le Chiese cristiane, fra cui quella cattolica, che se ne sono fatte portatrici, sono riuscite ad applicarlo alla maniera radicale di Madre Teresa.

Perciò Papa Wojtyła, riflettendo

anche sull'esperienza di Madre Teresa, ha invitato i cattolici ad un «esame di coscienza» in vista del Giubileo. Sono, infatti, le testimonianze di Madre Teresa, che richiama i movimenti di rinnovamento morale e spirituale dei tempi di S. Francesco, i veri «miracoli» che continuano a dare credibilità alla Chiesa, nonostante i tanti scandali passati o recenti come quello in cui è coinvolto il card. Giordano. Non i miracoli - che si cercano per istruire una causa di beatificazione, ma quelli dai quali migliaia di esseri umani sono stati beneficiati e che il mondo ha toccato con mano misurando la straordinarietà di certi gesti compiuti, spesso silenziosamente.

Alceste Santini



IL COMMENTO

Quella sua ottimale inefficienza

SEVERINO DIANICH
TEOLOGO

Come una donna, tutt'altro che bella, vecchia e curva dall'aria tanto poco mondana quanto molto pia, abbia potuto rivaleggiare in popolarità con le star più ammirate dell'opinione pubblica mondiale è un mistero. Premio Nobel per la pace, è vero: ma, intanto, il Nobel fu una conseguenza della sua fama più che la ragione della sua celebrità. E poi chi si ricorda più, dopo qualche anno, dei tanti altri decorati? Era una suora cattolica, che ha fondato un nuovo ordine religioso, al quale è riuscita ad attrarre migliaia e migliaia di ragazze, al servizio dei poveri. Ma forse che nelle edicole delle stazioni posso trovare la faccia di un don Alberione o di una Chiara

Lubich ad occupare, come accade alla sua, le copertine dei rotocalchi? I grandi mezzi di comunicazione sociale, guardando al mondo cattolico, preferiscono di gran lunga puntare i loro obiettivi sugli outsider, i loro contestatori, gli anticonformisti e gli ereticanti. Qui si tratta invece di una donna perfettamente allineata, dalla spiritualità un po' vecchiotta, totalmente aderente ai modelli più tradizionali della vita religiosa. Da dove allora il suo fascino?

Di Madre Teresa, personalmente, mi ha sempre colpito il fatto che si fosse dedicata, in un panorama spaventosamente esteso di enormi bisogni, a raccogliere per le strade i moribondi e portarli a morire sotto un tetto. Questo è «ce qui donne à penser», direbbe Ricoeur. Questo è il mito, evento fuori dell'ordinario, travalicante i confini del ragionevole, «ciò che ti fa pensare», appunto. Non che nella nostra civiltà si abbandonino vecchi e morenti sulle montagne, come avviene in alcune etnie minoritarie della grande Cina. Ma in India raccogliere un moribondo dal marciapiede, solo per farlo morire in un letto e accompagnato da un sorriso - come lei amava dire - mentre bruciano intorno i bambini che chiedono da mangiare per continuare a vivere, questo significa scegliere la via della inefficienza ottimale. Da qui lo stupore.

Fra i problemi di bioetica che oggi vengono ampiamente discussi c'è anche quello del corretto impiego delle risorse: da quelle, inestimabili, degli organi disponibili per il trapianto a quelle, ben contabilizzate, dei finanziamenti necessari. Si dice - e giustamente - che è necessario formulare ed applicare dei criteri perfettamente razionali che stabiliscano graduatorie e precedenza: concretamente, se c'è un solo organo a disposizione, è giusto trapiantarli ad un giovane piuttosto che a un vecchio; se c'è denaro per curare solo una persona è corretto impiegarlo per quella che ha probabilità di guarire piuttosto che spenderlo là dove si prevede un esito infausto. E così via. Tutto questo è perfettamente ragionevole, eppure lascia insoddisfatti. «La scienza - scriveva Schrödinger - conferisce un meraviglioso ordine sistematico a tutta la nostra esperienza, ma è d'un silenzio spettrale su tutti i problemi vicini al nostro cuore. Non ci può dire una parola sul rosso e l'azzurro, l'amaro e il dolce, il dolore e la gioia; non sa nulla della bellezza e della bruttezza, del bene e del male, di Dio e dell'etermità. Talvolta pretende di dare una risposta su questi argomenti, ma le sue risposte spesso sono tanto sciocche che non siamo disposti a prenderle sul serio». Ebbene, pare che la nostra opinione pubblica, così disincantata, abbia preso sul serio proprio le scelte irragionevoli di Madre Teresa.

Forse proprio di questo aveva bisogno la nostra cultura, nella quale sembra che tutto, anche l'amore, anche la solidarietà, anche il volontariato, debba essere programmato e ogni passo debba essere correttamente monetizzato prima di essere compiuto. Madre Teresa credeva in Dio: è che c'è una soglia sulla quale i più onesti e irragionevoli calcoli umani saltano. Per lei l'incontro con un morente era quella linea dell'esistenza oltre la quale non c'è più alcun oltre: non perché di là c'è il nulla, ma perché essa è la soglia del tutto. Quello che noi chiamiamo equilibrio, a un dato punto, diventa impossibile. La ragione moderna ci trascina verso il centro, mentre il limite. Del resto già gli antichi avevano pensato che la virtù sta nel giusto mezzo. Ma chi ha l'audacia di spingersi sul limite e di bruciarsi tutte le proprie risorse ci dà la stupefacente sensazione che si, forse, finalmente ci siamo.

L'INTERVISTA

Il ricordo di mons. Cocchi, presidente della Caritas: «Un messaggio per il terzo millennio»

«Così diede dignità agli ultimi»

ROMA. «Credo che Madre Teresa abbia lasciato il messaggio che si attende ogni persona, anche chi pensa che il mercato sia tutto, perché, quando arriva la sera o si vivono momenti pesanti della nostra vita, si ha bisogno tutti di un rapporto umano che non dipenda dai valori di borsa, ma dal cuore». Così esordisce l'arcivescovo di Modena e presidente della Caritas italiana, mons. Benito Cocchi.

Come spiega, mons. Cocchi, che ad un anno dalla morte, il ricordo di Madre Teresa rimane vivo in persone di fedi e filosofie diverse?

«Il fatto è che, al di là di religioni ed ideali diversi, c'è un patrimonio e un'attesa comuni in ogni persona che soffre, che si sente impotente di fronte alla malattia o alla morte, che ha bisogno di avere vicino fratelli o sorelle. Non c'è quindi da meravigliarsi se, sotto questo profilo, Madre Teresa abbia toccato tutti perché ha parlato l'unica lingua che tutti capiscono, che è quella della fraternità, dell'aiuto nei momenti più di-

sperati. La sorpresa è che una persona sia stata così generosa da dare tutta se stessa, senza misura. E che nella cultura di oggi, così povera di ideali, maturino testimonianze come quella di Madre Teresa, che visse nella più assoluta povertà, non solo materiale, ma di chi dona tutto e non pretende nulla. Quando si pensò di affidare a lei una missione, anche in Italia, Madre Teresa non chiese strutture, ma pose due condizioni: che ci fosse la cappellina per pregare, perché senza preghiera diceva che non avrebbe potuto fare nulla, e che fosse la più povera di tutte».

Quale messaggio questa suora semplice lascia dunque alle nuove generazioni in cerca di punti di riferimento?

«Prima di tutto un concetto che ripeteva spesso, e cioè che la vita ha valore anche quando si sta spegnendo, perché è la vita di una persona, pur essendo del tutto sconosciuta. E di questa realtà drammatica aveva fatto esperienza a Calcutta dove si occupava dei moribondi. Il

suo messaggio, quindi, è la difesa della vita in qualsiasi fase. Qualcuno scrisse, riferendosi al suo apostolato, se valesse la pena che un'energia così grande si rivolgesse a persone che erano, comunque, alle ultime ore. Lei diceva «sì, vale la pena» perché possono sentire, almeno in quel momento, che sono persone vive, che qualcuno le ha amate e che la loro vita non era senza significato. Il suo primo messaggio è l'aver testimoniato che la vita è importante perché nessuno è un numero. Il secondo messaggio, più impegnativo, perché è più facile applaudirlo che seguirlo, è l'aver dimostrato che qualsiasi persona può essere di aiuto, può sollecitare la dignità dell'altro. Questo è più difficile da mettere in pratica».

Pensando a Madre Teresa, c'è chi ha ricordato, all'interno della Chiesa, i movimenti spirituali e lo stesso San Francesco di Assisi.

«Certamente, nella assoluta essenzialità e semplicità della scelta tocca alla pari di San Francesco di

Assisi, anche se questi ha sottolineato soprattutto la povertà e Madre Teresa la carità, che poi l'intera l'altra, come si vede dai fatti. Perché, andando all'essenza, i due concetti vanno a coincidere. Il messaggio lasciato da Madre Teresa è così universale perché trova la sua espressione più piena nel Vangelo, in Gesù Cristo. Che, poi, lei lo visse motivato dal Vangelo senza imporre agli altri, è stato un segno che ha reso ancora più bella la sua testimonianza, perché nessuno si è sentito escluso».

Quindi, senza proporselo, Madre Teresa ha insegnato pure come è possibile praticare un ecumenismo in senso lato?

«Non c'è dubbio. Infatti, i veri ecumenici dicono che bisogna andare in profondità perché, più si va nel profondo, più ci si trova vicini a certi valori. Perciò Madre Teresa, senza teorizzarla, ha fatto un'opera ecumenica. Non saprei dire chi, in questa generazione, abbia altrettanto sollecitato una fraternità così universale».

Al. S.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000		
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000		

Estero

Estero		Annuale		Semestrale		
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000				
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000				

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000		
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanze - Legali - Concess. - Aree - Appalti:		
Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICITÀ S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/948311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - C. Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781

20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Giovedì 3 settembre 1998

16 l'Unità

L'ECONOMIA



Solo nei paesi in via di sviluppo saranno 700 milioni. Necessarie politiche di controllo delle nascite e di sostegno alla salute

2010, odissea per il lavoro

Tra poco più di un decennio ci sarà un miliardo di giovani nel mondo in cerca di occupazione
Le cifre del Rapporto Onu: «Servono investimenti per aiutare questa risorsa umana»

ROMA. Un miliardo di posti di lavoro entro il 2010. Ne occorreranno tanti per rispondere alla richiesta dei «nuovi giovani» che popolano il pianeta. Almeno stando alle stime dell'Organizzazione internazionale per il lavoro riportate nel rapporto sulla popolazione nel mondo del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, presentato ieri in contemporanea in diversi Paesi. A Roma il dossier (l'ultimo prima dell'appuntamento di fine secolo del '99 che farà il bilancio sulle politiche avviate dalla Conferenza del Cairo di 5 anni fa) è stato illustrato da Staffan De Mistura, direttore dell'Ufficio informazioni dell'Onu per l'Italia, Lilli Chiaromonte, vicepresidente del Comitato pari opportunità del ministero del Lavoro, Rossella Palomba, direttore di ricerca del Cnr e Daniela Colombo, presidente dell'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo).

La «radiografia planetaria» presentata dall'Onu mostra due record spe-

culari: oggi vive sulla terra un numero mai visto prima di giovanissimi tra i 15 e i 24 anni, che sono un miliardo e cinque milioni. Nel 2050 arriveranno a un miliardo e 160 milioni di individui. Contemporaneamente il «peso» degli «over 65» aumenta. Insomma, la popolazione sta vivendo una bipolarizzazione. Si estendono le fasce estreme, quelle dei meno rappresentati, che ancora non entrano nel ciclo produttivo, o ne sono già usciti.

Naturalmente, giovani e vecchi si spartiscono le aree geografiche. Se gli anziani si concentrano in Europa e Stati Uniti, i loro «nipoti» si addensano nei Paesi in via di sviluppo (pvs). Questo gruppo numeroso di individui giovani rappresenta, secondo gli analisti, un «contingente extra» a disposizione dei paesi svantaggiati. Un «bonus demografico» che per il momento è sul tavolo delle nazioni emergenti. E si tratta di un bonus a dir poco consistente. Si calcola che entro

il 2010 nei pvs oltre 700 milioni di persone entreranno nel mercato del lavoro, cioè più dell'intera forza lavoro dei degli stessi paesi nel 1990. Se per questi giovani si troverà un lavoro, essi potranno costituire la base per un incremento degli investimenti, un aumento della produttività e un rapido sviluppo economico. Tutto questo, a condizione che i tassi di natalità (ancora alti nel Terzo Mondo) continuino ad abbassarsi, come in qualche caso hanno iniziato a fare. Insomma, nei prossimi 10-20 anni nei Paesi in via di sviluppo occorrerà dare lavoro ai giovani, e fare in modo che nascano meno bambini. Sta qui la sfida da cogliere ora o mai più. Per raggiungere questi obiettivi il rapporto indica come necessari gli investimenti in istruzione, occupazione e servizi sanitari, compresi quelli per la salute riproduttiva. Fondamentale, in questo, l'educazione sessuale delle giovani donne, che dovranno poter programmare la maternità.

Il «bonus demografico» non è una novità. Alcuni Paesi in via di sviluppo hanno già usufruito. Ad esempio l'Asia orientale e sud-orientale, dove grazie al calo del tasso di natalità e alla piena occupazione, gli investimenti nell'assistenza sanitaria e nell'istruzione hanno contribuito ad alimentare una rapida crescita economica. Si calcola che tra il 15 e il 40 per cento dell'aumento del reddito pro-capite dell'Asia orientale si può attribuire a cambiamenti delle strutture demografiche per età intervenuti negli ultimi decenni. In quei Paesi l'effetto del «contingente extra» di giovani è particolarmente marcato. Il «bonus» demografico ha giocato un ruolo determinante nel «miracolo» delle Tigri asiatiche. Non si esclude che il fenomeno non possa replicarsi in altre aree. Molto dipende dalle politiche che si mettono in atto per captare l'«onda giovanile» e farla fruttare.

Bianca Di Giovanni

L'INTERVISTA

Vinicio Peluffo, Sg «Monti ha ragione ma no allo scontro»

ROMA. La generazione «invisibile» ha superato quota un miliardo. Lo dicono le Nazioni Unite. Tanti, e mai così numerosi, sono oggi nel mondo i ragazzi d'età compresa fra 15 e 25 anni.

Invisibile, forse, ma certo una generazione spesso in difficoltà anche nell'opulento Nord dove solitudine e ansia per il futuro consumano a fuoco lento quella stagione che si vorrebbe essere sempre la più bella della vita.

Vinicio Peluffo, a lei, segretario

nazionale della Sinistra giovanile, cosa suggerisce la lettura del rapporto dell'Onu sulla popolazione?

«Mi sembra chiaro che si intreccino sempre di più questione giovanile e prospettive di sviluppo. Non solo in Italia il tema delle condizioni materiali di vita dei ragazzi, soprattutto cosa effettivamente si prospetta per loro è prioritario. Partendo dal dato numerico si deve pensare di ribaltare quella che è stata fino ad ora una idea della politica troppo

schacciata sul presente. Assumere fino in fondo le cifre dell'Onu significa che la politica deve tornare ad assumere un ampio respiro. In Italia la politica deve pensare a dare risposte alla sperequazione esistente nei confronti delle giovani generazioni».

Recentemente il commissario europeo Mario Monti ha sollevato polemicamente il dito proprio sul fatto che da noi i giovani hanno di meno rispetto agli altri...

«Aver gettato il sasso nello stagno è stata una importante provocazione perché ha aperto un dibattito finora rimasto sotto traccia. Oggi tutti sono concordi nel sostenere che effettivamente esiste questa ingiusta differenza di trattamento nei confronti delle nuove leve escluse dai meccanismi dello stato sociale. I ragazzi fruiscono di un sistema formativo meno competitivo rispetto ai coetanei europei e vivono in una società sostanzialmente chiusa, immobile, come dimostra il fatto che abbiamo un sistema di accesso agli ordini professionali che non ha pari nel resto del continente».

Lavoro che manca, pensioni a rischio. Secondo Monti ci sono gli estremi per uno sciopero... generazionale. Che ne dice?

«Dico no, sarebbe un errore. Primo perché i giovani non sono una categoria, e non sarebbero neanche una categoria forte non avendo lo stesso potere contrattuale di altre iperprotette. Secondo perché non credo si debba alimentare la guerra tra generazioni. Uno scontro tra giovani disoccupati e vecchi pensionati è una guerra tra poveri».

Cosa fare allora per scongiurarla?

«Intanto riconosco che i giovani hanno poco. Esistono i numeri di un potenziale conflitto ma dobbiamo riuscire a costruire un nuovo patto tra generazioni».

Vi sentite delusi dal governo?

«Ha iniziato a fare delle cose, però adesso è il momento della stretta. Ci vogliono maggiori investimenti per il sistema formativo: più soldi per scuola e università, soprattutto più soldi per il diritto allo studio. Nel Decreto sulla programmazione economica finanziaria si parla di riforma degli ammortizzatori sociali, e allora iniziamo a ragionare nel merito. Oggi, dalla cassa integrazione alla mobilità, gli strumenti sono tutti collegati al

fatto che uno abbia già avuto un lavoro. Noi diciamo che occorre pensare a un reddito di inserimento per tutti i giovani disoccupati o che hanno un lavoro saltuario. Vogliamo un reddito collegato a percorsi formativi».

Tira aria di assistenzialismo, o no?

«La nostra non è un'idea assistenzialista. È vero che da un lato certi ambienti dei centri sociali o di estrema sinistra propongono il reddito sociale garantito. Ma sarebbe pericoloso».

Il ministro Livia Turco ha annunciato la legge quadro sulle politiche giovanili. Come la valuta?

«Bene. Secondo me c'è tempo e modo per inserirla già in questa finanziaria».

B. Di G.

Sergio Ventura

L'INTERVISTA

«Nei paesi ricchi rallenterà la crescita economica»

Il professor Paolo Onofri: «Avremo meno giovani e meno disoccupazione»

ROMA. «Se quest'anno hanno compiuto 24 anni 900 mila giovani, tra dieci anni saranno 600 mila i giovani che compiranno 24 anni». Il professor Paolo Onofri, consigliere economico del presidente del Consiglio Prodi, cita questa battuta di uno dei nostri più noti demografi, Massimo Livi Bacci, per dire che stando alle previsioni demografiche dell'Onu, nei paesi industrializzati come l'Italia il tasso di disoccupazione è destinato a decrescere perché, essendo prevalentemente giovanile, tendono a diminuire i giovani rispetto al resto della popolazione.

Il rapporto dell'Onu in proiezione sul 2050 riferisce infatti di uno straordinario aumento della popolazione mondiale delle fasce laterali, i giovani 15-24enni e gli anziani ultra65enni. Ma se dalla media estrapoliamo i paesi industrializzati, in questi prevale la bassa natalità, la scarsità di giovani e l'aumento degli anziani.

Professore, quali sono le conseguenze per l'economia?

«Il primo effetto sarà il rallentamento della crescita che dipende da due fattori: il ritmo di progresso tecnico e il ritmo di crescita della popolazione. Quest'ultima nei paesi industrializzati diminuirà in valore

assoluto, e la crescita sarà il risultato dell'eccedenza dei miglioramenti della tecnologia e della produttività sulla caduta della popolazione. Quindi diminuiranno i ritmi di crescita delle economie in questi paesi. All'interno dei quali la quota maggiore di anziani e di lavoratori in età matura dovrebbe comportare effetti non facilmente prevedibili sulla propensione al risparmio. Da una parte la quota maggiore di anziani avrà maggiore propensione al consumo, soprattutto perché anziani senza figli, avendo scarso interesse a risparmiare per un futuro relativamente breve. Dall'altro lato la maggiore quota di lavoratori in età matura si dovrebbe tradurre in maggiore propensione al risparmio. Perché i 45-60enni sono quelli della più elevata accumulazione di ricchezza e quindi della maggiore propensione al risparmio. Per questo è difficile preve-

dere l'investimento che potrà essere effettuato dall'economia. La riduzione della popolazione e delle forze di lavoro richiederà anche minore stock di capitale. C'è chi ritiene che ciò possa comportare una sovrabbondanza di capitale nei paesi a invecchiamento della popolazione».

Il minor numero di lavoratori avrà a disposizione una quantità maggiore di capitale da utilizzare nella produzione, con indici di produttività tali da mantenere l'elevato numero di anziani».

Se a livello mondiale l'Onu indica la necessità di creare un miliardo di posti di lavoro, nei paesi avanzati quali sono le priorità?

«Mettere il sistema economico in condizioni di liberare tutte le potenzialità produttive che consentano al lavoro di pochi di mantenere molti. Da questo discendono altre conseguenze in relazione all'impiego delle disponibilità sia in termini

di trasferimenti pensionistici, sia in termini di assistenza sanitaria agli anziani».

Da noi nel dibattito per la riforma dello stato sociale che lei ha diretto, questi dati erano presenti. Nota delle sorprese che suggeriscono altri interventi sul sistema di sicurezza sociale?

«Non ci sono sorprese, le riforme fatte nel '95 - l'introduzione del metodo contributivo per calcolare l'importo delle pensioni - sono proprio rivolte al problema della numerosità di anziani rispetto ai lavoratori attivi nei prossimi 30-40 anni. Appunto in corrispondenza del 2025 cominceranno a manifestarsi le prime riduzioni sistematiche della spesa pensionistica sul Pil perché il contributivo entra pienamente a regime».

Lei dunque esclude interventi a breve sulle pensioni?

«I problemi che dovremo affrontare in termini di spesa pensionistica saranno significativi tra il 2005 e il 2025. In quei vent'anni probabilmente si dovrà aggiornare il quadro di riferimento tracciato in questi



anni».

Rispetto al resto della popolazione, vi saranno risorse per la sicurezza sociale dei disoccupati?

«La condizione di disoccupazione è prevalente in ambito giovanile: tenderà lentamente a venir meno per via della riduzione del numero

dei giovani. Livi Bacci ha più volte evidenziato con una battuta l'entità della riduzione: se quest'anno hanno compiuto 24 anni 900 mila giovani, tra dieci anni saranno 600.000 i giovani che compiranno 24 anni».

Raul Wittenberg



L'INTERVISTA

Emanuele Baldacci, ricercatore Istat: «I flussi non cresceranno»

«Le migrazioni dal resto del mondo non ringiovaniranno un popolo vecchio»

ROMA. Nel rapporto sulla popolazione mondiale l'hanno chiamato «bonus demografico». È l'esercito di giovani (tra i 15 e i 24 anni) che in questo momento abitano il pianeta. Sulla faccia della terra non se ne erano mai visti tanti. E la prima volta che le persone a cavallo tra l'adolescenza e l'età adulta raggiungono la cifra di un miliardo e 5 milioni, concentrati quasi tutti nei Paesi in via di sviluppo (pvs). I demografi se lo aspettavano, visto che il tasso di natalità in quei Paesi resta a livelli molto alti rispetto all'occidente. Ma gli esperti si aspettano anche che il «picco» di persone giovani tenderà a scomparire. «I tassi di natalità nei pvs si stanno abbassando - spiega Emanuele Baldacci, ricercatore dell'Istat - La Cina e l'India già si avvicinano ai livelli dell'Europa».

L'evoluzione sarà uguale a quella dell'occidente?

«Sarà analoga, ma molto più veloce. Quei Paesi avranno meno tempo per prepararsi a una società più anziana.

Per questo il «bonus» va sfruttato al massimo. Solo se questi giovani lavorano oggi, domani avranno un'acceptabile tutela del sistema di sicurezza sociale».

L'Asia orientale ha già goduto di questo «bonus demografico». Si deve a questo il miracolo economico delle Tigri orientali?

«Sarebbe riduttivo pensare che la demografia possa da sola innescare un miracolo economico. In Africa, ad esempio, dove la popolazione giovanile è molto numerosa, il miracolo non avviene. Il dato demografico va associato ad altre componenti. In Asia sono state fatte politiche di investimento nel capitale umano. Attraverso joint-venture con compagnie occidentali, ad esempio, si è determinato il passaggio di conoscenze alla forza lavoro locale».

Cosa accadrà se questa occasione non viene sfruttata?

«Se non si sfrutta il «bonus» le conseguenze saranno gravissime. Oggi ci troveremo con milioni di giovani senza lavoro, ma domani, quando questa popolazione sarà vecchia, non avrà la base produttiva per il suo sostentamento».

Come si può sfruttare al meglio il «bonus»?

«Il rapporto delle Nazioni Unite non fornisce indicazioni in dettaglio. Sicuramente bisogna investire nel capitale umano, con politiche sanitarie e di formazione. Le società dovranno dare ai giovani gli strumenti per compiere delle scelte. Di qui la necessità di educare soprattutto in un campo importantissimo come la salute sessuale e riproduttiva. Le giovani donne devono poter decidere sul numero di fi-

gli, per riuscire ad entrare nel mondo del lavoro. Comunque, una cosa importante è che si allarghino gli orizzonti, che si facciano piani per i prossimi 10-20 anni. Solo con orizzonti temporali più lunghi, si potrà contribuire allo sviluppo dei Paesi emergenti».

In Italia ci sono troppi vecchi. L'immigrazione è in grado di coprire il deficit di giovani?

«Gli ultimi dati sulla popolazione giovanile nei pvs dicono innanzitutto che la pressione migratoria non si attenuerà. Prima di tutto perché tanti giovani cercano lavoro, poi perché c'è l'attrazione esercitata dal mondo ricco. Per un giovane, è meglio essere ultimo tra i primi, che primo tra gli ultimi. Quindi, le politiche di chiusura delle frontiere certamente non sono auspicabili. Ma che la migrazione

possa ristabilire l'equilibrio per età della popolazione italiana è altrettanto improbabile».

Perché?

«Per fermare l'invecchiamento della nostra società il numero di immigrati che dovrebbe arrivare è talmente alto, che implicherebbe costi di integrazione e sociali molto elevati. Alcune stime parlano di 300 mila l'anno, altre di 500 mila, insomma si è molto lontani dai flussi che nella realtà investono il nostro Paese (circa 50 mila all'anno). Questo non significa certo che l'immigrazione va fermata. Dico solo che è la strada più complicata per ristabilire l'equilibrio tra le generazioni. L'unico modo per fermare l'invecchiamento è prevedere aiuti alla fecondità. Che non significa indurre alla fecondità, ma aiutare chi vuole fare figli. In questo modo

non è automatico che il tasso di natalità cresca, perché solo in parte la diminuzione di nascite è dovuta alla mancanza di servizi. Ma ci avviciniamo ai 2 figli per donna, come indicano alcune indagini».

Per il riequilibrio tra generazioni, rispetto all'immigrazione è più percorribile la strada dell'allungamento dell'età del lavoro?

«Qui si intrecciano due problemi. Prima di tutto non possiamo fare come in Germania negli anni '60, che considerava gli immigrati braccia da lavoro e basta. Inoltre, anche gli immigrati diventeranno vecchi, e anche per loro ci sarà bisogno di previdenza. Quindi sicuramente allungare l'età del lavoro sarebbe più equo e più efficace».

B. Di G.

Sergio Ventura



ALFALIFT

La crema antirughe per il contorno occhi.



In farmacia.

Giovedì 3 settembre 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

R

Hillary già da ieri a Belfast promette sostegno alla nuova era di pace in Ulster. Oggi arriva il presidente

Sinn Fein: mai più guerra Il benvenuto ai Clinton

DALL'INVIATA

BELFAST. «Mai più guerra». Era la frase che la gente d'Irlanda aspettava di sentire da tempo. E Gerry Adams ha voluto pronunciare queste parole proprio poche ore dall'arrivo di Hillary e Bill Clinton. «Lo Sinn Fein crede che la violenza debba essere per tutti noi una cosa del passato, finita, conclusa ed esaurita». Una mossa vincente, quella del leader del partito repubblicano, che ha spiazzato il primo ministro dell'Assemblea nordirlandese, David Trimble, costretto dagli eventi ad invitare i nemici di un tempo ad un incontro ufficiale lunedì prossimo. Ieri Gerry Adams era un uomo felice, addirittura gongolante. Vestito di grigio, sulla giacca il simbolo verde dell'Irlanda repubblicana, si aggirava per la conferenza sulle «Donne in democrazia» abbracciando le delegate e assaporando il momento in cui avrebbe potuto incontrare Hillary, stringerle la mano e raccontarle: «ce l'abbiamo fatta». Con lui c'era tutto lo stato maggiore dello Sinn Fein, compreso Martin McGuinness, nominato ieri negoziatore tra la commissione per il disarmo e l'Ira. E non è un caso che fossero gli unici politici di rilievo ad ascoltare la discorsi della First Lady. Ha pronunciato davanti alle 400 delegate irlandesi, americane e inglesi.

Ma la vera star della giornata è stata lei: Hillary Clinton. Perfetta nel suo tailleur blu, corredo da una semplice collanina d'oro, la First Lady è stata accolta da un'ovazione. Qui a Belfast è come se giocasse in casa. Lo spettro di Monica Lewinsky è lontano: «Sto benissimo» dice a chi le chiede come ha passato le ultime settimane. Parla davanti ad una platea di donne,

che per tre giorni hanno discusso di autostima e determinazione, è la cosa più naturale per lei. «Hillary, ci hai dato l'opportunità di alzare la nostra voce, ora dobbiamo aiutare quelle che credono che non sia possibile» ha detto con voce commossa Rose Mary Farenden, nordirlandese, top manager della Ford. E la First Lady non ha deluso le aspettative. Per quaranta minuti ha ipnotizzato la platea: «Voi avete scelto la democrazia e non le bombe, non potrete mai tornare indietro anche se la strada che avete davanti non è facile. Ma, spappiatelo, l'America è con voi. Voi avete sognato per anni un tempo in cui i vostri figli potessero giocare per le strade senza paura, un tempo senza bombe. Ora quel sogno è realtà. Ed è stato merito delle donne che ogni giorno di ogni settimana, per più di 25 anni, hanno aspettato con il cuore in gola che i mariti tornassero a casa, hanno vissuto con l'incubo che l'indicibile accadesse. Le donne hanno visto le loro comunità fatte a pezzi dalla violenza e son state loro a dire basta».

Ma oltre le parole i fatti. Pragmatica, come tutti gli americani, Hillary ha sciorinato le cifre dei futuri investimenti Usa nell'isola irlandese. «Il governo americano vuole aiutarvi a riuscire. Vi vuole dare gli strumenti per sollevare le vostre vite. Due milioni di dollari saranno devoluti agli obiettivi di questa conferenza. E ci sono molte compagnie pronte ad investire qui, in Irlanda. E questo non è che l'inizio». Musica per le orecchie delle delegate che hanno concentrato gran parte della discussione di questi giorni proprio su imprenditoria, investimenti, crescita economica. Donne e potere, donne e pace, donne e affari. L'accordo di pace sembra or-

mai avviato verso l'applicazione piena. Nonostante le resistenze del premier unionista, pressato dall'ala più intransigente del suo partito. «Signor Trimble, è vero che stringerà la mano a Gerry Adams?», chiede la cronista a tradimento durante un cocktail. «Nella mia vita ho stretto la mano a poche persone», risponde lui laconico. Eppure quella stretta di mano è vicinissima. Non ci sono più scuse. Secondo voci non confermate potrebbe avvenire addirittura oggi durante la visita di Clinton. Ieri anche Martin McGuinness, numero due dello Sinn Fein, molto legato all'Ira, ha confermato all'Unità che «il disarmo è all'ordine del giorno. Si tratta - ha aggiunto - di applicare tutto l'accordo del Venerdì Santo. E chi voleva usare la storia dell'arsenale Ira come ostacolo rimarrà deluso. Mi occuperò personalmente della questione. La cooperazione con gli unionisti inizierà lunedì».

Il presidente Usa atterrerà questa mattina a Belfast dove trascorrerà gran parte della giornata. Ad attenderlo ci sarà anche il premier britannico Blair. Nel tardo si recherà ad Omagh per incontrare i parenti delle vittime della bomba. Ed infine ad Armagh per un concerto in onore della pace. «Mio marito - dice Hillary - viene per congratularsi con voi per aver scelto la via della pace. I terroristi non riusciranno a farvi tornare indietro. Neanche con le bombe, come quella di Omagh che ha colpito gente che stava semplicemente cercando di vivere la propria vita». Per il presidente Usa, amatissimo in Irlanda, sarà un bagno di folla lontano dagli scandali e dai problemi.

Monica Ricci Sargentini



Hillary Clinton al suo arrivo a Belfast

K.Lamarque/Reuters

Tangentopoli Il Belgio processa ex segretario Nato

BRUXELLES. Si è aperto questa mattina a Bruxelles il maxi-processo per la tangente belga che alla fine degli anni Ottanta ha coinvolto esponenti di spicco del partito socialista nel ruolo dei corrotti e due imprese aeronautiche, l'italiana Agusta e la francese Dassault, nel ruolo dei corrottori. Dodici gli imputati, tra cui l'ex segretario generale della Nato, Willy Claes, costretto alle dimissioni alla fine del 1995 proprio a causa dello scandalo. Davanti ai giudici compare anche Serge Dassault, l'industriale cui fa capo l'omonimo gruppo aeronautico e aerospaziale.

L'unico imputato italiano, Raffaello Teti, ex numero uno dell'Agusta (un marchio della galassia Efim, la ex holding di Stato poi sciolta per fallimento), è deceduto nei giorni scorsi per attacco cardiaco. Il processo - che la stampa belga segue con grandissima attenzione - è destinato a durare diversi mesi. Non è escluso che i giudici chiudano il caso, giudicando caduti in prescrizione i reati contestati, chersalgono a dieci anni.

Tra la fine del 1988 e l'inizio del 1989, la Agusta e la Dassault avrebbero versato tangenti per miliardi di lire per ottenere la fornitura di elicotteri. Secondo l'accusa, l'azienda aeronautica italiana Agusta versò 51 milioni di franchi belgi (circa 2,4 miliardi di lire) in mazzette per vendere 46 elicotteri all'esercito belga. Lo stesso avrebbe fatto la Dassault Aviation che ne avrebbe versati 60 milioni di franchi (circa 2,8 miliardi di lire) per vincere nel 1989 una commessa per equipaggiare i caccia F-16 con nuovi strumenti elettronici. Le tangenti sarebbero servite a finanziare il partito socialista.

Guerriglia a Lazard Albania In rivolta i seguaci di Berisha

ARGIROCASTRO. Nell'Albania meridionale a pochi chilometri dal confine greco, nel villaggio di Lazard, da due giorni divampa una rivolta che torna a far tremare l'Albania. Come un anno fa, quando ancora una volta nel Sud si accese il primo focolaio della protesta poi dilagata in insurrezione nazionale, la gente ha preso le armi, ha bloccato le strade, ha eretto barricate e sparato contro la polizia.

Questa volta la protesta parte dal fronte opposto, perché a Lazard sono i simpatizzanti del Partito democratico (Pd) dell'ex presidente Sali Berisha ad essere scesi in piazza e ad aver bloccato per 15 ore la strada nazionale, derubando nel corso della notte centinaia di autoveicoli e 20 camion carichi di merce. Fino all'intervento dei reparti speciali che ieri mattina all'alba erano riusciti a mettere in fuga i rivoltosi senza sparare un colpo. Ma poche ore dopo, mentre effettuavano un rastrellamento tra le vie del villaggio, è scattata l'imboscata: gli insorti sono sbucati dai boschi e sui tetti delle case, e hanno aperto il fuoco. Otto uomini del reparto Renea (le teste di cuoio albanesi) sono rimasti feriti, quattro in modo gravissimo. La polizia è stata costretta a fuggire e il villaggio è tornato sotto il pieno controllo degli insorti. Le forze dell'ordine sono attestate a tre chilometri, ad Argirocastro, popolosa città che ha dato i natali tra gli altri all'attuale premier Fatos Nano.

La rivolta è esplosa dopo l'arresto di sei esponenti dell'ex governo di Berisha, accusati di gravi crimini commessi proprio durante la repressione dell'insurrezione dell'anno scorso. Per venerdì le opposizioni hanno preannunciato una giornata di protesta nazionale. (Ansa)

I figli di Diana: «Ora fate che riposi in pace»

I principini William e Harry hanno chiesto agli inglesi di lasciar riposare in pace la loro mamma. Nell'appello, diffuso a loro nome dall'addetta stampa del padre, ringraziano tutti quelli che hanno dimostrato loro solidarietà, ma «sono convinti che la loro mamma avrebbe desiderato che le cose andassero avanti, ben sapendo che il continuo ricordo della sua morte non avrebbe provocato altro che dolore a chi è rimasto». L'appello, diretto non solo ai media ma all'intera industria sorta per trarre guadagni dal suo nome, sarebbe stato concordato lo scorso fine settimana a Balmoral in Scozia in un incontro di Henney con William e Harry, e approvato dalla regina.

«Lo stupro, un'arma di sterminio» Condanna per i massacri in Ruanda

Prima sentenza per genocidio di una Corte internazionale

ARUSHA. Ascolta in silenzio, il volto chiuso in una calma apparente. «Colpevole di genocidio». Scandisce le parole Laity Kama, presidente del Tribunale penale internazionale di Arusha in Tanzania, mentre radio Ruanda trasmette in diretta la sentenza. E i stragi di quattro anni fa, i cinquecentomila morti che insanguinarono il paese hanno lasciato un segno profondo, difficile da dimenticare. Jean Paul Akayesu, ex sindaco di Taba, una piccola località del Ruanda centrale, è stato riconosciuto responsabile di incitazione diretta e pubblica al genocidio, crimini contro l'umanità, sterminio, assassinio, torture e stupro. È il primo verdetto del genere, da quando nel '48 è stata adottata la Convenzione internazionale sul genocidio, il primo anche della Corte creata dall'Onu nel '94, per non lasciare impuniti i responsabili dei massacri in Ruanda.

C'è voluto oltre un anno e mezzo di lavoro e 41 testimoni per inchiodare Akayesu alle sue responsabilità: aver incitato i miliziani hutu a sevizare, violentare e uccidere 2000 tra tutsi e hutu moderati che si erano rifugiati a Taba, chiedendo la protezione del sindaco. Quarantacinque anni, ex insegnante, Akayesu - stando alle testimonianze - avrebbe inizialmente cercato di opporsi alle violenze, passando poi al campo degli estremisti Interamhwe. Il Tribunale internazionale di Arusha, che lo ha riconosciuto colpevole di 9 dei 15 capi di imputazione, non lo ha accusato di crimini commessi in prima persona, ma di quelli che ha incitato a commettere, stupri compresi.

È una sentenza importante, che crea un precedente. Tra i tanti primati stabiliti dalla Corte - formata da giudici di diversa nazionalità - c'è quello di aver riconosciuto le violen-

zesuali come uno strumento di genocidio, quando sono dirette contro un gruppo etnico, razziale, nazionale o religioso con l'intenzione di distruggerlo. Il verdetto contiene una definizione più precisa dello stupro come crimine di guerra: la violenza, specificano i giudici, «non è limitata all'invasione fisica del corpo umano e può includere anche atti che non comprendono la penetrazione e persino escludere qualsiasi contatto fisico». Come è stato nel caso di Jean Paul Akayesu.

«Un avvenimento di grande importanza nella storia della giustizia internazionale», ha detto la commissaria europea Emma Bonino, commentando la sentenza africana. I verdetti di Arusha, ha detto, «speziano finalmente la catena di impunità» e sono «un incoraggiamento per una rapida ratifica, da parte del più gran numero di paesi, del trattato di Roma

che ha istituito nel luglio scorso una Corte penale internazionale permanente».

Akayesu ora resta in carcere in attesa della definizione della pena, che sarà stabilita in una nuova udienza alla fine del mese, quando accusa e difesa esporranno ancora una volta le loro ragioni. Domani dovrebbe essere invece definita la pena dell'ex primo ministro ruandese, Jean Kambanda, che si è dichiarato colpevole di genocidio, evitando così il processo.

Il massimo previsto dal Tribunale penale internazionale è l'ergastolo, ragione per cui la sua istituzione è stata contestata dalle autorità del Ruanda, che avrebbero voluto stabilirne la sede nella capitale Kigali e consentire la pena capitale. I tribunali ruandesi hanno già condannato a morte 108 persone, ritenute colpevoli di genocidio, 22 condanne sono state eseguite nell'aprile scorso.

Minaccia di disordini da parte dei gruppi più radicali in risposta alle restrizioni imposte ieri dal giudice

New York, via libera a metà alla marcia dei neri

Il leader delle nuove Pantere nere ha avuto la meglio sul sindaco Giuliani. Ad Harlem previsto l'arrivo di bande «gangsta» da Los Angeles.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Dopo settimane di schermaglie legali e politiche, siamo finalmente arrivati alla vigilia della «battaglia di Harlem»: sabato prossimo (dalle 12 alle 16), una manifestazione di giovani neri si snoderà lungo il Boulevard di Malcolm X, tra la 118esima e la 124esima strada. Sia pure entro i limiti geografici e di tempo imposti ieri dal giudice, Khalid Abdul Muhammad il leader della marcia «del milione» - anche se ci si aspettano al massimo cinquantamila persone - ha ottenuto una grande vittoria. Ce l'ha fatta vincere contro l'opposizione di due grandi e potenti nemici: il sindaco Rudy Giuliani e il suo ex-mentore Louis Farrakhan. Ma non ha combattuto da solo: dalla sua ha avuto il giudice ebreo Lewis Kaplan e il leader ebreo dell'organizzazione dei

diritti civili ACLU, Norman Siegel, due uomini che secondo la retorica violenta di Khalid Muhammad dovrebbero essere mandati alle camere a gas, riattivate per liberare i neri dall'oppressione semitica.

Harlem e la città intera di New York si stanno preparando al peggio. Alla marcia di sabato hanno minacciato di partecipare gangster dei Crips e dei Blood, venuti apposti da Los Angeles. Quarantenne atletico, dalla testa completamente pelata, un abbigliamento che varia indifferentemente dal doppiopetto elegante ai costumi tribali, Khalid Muhammad è il capo emergente della marginalità giovanile nera, l'espressione politica del gangsta rap. Con un quadro di militanti stimato a 500 persone, regna sul nuovo movimento delle pantere nere da un paio di anni, dopo essere stato portavoce e ministro della difesa della Nazione

dell'Islam. La sua marcia ha esclusivamente lo scopo di manifestare la rabbia e lo sdegno dei neri contro la società, un'esplosione di rabbia negativa che lui stesso dirige dalla Rolls Royce che per il momento gli fa da ufficio.

La marcia «del milione» è molto diversa da una «contromarcia» convocata da Farrakhan nello stesso giorno ad Atlanta, un appuntamento al quale hanno aderito organizzazioni tradizionali del movimento per i diritti civili come il NAACP, i sindacati della AFL-CIO, e l'associazione di Jesse Jackson Rainbow - Push Coalition.

Con Rudy Giuliani, che ha cercato in ogni modo e senza successo di dirottare la manifestazione fuori da Harlem, Khalid Muhammad ha finito per scambiare insulti. I due si sono dati vicendevolmente del fascista. Ma la condanna di Farrakhan

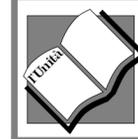
è stata più sofisticata e complessa. Nel suo giornale, «Final Call», Farrakhan ha invocato la punizione di Allah per Khalid se la marcia diventerà violenta. I due però continuano a restare in buoni rapporti personali dopo la rottura del 1994, quando Khalid pronunciò un famoso discorso nel quale chiamò gli ebrei «sanguisughe che si meritano Hitler», minacciò il genocidio dei bianchi, e insultò il papa e gli omosessuali. Sono rapporti di simpatia ostentata e sospetto reciproco: in passato Khalid è stato accusato di voler tradire Farrakhan da un profeta del movimento islamico, e nel 1994 è scampato per miracolo a un attentato.

La convocazione della marcia ha riportato Khalid sotto la luce dei riflettori, dandogli la pubblicità necessaria alla sopravvivenza, una pubblicità nutrita di polemiche e

minacce. La controversia sulla marcia ha danneggiato il sindaco, «Adolph» Giuliani - secondo le nuove pantere nere - che ha cercato di bloccarla, finendo per dare a Khalid le stigmate della vittima. Ha rimproverato la Jewish Defense League, un violento movimento radicale ebraico, in risposta alla minaccia nera di un nuovo pogrom nel quartiere di Crown Heights a Brooklyn. Ha riunito leader neri che non hanno molto in comune, dal predicatore ciarlatanesco Al Sharpton alla «sindachessa» di Manhattan Virginia Fields e, per finire, il senatore dello stato David Paterson, membro dell'aristocrazia nera. Ma soprattutto la marcia ha ricreato le condizioni per un confronto tra manifestanti e polizia come non si vedeva da tempo a New York.

Anna Di Lello

Festa Nazionale Agricoltura Alimentazione Foggia, area della Fiera 3 - 13 settembre 1998	
PROGRAMMA giovedì 3 settembre 1998	
h. 10.00 Consiglio Nazionale Autonomia Tematica sala centrale h. 18.00 apertura ufficiale	intervengono: • Enzo LAVARRA Segretario regionale DS • Dino MARINO Segretario provinciale DS • Antonio PELLEGRINO Presidente della Provincia di Foggia • Carmine NARDONE Responsabile nazionale Autonomia Tematica
h. 20.00 Apertura campagna nazionale alimentazione e salute: proiezione video. Segue dibattito	Sala A presiede: Tonino PEDICINI Oncologo Ospedale «Fatebenefratelli» introduce: Giuseppe PETRELLA Oncologo Ospedale Camera dei Deputati
intervengono: • Romeo SANTI Direttore Ist. Naz. ricerca sul cancro Genova • Gianni CAVINATO Presidente Agrisul • Vasco GIANNOTTI Capog. comm.ne Affari Sociali DS Camera • Anna BERNASCONI Commissione Affari Sociali Senato	• Loris FERINI Responsabile Politiche Sociali ANCC-COOP • Attilio GIACOSA Istituto Nazionale ricerca sul cancro Genova • Carlo PETRINI Presidente Nazionale Arcircola • Gianni MARTUCCI Regista
venerdì 4 settembre 1998	
h. 10.00 Più legalità e sicurezza in agricoltura Sala B presiede: Michele GALANTE Sindaco di S. Marco in Lamis introduce: Francesco BONTIO Capog. Comm.ne Giustizia DS Camera dei Deputati	intervengono: • Pietro FOLENA Resp. naz. Giustizia DS • Giovanni PITTELLA vicesp. responsabile Enti Locali DS • Paolo RUBINO Comm.ne Agricoltura Camera dei Deputati
h. 18.00/20.00 Il futuro della pesca e l'economia ittica Sala B presiede: Franco MASTROLUCA Parlamentare DS introduce: Giovanni DISTASI Parlamentare DS	intervengono: • Paolo MENZIETTI Responsabile pesca Autonomia Tematica • Stefano CATADELLA Esecutivo Autonomia Tematica • Luigi GIANNINI Direttore Fedepesca
h. 20.00/21.30 Globalizzazione, competitività, concorrenza sleali: muove regole e nuovi diritti Sala A presiede: Giancarlo PIATTI Capogruppo Commissione agricoltura Senato introduce: Carmine NARDONE Responsabile nazionale Autonomia Tematica	intervengono: • H. DEEHAEN Capo dip. econ. della FAO • Augusto BOCCHINI Presidente nazionale Confagricoltura • Gianfranco BENZI Segr. naz. FLAI-CGIL
• Paolo DE CASTRO Consigliere agricolo Presidenza Consiglio dei Ministri • Francesco ADORNATO caposegreteria sottosegretario MIPAA	



Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria

A Zagarolo, alle porte di Roma, malati d'ogni genere in pellegrinaggio dal monsignore

Il dolore e il diavolo alla corte di Milingo

ROMA. È una lotta terribile e angosciata. Lui, il padre, tiene quel povero figlio per il collo con un braccio possente e tenta di bloccare, con il viso pieno di dolore e di rabbia, quella creatura che, in preda al male, si dibatte tra spasmi, contrazioni, sussulti. Lo deve immobilizzare così per impedire ai muscoli impazziti di scaraventarlo chissà dove. Come descrivere tanta sofferenza e tanto dolore? Quel padre e quel figlio, per quattro ore, lotteranno in continuazione, come in una atroce pantomima fino al parossismo, sotto gli occhi di monsignor Milingo che prega, parla, si lancia contro il diavolo e le «gerarchie». La tensione, stringe il cuore e la mente di tutti quelli che sono venuti qui, su un prato, a trenta chilometri da Roma, fra San Cesario e Zagarolo, l'antica Capua. E sono tanti. Oggi, sono arrivati da Bari (con un grande autobus), Firenze, Bologna, Palermo, Como, Torino, Genova e dalla Francia. Come avranno saputo? Il tam tam delle famiglie dei malati e di chi è in attesa di un «miracolo», ha già superato anche le Alpi? Monsignor Emmanuel Milingo, arcivescovo di Lusaka, in Zambia dal 1 agosto del 1969, era come sparito da certi salotti bene e dalle grandi chiese di Roma, dalle «cattedrali» della Cristianità, dalle «Case di Dio», tutte piene di stucchi e di opere d'arte, dove si celebrano messe solenni, tra il silenzio rispettoso dei credenti. Qui, no. Qui si piange, si implora, si vomita, si urla, ci si rotola per terra nella polvere rossastra e ci si confessa all'aria aperta, davanti a preti dal viso rosso e rubizzo, sotto il sole, all'ombra di un fico o di un perco che sembra schiantarsi sotto il peso di frutti grandi e polposi. Milingo è un monsignore che ha sempre creato - dicono - grandi imbarazzi alla Chiesa ufficiale. Ora, si è rifugiato, con il suo «popolo» di ammalati e di invasati, lontano dalla Capitale, in campagna. Forse per ritrovare una dimensione che sente più sua, più spirituale o perché in città non ce lo vogliono più.

so anche la residenza ufficiale sul posto. Un comune amministrato dalle sinistre, diviso in tanti colli, dove ogni anno c'è la regolamentare festa del santo patrono e quella dell'Unità. Ville e villette, sotto i castagni, sono piene di cinematografari, scrittori, gente dello spettacolo e della tv, giornalisti, cantanti italiani e stranieri e cittadini tedeschi, austriaci o inglesi, finiti qui chissà per quale motivo.

Milingo, riceve una volta alla settimana, il giovedì, dalla mattina alla sera. Prima messa all'alba, con centinaia di persone. Seconda messa alle 17, con ingresso alle 16, davanti a centinaia di ammalati e di una umanità sofferente e sconvolta da problemi immensi e terribili. Siamo saliti anche noi alla casa di Milingo, alle 16 in punto. Dicono che alla villetta, forse affittata o di proprietà del gruppo - insieme con Gesù - che assiste e aiuta il monsignore, c'era già una vecchia cappella. Bisogna posteggiare l'auto in un prato, tra il granturco ormai sbriciolato e l'erba secca. Ogni macchina paga tremila lire. Poi ci si avvia a piedi e, dopo un centinaio di metri, si arriva al cancello dove è fissato il «raduno per la preghiera». All'ingresso, due signori con il radiotelefono in mano, distribuiscono dei cartoncini di diverso colore perché chi arriva si riunisca in un gruppo per avere la benedizione di monsignore con un certo ordine.

Si sale lungo un vialetto tra i pini. È faticoso. Solo chi porta un ammalato grave può arrivare fino in cima con l'auto. Si incontra, dopo una curva, una prima fila di gente in attesa della confessione. Un uomo è in ginocchio davanti ad un sacerdote seduto sotto un cipressetto. Nei primi minuti, tutti quelli che sono arrivati fin lassù, sembrano persone normali in attesa di una funzione religiosa. Poi, piano piano, guardandosi intorno, si sco-

pre la verità e l'angoscia piglia alla gola. Un esserino sdraiato in un passeggino, è gonfio e paonazzo e piange ininterrottamente. La madre, una bella ragazza bionda, si affanna intorno senza costrutto. Ecco che esce da una porta un giovanottone alto con il figlio in braccio. Il ragazzino ha una maglietta buffa e continua ininterrottamente a colpirsi con pugni in testa. Il padre non riesce a bloccarlo. Poi arriviamo su un spiazzo davanti alla villetta. C'è, in alto, una specie di porticato chiuso da alcune goffe e brutte colonnette che vogliono ricordare la Grecia antica. Sallamo e troviamo la cappella piena di gente in ginocchio, davanti a una immagine di Gesù. Quel povero padre che «lotta» con il figlio tenendolo per il collo, non è riuscito a farlo mettere giù. Di lato, fuori dalla cappella, una signora dietro un banchetto vende rosari, crocifissi e i libri di monsignor Milingo.

Il piazzale davanti alla casa è già pieno di gente seduta sotto gli alberi. Un altro padre, tiene in braccio un bambino paraplegico che guarda nel vuoto, verso le nuvole. E ancora uomini e donne con le stampelle o persone in preda ad un tremore terribile. Altri ancora hanno gli occhi perduti nel nulla. Forse, sono malati gravissimi ormai alla fine del tor-

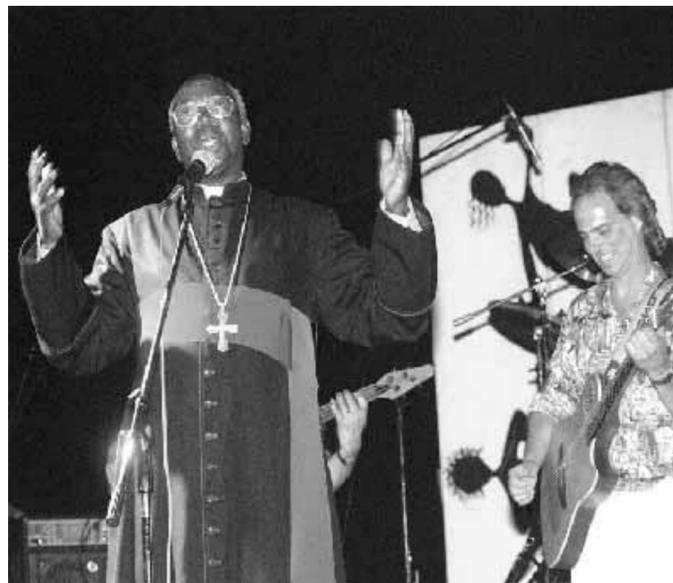
mento. Una angoscia indescrivibile prende allo stomaco e alla mente arrivano mille domande che non trovano risposta. Quello che sale dalla folla che riempie tutto il piazzale, è un dolore immane, senza confini e senza alcuna razionalità. Un dolore vivo che viene fuori dalle piaghe, dalle braccia e dalle gambe monche, da quei visi perduti nel niente. Il pensiero corre subito a Milingo che ha costruito un ospedale nella sua Zambia. Ma chi è? Che poi fare? Sommessamente chiediamo in giro. Qualcuno dice che i malati, vicino a quel «santo», stanno meglio, trovano un po' di

Sacerdote dal '58 Guaritore e esorcista in Africa

ROMA. L'arcivescovo Emmanuel Milingo è nato a Mnkwa, un villaggio dello Zambia orientale nel 1930. I genitori lo chiamarono Lot, poi decisero di mutare il nome in Emmanuel. Milingo, analfabeta fino all'età di dodici anni, visse a lungo nel villaggio natale, pascolando mucche e pecore. Nel 1944 entrò nel seminario minore di Kasina e a 28 anni (1958) divenne sacerdote. Studiò in Africa e in Europa (Dublino). Il 1 agosto del 1969 venne ordinato Arcivescovo di Lusaka. Nel 1973, Milingo inizia l'attività di guaritore e di esorcista e diventa famoso in tutta l'Africa come il «vescovo shinganga» ossia guaritore. La sua attività provoca, ovviamente, proteste tra il clero e le stesse autorità dello Zambia. Il Vaticano decide, così, di chiamarlo a Roma e sottoporlo ad una prima inchiesta. Milingo, comunque, non può tornare nella sua arcidiocesi. Il presule «stregone», però, rientra a Lusaka dove attende cinque piccole cliniche viaggianti che percorrono il paese. Attualmente Milingo è riuscito, con le offerte dei fedeli europei, a far costruire un ospedale. Ha scritto moltissimi libri, una autobiografia e inciso due album di musica africana.

pace. Un monsignore cattolico, dunque, che parla di Gesù e del diavolo, del malocchio e di quelli che si sono «ridotti a bestie perché hanno sotto-scritto un patto con il demone». Uno stregone? Un «santo», un mistico, un guaritore che altro?

Ecco, esce dalla villetta, vestito con i paramenti sacri. È preceduto da un sacerdote che porta il crocifisso, poi da un gruppo di ragazzi. Massiccio e pesante, si muove con grande leggerezza e carisma. Ha la faccia sorridente e benedice con l'acqua santa che prende da un recipiente. Quello che succede intorno è indescrivibile. Dal-



Il vescovo africano, monsignor Emmanuel Milingo

Ansà

da cento mani, grida e grida con una voce greve che viene dal profondo. È un «posseduto»? Si dice così? Vengono in mente le «tarantolate» studiate, a Sud, da Ernesto De Martino. È inutile tentare di razionalizzare, capire, spiegare. Il pensiero corre anche agli antichi luoghi della sofferenza psichiatrica e rimbalza tra Freud e Lombroso, tra certe parole del «Libro tibetano dei morti» e Carlos Castaneda.

Uomini e donne continuano a urlare come bestie disperate. Il passaggio di Milingo accende come una miccia di disperazione e di sofferenza. Poi, il monsignore inizia la messa, una messa normale come tante. Finita la celebrazione, il presule dalla faccia nera, sempre sorridente, commenta alcuni passi del Vangelo e insulta il diavolo, frasi intere contro il malocchio. Poi una litania per la guarigione dei «piedi, delle mani, della testa, del corpo, della mente». E come un segnale: la gente sul piazzale tira fuori, dalle tasche, dalle borse e dai sacchetti di plastica, decine di foto di ammalati che non possono arrivare fino a qui. Sono momenti straziati. Le foto vengono alzate sopra alle teste e girate verso Milingo. Per qualche attimo c'è silenzio e si sente solo la voce cantilenante dell'uomo con i paramenti sacri. Poi, si scatena di

nuovo la bolgia. Le donne del servizio d'ordine, con una placchetta sul petto, marchiata «insieme con Gesù», accorrono e cercano di immobilizzare i disperati che hanno ripreso a urlare e a buttarsi per terra. È tutto un correre da una parte all'altra, tra spunti, vomito, sedie che rovesciano e gente che piange. Un ragazzo, fermo sulla sedia, è paonazzo e comincia a gridare in siciliano, verso Milingo: «Figlio di puttana stai zitto». Una ragazza in maglietta gialla, immersa in un terribile bagno di sudore, grida e parla con la «voce d'oltretomba», come spiega sua madre con un sussurro. L'uomo che cerca di tenere il figlio in un terribile abbraccio con un braccio intorno al collo, continua la sua lotta terrificante. Non riusciamo a tirare via gli occhi da quella scena. E ogni volta, proviamo dolore e pietà per quei due corpi stretti, l'uno all'altro, in una battaglia senza fine contro la malattia. Che voglia incredibile di scappare. Si, scappare e andare lontano dalla villetta di Milingo.

Lontano, da Zagarolo, arriva il suono delle campane della chiesa di San Pietro. Qui, arriva come un qualcosa di rassicurante e di conosciuto, ma nessuno, sul piazzale, sembra sentire.

Wladimiro Settimelli

«Quaderno veneziano»: quasi quattro ore di monologo in dialetto. Pubblico solo in barca

Dopo il Vajont, il Milione: Paolini torna in tv

Lo spettacolo, che si svolgerà all'Arsenale, sarà ripreso in diretta tv da Raidue, in prima serata, giovedì prossimo.

Perse la vista Il figlio progetta sala operatoria

Il figlio di una delle quattro pazienti che hanno perso la vista ad un occhio ad aprile nel Policlinico Umberto I di Roma progetterà a titolo gratuito la ristrutturazione della sala operatoria nella quale la madre è stata infettata durante una operazione di cataratta senile. Lo ha detto ieri l'amministratore straordinario della struttura, Riccardo Fatarella, rispondendo ad una lettera dello Snur-Cgil che sollecitava i vertici del Policlinico e dell'università «La Sapienza» a riattivare l'attività di oftalmologia, ancora ferma, per la quale la regione Lazio aveva sospeso il finanziamento. Ad eseguire il progetto sarà l'architetto Franco Di Rollo, figlio di Lucia Caporuscio di 86 anni, che da alcuni mesi vive con una protesi ad un occhio dopo essere stata infettata dal «bacillus cereus» scaturito, come è stato accertato, dal mancato rispetto di procedure igieniche in camera operatoria. Ad aprile era stato lo stesso Di Rollo a denunciare la vicenda agli organi di informazione. «Ho accettato questo incarico - ha spiegato l'architetto - per rabbia».

ROMA. Torna Marco Paolini in televisione e ci torna con uno spettacolo tra i più apprezzati dell'autore del *Racconto del Vajont*. È *Il Milione*, quaderno veneziano che Raidue trasmetterà in diretta e in prima serata, alle 20,50 di giovedì 10 settembre. Lo spettacolo verrà prodotto dal Comune di Venezia e dalla cooperativa Moby Dick, dei teatri della Riviera del Brenta. L'evento avrà luogo all'interno dell'Arsenale, il grande cantiere protoindustriale della Repubblica Serenissima cantato anche da Dante Alighieri. Ma la particolarità della serata sta nel fatto che esso avrà esclusivamente un pubblico di... barche a remi. Infatti mentre Paolini pronuncerà il suo lungo monologo sotto alcune splendide gaggandre di scuola sansoviniana (i luoghi dove si ricoveravano le navi veneziane), gli spettatori che vi assisteranno il 7, l'8 e il 10, lo faranno esclusivamente dalle barche proprie o da quelle messe a disposizione dalle molte associazioni remiere della laguna, o da una motonave dell'Actv, l'azienda comunale di trasporti, di quelle che servono per trasportare la gente tra il centro storico e il lido.

Il *Milione* è un lungo monologo che attraversa la storia di Venezia, lontano dai suoi aspetti cartolineschi, un'analisi in chiave ironico-grottesco della città di ieri e di oggi. Il protagonista è Campagne, uomo di terraferma che assieme a Sambo, un misterioso barcaiole veneziano, disegna un itinerario quasi surreale attraverso Venezia, senza quasi

citare la città lagunare, prediligendo invece i luoghi urbani della terraferma, da Mestre a Fusina, da Marghera al Nordest. Un testo che parte da Rustichello da Pisa e Marco Polo, ma giunge sino a Gianfranco Bettin, attraverso il Canzoniere Popolare Veneto, Alberto D'Amico e Gualtiero Bertelli, i Pittura Freska, che curano parte delle musiche. Ma a scorrere i testi del *Milione* si scopre che ci sono anche storici come Federico Lanc, Manfredi Tafuri e Alvisè Zorzi, scrittori come Claudio Magris o Marinetti, sino al Melville di *Moby Dick*. *Il Milione* diventa quindi di una sorta di intreccio «nazional-popolare», come l'ha definito ieri Paolini, «o forse solo teatro popolare».

Il Comune e Paolini si sono trovati d'accordo sullo spirito dell'iniziativa, sin da quando misero in cantiere lo spettacolo, per il Carnevale del 1996. Ad essere messo alla berlina è un certo modo, spocchioso e indolente, di essere veneziani, ma in realtà anche italiani, aggiunge Paolini. Un modo di vita poco adentro alle vere realtà del nostro paese: «emerge sempre l'icona cartolinesca, è possibile che non esista nulla di vitale che sopravviva al di là dell'industria pesante del turismo di massa?». Su questi toni gli ha fatto eco anche il sindaco Cacciari, particolarmente duro nel barchettare i veneziani, primi nemici di se stessi e del vivere in una città sempre più incivile.

Anche per garantire una dimensione della vita veneziana più «vera» lo spettacolo verrà

ripreso all'Arsenale, uno spazio enorme, pari a circa un sesto di tutta Venezia, su cui recuperano in senso produttivo e monumentale si discute da tempo. Un riutilizzo che deve riguardare tutti, hanno ribadito Cacciari e l'assessore alla Cultura Mara Rumiz, non solo i veneziani. Come lo spettacolo di Paolini, che se verrà visto con occhio particolarmente attento dai residenti in laguna, ha canoni di lettura «internazionali»: dal traffico delle barche in laguna alla paccottiglia dei Galli di Murano e degli altri souvenir per i nipponisti di passaggio. Il monologo, che in teatro durava quattro ore ed era molto veneto *slang* verrà riproposto quasi integralmente: «la lingua non è una barriera, ma un ponte» ha detto Paolini.

Sarà Raidue a riprendere la serata, sotto la regia di Duccio Forzano. Il direttore della rete Carlo Freccero ha sostenuto con forza la valenza culturale di Raidue, e l'importanza di Paolini, in cui crede sin dalla prima volta che vide il racconto del *Vajont*.

Michele Gottardi

Morto Greco il «senatore» dei mafiosi

PALERMO. È riuscito a vedere esaudito il suo «desiderio»: morire nel letto di casa, fuori dal carcere le cui porte si erano aperte nel '91 per scontare una condanna a otto anni per associazione mafiosa. È morto nella sua villa di Ciaculli, una borgata alla periferia di Palermo, Salvatore Greco, 72 anni, fratello di Michele detto il «Papa» di Cosa Nostra, per anni capo indiscusso della mafia, oggi in carcere dove scontava diversi ergastoli. Salvatore Greco era un boss, soprannominato «il senatore» per la sua diabolica dimestichezza nell'intrattenere rapporti con uomini politici ma anche con imprenditori e narcotrafficanti. Era malato da tempo e dopo nove anni di latitanza, nel gennaio del '91, si era costituito presentandosi all'ospedale Civico di Palermo perché affetto da disturbi cardiaci. Alcuni mesi fa, a causa del tumore che lo ha poi portato alla tomba, aveva ottenuto la scarcerazione e la possibilità di tornare nella sua villa di Ciaculli. Stamattina, un solo necrologio è stato pubblicato dal «Giornale di Sicilia». Arriva da Brescia. Amici di famiglia, hanno scritto, «sono vicini con vero affetto al dolore di Michele Greco per la morte del fratello Salvatore».

Beve acqua al bar e si ustiona

LAVINIO (Roma). È entrata in un bar per bere un bicchiere d'acqua, il barista le ha aperto una bottiglia sigillata di acqua minerale e lei, appena l'ha accostata alla bocca, è rimasta ustionata dal liquido che vi era contenuto. Ora è ricoverata nell'ospedale di Anzio, dove i medici stanno facendo accertamenti sulle ulcere che le sono state provocate in bocca e all'esofago. La vittima è Valentina P., una ragazza di 23 anni, residente a Roma, che si trovava in vacanza a Lavinio insieme al fratello. L'altra sera i due giovani sono usciti per fare una passeggiata, poi sono entrati nel bar «La Terrazza» in viale Virgilio per bere qualcosa. Valentina ha chiesto un bicchiere d'acqua minerale e il barista ha preso dal frigorifero una bottiglia nuova, di plastica, della marca «Egeria». Poi l'ha versata nel bicchiere, ma quando la ragazza ha bevuto l'ha subito sputata e ha accusato un forte male allo stomaco. Sia il fratello sia il barista l'hanno soccorsa ed hanno avvisato l'ospedale e carabinieri. La mamma: «Valentina sostiene che la bottiglia era sigillata. Vogliamo capire come possano accadere cose simili e attendiamo con ansia i risultati delle analisi del liquido».

Respinta dal taxi Interrogato l'autista

TORINO. Nessun razzismo, nessun rifiuto a soccorrere una donna incinta e bisognosa d'aiuto: Teresa Lonardi ha respinto ogni accusa e ha fornito la sua versione dei fatti. Secondo quanto riferito dal suo legale, agli inquirenti ha raccontato: «Ho visto questa donna attraversare la strada. C'erano alcune persone che l'accompagnavano e che si sono avvicinate spiegandomi che lei non stava bene e che doveva partorire. Mi hanno chiesto di trasportarla all'ospedale». «Sul momento sono rimasto interdetto, ho fatto un po' di resistenza - ha aggiunto il tassista - avrei fatto bene o male, avrei sbagliato un po, ma ho pensato che in quelle condizioni il tempo che ci avrei messo io ad arrivare in ospedale con la mia auto sarebbe stato uguale a quello che avrebbe impiegato un'ambulanza». A questo punto Lonardi ha raccontato di aver esortato ad aspettare l'ambulanza. «Loro però - ha ancora affermato Lonardi - hanno insistito perché fosse accompagnata da me. Allora l'ho fatta salire sui sedili posteriori. Mentre chiedo alla portiera è sopraggiunta una persona che proveniva da un bar lì vicino e che ha detto che stava arrivando l'ambulanza. Proprio perché sanguinava ho aggiunto: bene, arriva l'ambulanza, conviene aspettarla. La donna è quindi scesa e non è stata trascinata via da me, ha attraversato la strada e ritornata da dove era arrivata. Prima che giungesse l'ambulanza, mi sono allontanato con un altro cliente».

I funerali del piccolo Akmer, il bimbo figlio di Monah Aemr, la donna a cui è stato rifiutato il trasporto in ospedale sul taxi, ci saranno oggi alle 11.30 presso il cimitero Sud di Torino. Alla cerimonia ci sarà anche il presidente della Camera, Luciano Violante che, con il sindaco Castellani e il parroco di San Salvario, ha accolto l'invito del padre di Salah che chiedeva la presenza di «tutte le persone che credono nella tolleranza».

il nuovo fascino del ballo

ISOLA VERDE

• Questa sera orchestra
MAGRI E LISONI

• Sabato sera orchestra
SANGUÈ ROMAGNOLO

• Tutti i giovedì pomeriggio
BALLO LISCIO
con orchestra **I GIGOLÒ**
Modena Via Ghisaroni, 176 - Tel. 059/30.45.86

Con Ime punti dritto alla laurea.

Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

Numero Verde **(167-341143)**

IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

IL CENTRO LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa I.N.I. E.N. ISO 9002



Giovedì 3 settembre 1998

8 l'Unità

POLITICA IN FESTA



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni interviene alle kermesse di Reggio Emilia e di Bologna

Alla Festa il tema del governo «Saremo leali con gli elettori»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Walter Veltroni sorride quando il segretario dei Ds di Reggio Emilia gli ricorda il suo passato di organizzatore di feste nazionali de l'Unità. Fu proprio a Reggio Emilia che, nel 1983, l'attuale vicepresidente del consiglio debuttò in quella veste. Oggi, anch'esse siede a palazzo Chigi, ha mantenuto un grande feeling con quella kermesse di popolo che sono le feste, soprattutto in Emilia Romagna.

Walter Veltroni
«Bertinotti vuole discutere dei contenuti? Parliamone. Ma non ci devono essere furbate elettorali»

Ieri, prima a Reggio Emilia e poi a Bologna, ad accoglierlo c'erano migliaia di persone. Un incontro caloroso, fatto di strette di mano, di abbracci, di applausi che lui ha ricambiato. «L'esperienza di governo che stiamo facendo è insieme difficile e intensa, ma anche molto bella. E ciò che ci conforta è il rapporto che abbiamo continuato a mantenere con il partito e con la gente».

Il vice presidente del consiglio ha affrontato i temi che sono nell'agenda politica, primo fra tutti quello che

riguarda i destini del governo. E a quanti sono impegnati a disegnare scenari alternativi a quello dell'attuale centro sinistra ha mandato un messaggio categorico. «Non ci sono altre maggioranze. Non ci sono voti sostitutivi, ma voti aggiuntivi. La maggioranza l'hanno scelta gli elettori e per cambiarla la parola deve tornare a loro. Il popolo è sovrano». Come si sa in queste settimane Cossiga, con la sua Udr, affiancato da un Bossi che, dopo avere riposta nell'armadio la camicia verde è ritornato a Roma, si sta facendo in quattro per picconare i Poli, in particolare quello di centro sinistra. Se Rifondazione si sfilava, i voti li garantiamo noi, ha fatto sapere più volte l'ex Capodello Stato.

Ma a queste rinnovate offerte Veltroni risponde con un «no, grazie». Solo voti aggiuntivi, non sostitutivi. Di maggioranze variabili non si parla. «Noi siamo persone serie e leali con gli elettori». Non sono più i tempi dei «governicchi» della prima Repubblica, quando si facevano e disfacevano i governi al di

sopra della testa degli elettori. «Noi diciamo che devono essere gli elettori a scegliere. Loro hanno scelto il 21 aprile questa maggioranza che pur tra difficoltà è riuscita a dare stabilità politica al paese e credibilità internazionale».

Appena il governo Prodi si è insediato i picconatori si sono messi alacremente al lavoro perché pensavano che la maggioranza non tenesse. Invece dopo oltre due anni è ancora in sella. Certo non sono mancati i problemi, ma Veltroni ha dato atto a Rifondazione di essersi comportata in questo periodo «con lealtà».

Con l'arrivo della finanziaria per la maggioranza si presenta una nuova stretta. Bertinotti minaccia ancora la crisi se, sostiene, non ci sarà svolta. Veltroni ha risposto snocciolando le cifre che la finanziaria contiene. Non sarà una delle tante stangate «per cui ci si doveva mettere l'elmetto». Per la prima volta nella storia degli ultimi quindici anni questa sarà una «finanziaria dello sviluppo» e non delle tasse e dei tagli ai servizi. «Non ci saranno manovre aggiuntive perché i conti sono in regola e sotto controllo». Veltroni ha ricordato che Rifondazione ha votato, in questi due anni, manovre finanziarie e provvedimenti ben più pesanti. «Dopo aver fatto

tutto questo - ha osservato - mi chiedo perché Rifondazione ora dovrebbe fare cadere il governo. Se il governo cade finiscono nel cassetto anche quelle 35 ore che Bertinotti dice di volere».

Per il vicepresidente del consiglio bisogna però intendersi su cosa ci sta

dentro e dietro la parola «svolta», tanto cara al leader di Rifondazione. «Se si tratta di contenuti, come siamo convinti, allora discutiamone. Se Bertinotti vuole vedere più segni di una politica sociale, li vedrà. Questa finanziaria contiene già una svolta sul piano sociale». Ma Veltroni teme

che Bertinotti sia tentato da un disegno politico di altra natura, «una furbata». E cioè che quando si entra nel semestre bianco, periodo in cui non si possono sciogliere le Camere e non si può andare a votare, Bertinotti si sfilia dalla maggioranza e a quel punto i Ds sarebbero spinti a fare un governo con l'appoggio del Polo. In questo modo Bertinotti conterebbe di presentarsi alle elezioni europee come unica forza d'opposizione e di sinistra nella speranza di fare il pieno di voti.

Ma per Veltroni questo è un disegno destinato a fallire, per due motivi. «Noi non faremo mai un governo con quelli del Polo e se Rifondazione si sfilerà dalla maggioranza non prenderà tutti i voti che spera». Il vicepresidente ha detto che bisogna mettere da parte la demagogia che ha creato in passato molti guasti e mettere in campo un lavoro di medio-lungo periodo, perché la ricetta magica non ce l'ha nessuno. Veltroni ha poi rilanciato sulla giustizia la proposta dei giorni scorsi. «Prima variamo le norme anticorruzione garantendo così che Tangentopoli non si ripeterà più. Una volta fatto questo si può affrontare il passato».

Raffaele Capitani



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni

Bianchi/Ansa

Il «fenomeno» Opera: mestieri, scene, costumi

Alla kermesse si «viaggia» nel melodramma

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Mille persone domenica scorsa. Code come agli Uffici quando calano i giapponesi. È diventata subito il «fenomeno» della festa nazionale dell'Unità. Si tratta della mostra «Opera», che in realtà, più che una mostra in senso stretto è un vero e proprio viaggio nel mondo del melodramma, tra bozzetti, scene, costumi e splendidi acquerelli.

L'ha ideata Simona Marchini, perdetamente innamorata del «mestiere» che sta dietro ogni opera, sia di Verdi o di Wagner, di Puccini o di Ravel. La mostra-viaggio è solamente una sezione della più grande esposizione che per tre mesi ha stupito il pubblico romano.

Ma racconta ugualmente lo straordinario ingegno che sta dietro ogni lavoro, quella particolare capacità artigianale che ci invidiano da tutto il mondo. Ci sono le scenografie, i costumi, i bozzetti e anch'essi, suddivisi per periodi, raccontano un pezzo di storia italiana.

L'idea, racconta Simona Marchini, è nata cinque o sei anni or sono da una chiacchierata con il grande scenografo Pier Luigi Samaritani. «Parlando di questo lavoro meraviglioso - ri-



Simona Marchini
«In ogni piccola cosa si vede quanto amore e passione ci mette chi lavora in settori come questo»

corda Simona Marchini - lui mi diceva che però era effimero perché apparteneva al teatro. E il teatro poteva fare e disfarsi. Allora, quella considerazione amara mi ha motivato a costruire qualcosa che potesse ripagare, anche dopo la rappresentazio-

ne, tutti quelli che mettevano l'anima per l'opera. È nata così l'idea di una mostra da dedicare agli scenografi e ai costumisti italiani che sono i primi nel mondo».

«La mostra è un percorso completo nel mondo del melodramma», dice ancora Simona Marchini. «Si parte dal bozzetto, si passa al modellino e si arriva alla realizzazione finale. Credo che vedendo questa mostra si possa capire la magia dell'opera. Ammirando le attrezzature di Rancati, le scarpe di Pompei, le parrucche di Rocchetti e il lavoro che hanno fatto le sartre, tra cui la mitica Dolores dell'Opera di Roma, si capisce l'amore che chi lavora in questo settore mette in ogni piccola cosa. Amore e passione».

Proprio così, amore e passione. «E allora - continua Simona Marchini - non crede sia stato giusto rendere permanente, almeno per un po' di tempo, tre mesi a Roma e quasi un mese qui a Bologna, questo miracolo destinato ai magazzini?».

Campeggiano i nomi di Le Luzzati, di Vera Squarciarino, di

andrà a Tokio per lo scambio Italia-Giappone, ma è probabile che vada anche a Londra, in occasione dell'autunno italiano dell'anno prossimo.

«A Roma - racconta - ho ideato un progetto per far conoscere l'opera ai bambini. Al teatro Talia, che è di mia sorella, i ragazzi dell'accademia raccontano la sceneggiatura dell'opera e i cantanti si esibiscono in alcuni brani. In questo modo i bambini si sentono coinvolti in una storia. È l'emozione viva e non la pedagogia berlusconiana...».

Andrea Guermandi

Germania Onorificenza per Luigi Berlinguer

Due giorni fa, nell'abbazia di Brauweiler, nei pressi di Colonia, è stato sancito un accordo bilaterale tra il ministro Luigi Berlinguer, e il suo collega tedesco, Juergen Ruettggers, che prevede una collaborazione sempre più stretta fra i due paesi nell'ambito della ricerca scientifica. Berlinguer, in questa occasione, è stato insignito della «Gran croce al merito», una delle onorificazioni più prestigiose della Repubblica Federale. Nella motivazione che accompagna il conferimento viene sottolineato, fra l'altro, che l'Italia, sotto la guida del ministro, è un partner affidabile, costruttivo e pronto alla mediazione nella collaborazione europea e bilaterale in ambito spaziale, caratterizzata da frequenti tensioni».

Urso: ok al modello spagnolo. Formigoni: è un regalo alla sinistra

Berlusconi, «clausura» in Costa Smeralda Sì, no e nì al Superpolo proposto da Casini

È quasi un conclave la riunione stop in corso dall'altro ieri in Costa Smeralda, da Berlusconi. Ma, finora, non si è avuta alcuna fumata, né bianca né nera: di certo si sa solo che tutti hanno staccato la spina, e i cellulari, con il mondo esterno. Letta, Bonaiuti, Pisanu, La Loggia, Scajola, Azolini e Tajani, i consiglieri di Berlusconi, condividono con il loro leader una sorta di clausura e anche i loro collaboratori, da Roma, non riescono a contattarli, lasciando inutilmente messaggi alle segreterie telefoniche. «Quell'uomo è un vulcano (Berlusconi, ndr.) e certamente avrà imposto il suo ritmo di lavoro massacrante anche gli altri», commentano i collaboratori dei consiglieri del leader. «Tra una riunione e l'altra faranno sicuramente un po' di sport, soprattutto footing, qualche nuotata e poi di nuovo al lavoro», ipotizzano. Pisanu ha disertato la festa dell'Udr dove era atteso ieri, e dicono a Telesse amareggiati, non ha neanche avvisato. Biondi, intanto, continua a masticare amaro non solo perché non è stato

invitato pur trovandosi in Sardegna, ma perché la sua vibrata protesta non è stata raccolta. Neanche con una telefonata. Intanto, se Adolfo Urso sposta in pieno la proposta lanciata da Casini di un super-Polo sul modello spagnolo, ossia di giungere alla realizzazione di un'unica forza politica del centrodestra, l'idea viene rigettata da Roberto Formigoni, Forza Italia, e incontra molte cautele nell'atteggiamento di Maurizio Ronconi, Udr. «Ritengo - ha detto il portavoce di An - che Casini abbia ragione: in Europa è Aznar il modello vincente. Penso che il centrodestra italiano debba fare altrettanto, proseguendo con celebrità sulla strada già intrapresa sino a giungere alla realizzazione di un'unica forza politica». A questo scopo «il referendum Segni può essere di stimolo», dunque va appoggiato «senza più alcuna ambiguità».

La proposta di Casini necessita di una «pacata e attenta riflessione», per il senatore Maurizio Ronconi del Udr, che sollecita un impegno per unire il centro moderato che già ade-

risce al Ppe. Sorprende, a giudizio di Ronconi «la repentina conversione di Casini», finora contrario al partito unico. Il problema è l'adesione di An al Ppe: che «obiettivamente non pare una cosa di immediata fattibilità». Insomma, meglio «costruire il possibile», rifuggendo però da «scorciatoie più utili alle vicende personali che a quelle di tutti i moderati italiani». «Non credo che il modello spagnolo di organizzazione del centrodestra in un unico partito sia praticabile per l'Italia - afferma invece Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia e membro del Consiglio Nazionale di Forza Italia - a meno di non voler rimandare di un lungo periodo la riconquista del governo nazionale da parte dei moderati, facendo così un grosso regalo all'Ulivo». Naturalmente, senza nulla togliere, con questo al prestigio di Aznar, ma senza dimenticare che «la destra ed il centro destra spagnoli, organizzati in partito unico hanno poi dovuto aspettare quasi vent'anni prima di sconfiggere le sinistre».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' - BOLOGNA

UN'ITALIA CHE SA UN'ITALIA CHE VALE

GIOVEDÌ 17 ORE 18
SALA IDEA IN CAMMINO
Nuova cittadinanza europea: formazione, università e classi dirigenti.
Presentazione degli Atti dell'Assise di Milano sulle classi dirigenti e nuova etica pubblica.
partecipano: **Barbara Pollastrini Luciano Guerzoni**
Nicola Tranfaglia Graziella Pagano Andrea Ranieri Enrico Auteri Giuseppe Turani
presiede: **Gianni Zagato**

LUNEDÌ 7 ORE 17,30
CASA DEI PENSIERI
Un altro autunno, una nuova scuola.
Assemblea di Risorsa scuola e formazione.
partecipano: **Barbara Pollastrini Enrico Panini Alba Sasso Davide Ferrari Fabrizio Peluffo**
coordina: **Roberta Lisi**

LUNEDÌ 7 ORE 21
SALA IDEA IN CAMMINO
Scuola, sapere, lavoro.
partecipano: **Nadia Masini Federico Butera Andrea Ranieri Giancarlo Sangalli Enzo Giannico Barbara Pollastrini Fabrizio Bracco Luca Lani**

Risorsa Scuola; Associazione dei Sapori - Aurora; Area Scuola - Università - Ricerca della Direzione D.S.

Fest@nazionale98
l'Unità
Oggi

Sala idee in Cammino 18.00
In un mondo di conflitti quali politiche per lo sviluppo
partecipano: **Umberto Ranieri** Escrivano nazionale Ds **Andrea Riccardi** Presidente Comunità S. Egidio **Rino Serri** Sottosegretario ministero Esteri **José Luis Rih-Sausi** Presidente del Cespi
Per una mobilità sostenibile 21.00
Partecipano tra gli altri: **Claudio Burlando** Ministro dei Trasporti **Edo Ronchi** Ministro dell'Ambiente **Anna Donati** Consiglio amm.ne dell'Ente F.S. conduce **Riccardo Liguri** giornalista de l'Unità **Tiberio Raboni** Vicepresidente Provincia di Bologna

Spazio Conferenza Metropolitana 19.00
Cittadini e Amministratori a confronto **Ambiente e Urbanistica** Forte Clò e Laura Grassi rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Piazza RoseRosse 18.30
Donne e lavoro **La riforma dell'istruzione e della formazione** partecipano: **Alessandra Servidori** Direzione regionale Ds **Donata Lenzi** Ass.re alla Formazione prof. le Provincia **Isabella Peretti** del Ministero Pari Opportunità **Arianna Bocchini** Consigliere regionale

Serata esistenzialista lettura 21.30
di **Angela Malfitano**

Sala Leopardi 21.00
Casa dei Pensieri '98
Serata Ferruccio Benzeni **Interventi di Giovanni Raboni e Renzo Cremante** con **Ilse Benzeni** Presiede: **Giancarlo Sissa**

Bertolt Brecht: cento anni. 22.30
L'età di Brecht
Intervento di **Claudio Meldolesi** Ballate e song interpretati da **Marina Pitta, Massimo A. Rossi e Salvo Nicotra** a cura di **Accademia 96** Presiede: **Gianfranco Rimondi**

Domani

Sala Dibattiti Centrale 21.00
La sinistra e lo Stato: due anni al Viminale **incontro con** **Giovanni Napolitano** Ministro degli Interni **conduce** **Giancarlo Bosetti** giornalista de l'Unità

Sala Leopardi 18.00
Casa dei Pensieri '98
Scuola di politica **Alexander Dubcek** il futuro dell'Europa dopo l'Euro e dopo il nuovo trattato di Amsterdam **Conferenza di Mario Telò** Presiede **Giuseppe Gilberti**

1968: saper leggere 21.30
Dialogo di **Beppa Ramina e M. Torrealta** con **E. De Luca e Angelo Bolaffi** autori del libro **Come noi coi fantasmi, Bompiani** Presiede **Bruno Stefani**

Sala Idee in cammino 18.00
Presentazione del libro **Antonio Rubbi** Il Sudafrica di Nelson Mandela **ne discutono con l'autore** **Piero Fassino, Nicola Zingaretti Khorsheed Ginwala, Luciano Vecchi**

Le comunità italiane all'estero nello sviluppo dell'Italia mondiale 21.00
partecipano: **Piero Fassino, Furio Colombo** **Piero Bassetti, Roberto Morrione** coordina **Lucio Caracciolo**

Piazza RoseRosse 18.30
Donne e Lavoro **Telelavoro: più libertà o più solitudine?** partecipano: **Alida Castelli** **Donata Gottardi, Diana Colazzo e Renato Rizzo**

Prima un sorso poi un verso 21.30
Serata con poetesse brillanti

VideoDonna: festival proiezione di un video in concorso 23.00

Spazio Conferenza Metropolitana 19.00
Cittadini e amministratori a confronto dall'alta velocità al sistema Ferroviario Metropolitano **Tiberio Rabboni e Gianfranco Parenti** rispondono alle vostre domande fino alle 20.30





Solo Grecia e Spagna stanno peggio del nostro Paese, ma con tendenze sul futuro migliori. I sindacati: «Non c'è una politica»

Italia, disoccupazione è donna

Nella fascia tra i 15 e i 24 anni la percentuale delle ragazze senza lavoro è pari al 39,9%
Tasso tra i più alti nei paesi industrializzati per l'Ocse. Più elevata la scolarizzazione al Sud

ROMA. Nella fascia di età compresa tra i 15 ed i 24 anni la disoccupazione femminile in Italia è attestata su una percentuale assai alta: il 39,9% (il dato è riferito allo scorso anno). Ci battono solo la Grecia (col 40,6%) e la Spagna, Paese che detiene il record negativo con il 46,1%.

Insomma, siamo la medaglia di bronzo in questa classifica negativa. A stilarla è stata l'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che riunisce i Paesi più industrializzati del mondo), nel suo rapporto sul lavoro, pubblicato in questi giorni. La media italiana è quasi il triplo di quella Ocse, attestata sul 14%. Ovviamente, nella mappa interna al nostro Paese il Meridione contribuisce più delle regioni centrali e settentrionali ad alzare la percentuale, malgrado le ragazze delle zone del Mezzogiorno risultino mediamente più scolarizzate delle loro coetanee del Nord.

Un rapporto poco lusinghiero per il nostro Paese (4 giovani donne senza lavoro ogni 10 sono davvero molte), ma anche per l'area del Mediterraneo. Eppure per trovare dati ben più confortanti basta passare il confine italiano in dire-

zione nord.

In Svizzera si registra il dato più basso di disoccupazione nella fascia d'età presa in considerazione e quindi il più alto tasso di occupazione femminile. Nei 23 cantoni che costituiscono la Confederazione elvetica solo il 3,8% delle giovani è disoccupato. Non solo: le ragazze svizzere sono addirittura più richieste dei loro colleghi maschi dai datori di lavoro. Anche per gli uomini, comunque, quanto a tasso di disoccupazione, i dati svizzeri sono niente male: solo il 7,9%.

Perfino le tendenze di penalizzazione.

Mentre soprattutto in Spagna da tre anni a questa parte si registra un'inversione di tendenza (nel '94 la percentuale spagnola era del 50,1% e, quindi, vi è stato un calo del 4%) da noi non si registrerebbe una simile caduta, almeno potenziale, della disoccupazione. Se le donne piangono gli uomini non hanno di che sorridere. L'indagine dell'Ocse, infatti, registra un peggioramento costante della situazione anche per i ragazzi italiani. Nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni (la stessa a cui si riferiscono i dati relativi alle ragazze) la percentuale della disoccupazione

è salita dal 23,4% del '90 al 28,7% dello scorso anno. Resta il fatto che si tratta pur sempre di oltre l'11% in meno a favore dei maschi.

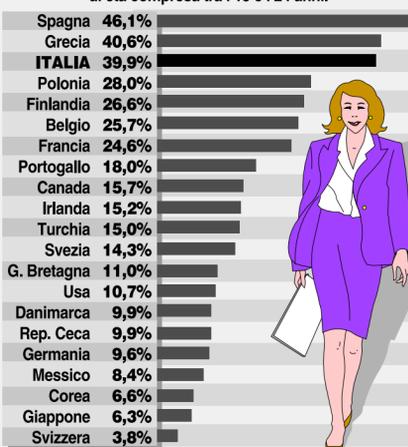
«In Italia non c'è mai stata una vera politica di incentivazione all'occupazione femminile e la nostra legislazione sui congedi parentali è una delle più arretrate d'Europa», ha commentato Betty Leone, della segreteria confederale della Cgil. E per Lia Ghisani, della segreteria confederale della Cisl, «è proprio il nostro sistema produttivo, con la spaccatura tra nord e sud, che porta all'inevitabile penalizzazione, in particolare al sud, delle fasce più deboli e, quindi, delle donne e dei giovani». Per Lilli Chiaromonte, vice-Presidente della Commissione Pari opportunità del ministero del Lavoro, «il problema della disoccupazione femminile è troppo spesso sottovalutato».

Ed ha aggiunto che occorre pensare ad una modifica del modello produttivo «con una migliore distribuzione tra uomini e donne sia nell'attività lavorativa, sia negli impegni e nelle responsabilità sociali e familiari».

Giovanni Rossi

LA DISOCCUPAZIONE FEMMINILE

Indice 1997 di disoccupazione femminile per fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni.



Fonte: OCSE

Dalla Prima

Il paese...

chiaro idea che vedeva le donne come esercito di riserva del mercato del lavoro, da utilizzare nei momenti espansivi e respingere a casa nei momenti di crisi per lasciare spazio agli uomini. Nonostante la forte dinamicità femminile, permane un gap rilevante tra donne e uomini occupati che distingue l'Italia come paese a basso tasso di attività femminile.

Su questo gap fino ad ora non si è agita nessuna politica efficace e così, se da un lato l'Italia può vantare una robusta legislazione di tutela della lavoratrice-madre, almeno per quanto concerne le lavoratrici dipendenti, si è visto che questo non è sufficiente a promuovere diritti e opportunità per tutte le donne. Quelle tutelate si collocavano infatti all'interno di un modello di lavoro maschile e industrialista.

Le impegnative affermazioni contenute nel Documento di programmazione economica e finanziaria del governo a questo proposito indicano per la prima volta una forte opzione politica: «Il persistere di elevati tassi di disoccupazione giovanile e femminile rappresenta per il paese un costo sociale ed economico, ed il mancato utilizzo di questo capitale umano contribuisce a dequalificare un'ampia fascia delle risorse umane disponibili con il rischio di pregiudicare e di abbassare il potenziale di crescita dell'intero paese».

Si tratta di affermazioni molto importanti, dobbiamo dirci con assoluta franchezza che non c'è nella cultura politica italiana la consapevolezza piena della portata dirompente sulla struttura del mercato del lavoro della crescita esponenziale dell'offerta di lavoro femminile, sia in termini quantitativi che soprattutto in termini di qualità professionale.

Il problema riguarda essenzialmente il Mezzogiorno. Le regioni del Centro-Nord sono le uniche ad aver registrato un incremento degli occupati, che ha maggiormente interessato le donne, più coinvolte nelle nuove tipologie di lavoro atipico e flessibile.

Nel Mezzogiorno il peggioramento della situazione in tutti i settori ha acuito il divario tra i sessi: questo dimostra che il divario è maggiore dove la risorsa occupazionale è più scarsa, ma anche che la stessa disoccupazione femminile è percepita come un male minore quando quella maschile è a rischio.

È necessaria dunque un'iniziativa politica a tutto campo, che coinvolga il governo, ma anche sindacati, imprenditori e istituzioni locali, per rilanciare obiettivi per l'occupazione femminile e superare il divario tra i sessi. Se solo consideriamo più seriamente i processi demografici in corso, che con la riduzione delle nascite e l'allungamento della vita, ipotizzano fortemente le basi fiscali e contributive del Welfare, dovremmo tutti essere molto più determinati a promuovere la partecipazione delle donne ai lavori regolari e retribuiti. Oggi che le politiche per l'occupazione nel Mezzogiorno sono cruciali nell'agenda politica, il tema del lavoro delle donne e delle giovani che premono per lavorare deve rappresentare una priorità.

Un recente rapporto del Cnel ha

messo in luce la presenza femminile rilevante nelle fasce di lavoratori poveri. Sappiamo che nel Mezzogiorno la correlazione tra i tassi di disoccupazione con la diffusione del lavoro nero e sommerso, amplifica la segregazione femminile nelle fasce del lavoro sottopagato e privo di tutela. Perciò è pura ipocrisia culturale quella che vede come un male minore la disoccupazione femminile quando anche il lavoro per i maschi adulti manca, ipocrisia che mai come oggi ha un altissimo costo sociale, umano e di civiltà.

In questa prospettiva a ruoli determinanti assumono i Fondi strutturali dell'Unione europea che attribuiscono alle Pari opportunità per le donne e per gli uomini un particolare rilievo. Promuovere le Pari opportunità nel lavoro in relazione all'accesso, alla formazione, allo sviluppo delle prospettive professionali, alle misure e agli incentivi occupazionali, alla parità retributiva e alla condivisione tra i sessi del lavoro familiare e di cura, non significa solo realizzare misure specifiche a favore delle donne, ma anche mobilitare le azioni e le politiche generali nel loro complesso.

Si tratta del così detto principio del *mainstreaming* la cui importanza fondamentale è stata sancita in occasione della Conferenza mondiale sulle donne a Pechino e che la Comunità europea ha fatto suo. Per *mainstreaming* nelle politiche per l'occupazione si intende un'azione orizzontale, trasversale a tutti i programmi, anche con misure specifiche ma soprattutto con risorse adeguate. In questo senso si sono mossi gli Uffici del ministro per le Pari opportunità nell'aggiornare il Piano nazionale di azione per l'occupazione e sarà necessario proseguire sulla via già intrapresa. Innanzitutto sostenendo l'imprenditorialità femminile. L'attuazione della legge 215, che da anni giaceva inapplicata, ha confermato positivamente l'utilità di incentivi selettivi rivolti alle donne. Le oltre quattromila domande presentate testimoniano un potenziale bacino di imprenditorialità e occupazione, soprattutto al Sud.

Anche attraverso un migliore utilizzo delle risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione europea con i Fondi strutturali sarà possibile attuare nel nostro paese politiche finalmente promozionali per l'occupazione femminile. Per mezzo di questi stessi fondi abbiamo già predisposto un Progetto quadro per favorire l'occupabilità femminile e sviluppare pari opportunità tra uomini e donne. Si prevede la realizzazione di percorsi di formazione rivolti alle donne e attuati dagli Enti locali. Coerentemente con gli obiettivi di sviluppo e l'offerta dei mercati del lavoro locali che favoriscono così la possibilità di incontro tra domanda e offerta. Si tratta delle prime politiche di promozione dell'occupazione femminile mai sperimentate in Italia.

I recenti incontri di Belfast e Innsbruck tra le ministre europee incentrate sull'occupazione, ci mostrano chiaramente che l'Europa è consapevole che la femminilizzazione del mercato del lavoro implica un diverso modello lavorativo e di Welfare. Una diversa organizzazione dei tempi di lavoro e di vita che tenga conto sia degli uomini che delle donne. Il nodo donne-occupazione si rivela centrale e strategico per la costruzione del sistema sociale europeo e per la stessa identità dell'Europa.

[Anna Finocchiaro]

Ministra per le Pari Opportunità

Evazione, i contribuenti più «furbi» si trovano nel Lazio e in Lombardia

Le due regioni valgono la metà dell'intera frode Iva individuata nel '97

Visco darà la «pagella» alla Finanza

ROMA. Arriva la «pagella» per gli ufficiali della Guardia di finanza. I risultati raggiunti saranno d'ora in poi valutati in base agli obiettivi fissati annualmente dal ministro delle Finanze e dal Comandante generale del corpo, un po' come accade nei sistemi di valutazione della grandi imprese private. È quanto prevede il decreto del ministro delle Finanze Vincenzo Visco pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale con la quale vengono fissate le «modalità e i termini del procedimento di verifica dei risultati dei dirigenti del Corpo della Gdf».

LA MAPPA DELL'EVASIONE

Regione	Evazione Iva per controllo (milioni)	Evazione totale (miliardi)
Lombardia	141,2	1.236,4
Lazio	109,4	885,6
Campania	59,4	339,1
Veneto	52,5	239,5
Emilia Romagna	45,3	252,1
Umbria	43,9	57,7
Piemonte	39,1	177,6
Marche	29,4	61,2
Friuli Venezia Giulia	28,7	54,5
Sardegna	27,4	39,0
Puglia	27,1	147,4
Toscana	26,1	143,3
Alto Adige	25,1	15,4
Sicilia	24,6	178,2
Trentino	24,0	12,8
Valle d'Aosta	22,9	6,8
Liguria	20,9	64,6
Abruzzo	17,9	47,9
Basilicata	14,6	11,0
Calabria	14,2	55,4
Molise	10,4	11,1
ITALIA	53,9	4.037,6

P&G Infograph

ROMA. Lombardia e Lazio valgono da sole la metà dell'intera evazione Iva individuata in un anno in Italia. In particolare la Lombardia rappresenta per il Fisco una vera e propria miniera d'oro nel recupero delle imposte sugli affari: un singolo controllo Iva sui contribuenti lombardi «frutta» in media all'Erario 141 milioni, il triplo di un'analoga verifica svolta in Veneto, il quadruplo di un controllo fatto in Toscana ed addirittura 14 volte in più di quanto gli ispettori riescano a recuperare mediamente con una «visita» ad un contribuente molisano.

Dai dati, contenuti nelle statistiche elaborate dal ministero delle Finanze sui controlli Iva effettuati nel 1997, emerge che in media ogni controllo sui contribuenti italiani consente di individuare 53 milioni di Iva nascosta al Fisco. Ad incidere sulla media sono però gli accertamenti di Lazio (109,4 milioni a controllo) e Lombardia (141,2 milioni) ai quali non riescono a fare da contrappeso i «poveri» recuperi di Iva in Basilicata (14,6 milioni), Calabria (14,2 milioni), Molise (10,4 milioni). Così il bottino di 4.097 miliardi di imposte evase individuate nei

controlli Iva del '97 è per metà dovuto a queste due regioni: 1.236 miliardi alla Lombardia, 885 miliardi al Lazio.

Nelle tabelle del ministero delle Finanze elaborate sulla media degli incassi per singolo controllo, il divario economico tra Nord e Sud non è sempre una chiave sufficiente a leggere i dati. Difatti la Campania (con 59,2 milioni evasi di Iva scoperti in media per ogni controllo) supera il Veneto (52 milioni); l'Umbria (con 43 milioni per controllo) mostra più evazione del Piemonte (39,1 milioni); la Puglia (27,1 milioni) della Toscana (26,1 milioni). A primeggiare per evazione dopo Lazio e Lombardia c'è, al terzo posto ma sensibilmente distanziata, la Campania con 59,4 milioni. Seguono il Veneto (52,5 milioni), l'Emilia Romagna (45,3 milioni), l'Umbria (43,9 milioni) e il Piemonte (39,1 milioni). A sorpresa le «verifiche parziali» (mirate ad un singolo aspetto del contribuente) consentono in media un recupero di 98,7 milioni contro i 72,7 milioni delle «verifiche generali», più lunghe e costose. Consente recuperi minori, invece, l'invio di questionari.

L'ARTICOLO

Gli intellettuali e la strana voglia di rivoluzione

SILVANO MINIATI
SEGRETARIO GENERALE UIL PENSIONATI

LA POLEMICA aperta da Mario Monti con la sua proposta di sciopero generazionale è stata ripresa e rilanciata da Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera» di domenica 30 agosto. L'illustre opinionista impugna la scimitarra e mena fendenti contro il sindacato e in particolare contro i pensionati che appartengono «in toto» all'area dei garantiti contrapposti ai giovani, che garantiti non sono.

Al sindacato, reo di organizzare e coprire il massacro dei giovani, si rimprovera soprattutto di difendere le pensioni di anzianità e di opporsi alla libertà di licenziamento che sarebbero all'origine di ogni male. Se i mali veri fossero quelli indicati da Panebianco, i giovani avrebbero davvero poco da temere visto che con la Riforma Dini e i successivi aggiustamenti le pensioni di anzianità, quelle difese dai lavoratori (da non confondere con i prepensionamenti che servono invece solo alle aziende), si avviano a diventare un ricordo, e visto, che se ne dica, che le aziende

grandi e piccole licenziano ormai a loro piacimento.

A proposito di licenziamenti, l'opinione del «Corriere» sembra del tutto ignaro del fatto che per quanto riguarda l'occupazione, si è prodotta una nuova emergenza: quella di centinaia di migliaia di ultracinquantenni che vengono licenziati con grande facilità e non riescono a ritrovare un lavoro visto che le aziende, anche quelle che espongono il cartello «cerchiamo manodopera», non assumono chi ha superato una certa età. Quello che infastidisce nell'atteggiamento di persone come Monti e Panebianco, che credo appartengano alla generazione contro la quale i giovani dovrebbero scioperare, non è tanto lo scimmiettamento di appelli a sparare sul quartiere generale (del quale peraltro fanno parte) quanto la scelta deliberata di non ricercare proprio con i giovani il confronto sulle contraddizioni e sulle responsabilità dell'intera società in tutte le sue componenti compresa quella giovanile. Una volta denunciate le gravi respon-

sabilità dei governi, delle istituzioni e anche del sindacato rimangono davanti a noi aspetti della realtà giovanile sui quali sarebbe bene discutere senza la preoccupazione di diventare impopolari.

Bisognerà pur prendere atto che, se da un lato si allunga la lista dei giovani disoccupati si allunga anche quella dei posti di lavoro disponibili ma rifiutati. I giovani sono ovviamente padroni di scegliere ma a qualcuno spettava il dovere di mettere in discussione una convinzione molto radicata e che è tale anche per il contributo che al suo affermarsi abbiamo dati noi padri e nonni di oggi, e che lega il livello di scolarità al tipo di lavoro che si può fare o rifiutare. Ma è davvero scontato che un diplomato o un laureato debbano rifiutare sempre e comunque il lavoro manuale come se, trovandosi in fabbrica fianco a fianco ad un lavoratore che non ha studiato, il vantaggio che hanno comunque acquisito studiando, diplomandosi o laureandosi svanisce di colpo?

Un altro aspetto sul quale occorre superare ogni ipocrisia è quello che riguarda il lavoro nero del quale centinaia di migliaia di giovani ricavano un qualche reddito. È proprio vero che, soprattutto al Nord, tutti sono costretti sotto ricatto ad accettare il lavoro nero o non c'è invece una parte che lo preferisce al lavoro regolamentato soprattutto quando il milione al mese realizzato con il lavoro nero richiede molti meno sforzi e sacrifici del milione (di tanto si tratta) ottenuto lavorando «regolarmente», in condizioni spesso indegne di un paese civile. Fino a qualche decennio fa, il problema era molto più semplice visto che lavorare in nero permetteva solo di sopravvivere mentre il lavoro regolare garantiva anche per la vecchiaia. Oggi è tutto più complicato poiché è difficile convincere il giovane a lavorare pensando alla vecchiaia quando ogni giorno giornalisti, economisti e politici spiegano che lui potrà pagare anche tante tasse e contributi ma, quando sarà vecchio, non si aspetti niente perché i pensio-

nati e i lavoratori di oggi avranno mangiato tutto.

Quando Panebianco afferma che i padri e i nonni in forza del loro numero preponderante impongono una politica che di fatto significa divorarsi i figli indica ai giovani due scelte molto chiare: o la rivoluzione o la strada della rassegnazione e della apatia. E siccome le rivoluzioni sono passate di moda il grande appello di Monti e Panebianco alla ribellione finisce per assecondare la logica della delega della rappresentanza non più a forze politiche e sociali (che con tutti i loro limiti fondano strategie, programmi e consenso sulla partecipazione attiva dei loro associati - regola democratica non del tutto disprezzabile, nonostante il diverso parere di Panebianco) ma a pochi pensanti che si propongono come i soli autentici e disinteressati interpreti dei bisogni, dei diritti e delle aspirazioni dei giovani. Pensanti, come Monti e Panebianco, da sempre appartenenti alla cerchia di ultra garantiti, quelli veri.

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ESITO DI PROCEDURA RISTRETTA, PER ESTRATTO, AI SENSI DELL'ART. 8 DEL D.LGS. N. 157/95

Servizio di pulizia degli edifici scolastici di competenza provinciale per il periodo 1.9.1998/31.8.2001.

PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE: procedura ristretta ai sensi dell'art. 23, comma 1, lett. b), del D. Lgs. n. 157/95.

CATEGORIA DI SERVIZIO: 14 - Servizi di pulizia degli edifici e di gestione delle proprietà immobiliari. Numero di riferimento della CPC: 874, da 82201 a 82206.

IMPORTO A BASE DI GARA: L. 2.480.000.000 netti.

AGGIUDICAZIONE: determinazione dirigenziale n. 473 del 17.7.1998.

NUMERO OFFERTE RICEVUTE: 3.

DITTA AGGIUDICATARIA: ditta COOPSERVICE S.p.a. - Via B. Buozzi, 2 - 42025 Cavriago (RE), in associazione temporanea di imprese con la ditta Bergamaschi Servizi Spa - Via Kravogl, 4 - 39100 Bolzano, con il ribasso del 2,80%, corrispondente ad un importo netto di aggiudicazione di L. 2.391.120.000.

Avviso integrale di gara spedito alla G.U.C.E. in data 12.9.1998. Reggio Emilia, il 12.8.98

IL DIRIGENTE DELL'AREA SERVIZI E PATRIMONIO
F.to Dott. Ing. Francesco Capuano



DALL'INVIATO

TELESE. Sbarca a Telese il presidente della Camera, accolto da un Mastella ossequioso come uno studente al primo giorno di scuola e applaudito dal popolo della festa che sogna il grande Centro di Cossiga. E da Telese, Violante riapre con energia il problema della istituzione di una commissione d'indagine sulla corruzione. La cosiddetta commissione su tangentopoli, al centro di un dibattito carico di contrasti, bocciata, ancora 24 ore fa, proprio dallo stesso palco, dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni.

Argomenta Violante: «La mia personale opinione è favorevole, so che tutti non lo sono». Chiarisce e mette i paletti il presidente: «Sono favorevole dopo che i proponenti, cioè i colleghi del Polo, hanno accolto alcune delle condizioni poste da altri. La prima, è quella che non ci siano in commissione parlamentari che abbiano conflitti d'interesse col tema della Commissione. La seconda, che non serva per indagare su vicende personali, cioè per concorrere con l'autorità giudiziaria, e non sia quindi un commissione che fa il processo ai processi. La terza, che sospenda la sua attività (era questo l'emendamento Frattini), all'interno del semestre bianco per evitare che possa essere utilizzata strumentalmente, non dai parlamentari ma dall'esterno, come

Il presidente della Camera alla festa dell'Udr: favorevole alla sessione parlamentare ma anche alla commissione su Tangentopoli

«Due anni di tregua sulla giustizia» Violante: basta scontri tra magistrati e politici

elemento di inquinamento rispetto all'elezione del presidente della repubblica».

Quasi preoccupato di prevenire possibili polemiche, il presidente della Camera offre una motivazione «forte» ai suoi convincimenti: «Sono favorevole perché ritengo che l'Italia abbia diritto ad avere una risposta sulle responsabilità politiche della corruzione. E abbia diritto ad avere la risposta anche su quali sono le misure per prevenire la corruzione».

Violante ha ricordato che la Camera ha già approvato alcune leggi contro la corruzione. Quindi, ha scandito: «Ho visto che il vicepresidente del consiglio ha opportunamente chiesto che si vada avanti. Debbo ricordare solamente che una di queste leggi non va avanti perché manca la copertura finanziaria del governo. Credo, conoscendo la serietà del vicepresidente del consiglio, che verrà operato lo stanziamento per istituire l'organismo di controllo delle retribuzioni e delle entrate di parlamentari, uomini di governo, magistrati, autorità amministrative e così via». Violante ha anche polemizzato con il capogruppo dell'Udr, Salvatore Cardinale, secon-

do il quale «una intera classe politica è stata azzerrata dal maglio della magistratura», ricordandogli, tra gli applausi, che «non è vero che un pezzo della classe politica è stata affossata dai magistrati ma dal maglio della corruzione», un fenomeno «orizzontale» che ha coinvolto pubblica amministrazione, politici, imprenditori e magistratura. «non l'invenzione di qualcuno». «Capire se è successo - ha spiegato - ci aiuta a superare la corruzione. «Mi rifaccio - ha aggiunto con evidente riferimento al vicepresidente del Consiglio Veltroni, che però non ha mai citato - a quel che è stato detto: dobbiamo pensare soprattutto al futuro, dare al nostro paese un assetto che impedisca il riformarsi di nuclei di corruzione. Dopo, se ci saranno le condizioni, si potrà anche pensare al passato».

«Prima si pensi al futuro, poi al passato. L'Italia ha diritto a risposte su Tangentopoli. Ma la corruzione non deve ripetersi»

Violante ha poi detto ai giornalisti di non essere contrario alla proposta di Veltroni su una sessione parlamentare contro la corruzione: «È possibile, ma bisogna vedere cosa ci mettiamo dentro». E per svelenire il clima di rissa sulla giustizia ha fatto una proposta: «Evitare conferenze stampa dei magistrati, evitare le riprese televisive dei processi. Fare in

modo che se il magistrato deve rispondere lo faccia attraverso il Csm. Cercare di rompere il rapporto tra giustizia e spettacolo. E poi dall'altra parte, pensare in Parlamento a comportamenti rispettosi delle istituzioni giudiziarie: non si può parlare di magistrati assassini o terroristi. Non sono cose ammissibili. Facciamo una moratoria di un paio d'anni».

Violante ha evitato accuratamente le polemiche con gli altri oratori (Matarella, Gaspari e Cardinale) sul bipolarismo, la collocazione delle forze di Centro e i sistemi elettorali. «Non posso parlarne per il mestiere che faccio» s'è giustificato «forse potrò farlo la prossima legislatura». Il presidente si è invece concentrato sull'obiettivo di lanciare un messaggio positivo al paese. «Mi chiedo se possiamo tenere fermi dei punti che non si riferiscono alle cose tra noi (cioè, tra maggioranza e opposizione, ndr) ma a quello che dobbiamo fare per il paese». La sua proposta è semplice e netta: la prima parte della legislatura abbiamo scommesso sull'Europa e ce l'abbiamo fatta. «La seconda metà scommettiamo sull'Italia e i problemi da risolvere». Dopo

aver ricordato ripetutamente che la soluzione dei problemi e dello stesso ingresso in Europa non è merito della sola maggioranza, ma anche dell'opposizione, e perfino di chi vota contro, Violante ha elencato le cinque grandi risorse su cui far leva. Intanto, le piccole imprese, che hanno aumentato l'occupazione. Secondo, gli insegnanti che devono poter formare nuove classi dirigenti all'altezza della situazione. Terzo, le città. L'Italia è un paese di città: il federalismo deve guardare a loro ancor prima che alle regioni. Quarto, «la voglia di fare» che è una delle identità del nostro paese, la «creatività» di una nazione che è seconda solo alla Germania nel commercio con il centro Europa. Quinto, il Mezzogiorno «che va visto come una grande risorsa». Insomma, «cerchiamo di lavorare su fatti concreti - ha esortato il presidente della Camera - altrimenti il cittadino pensa che partiamo sempre da zero». Non è invecchiato perché sono state fatte cose importanti «e c'è un motivo se il governo Prodi, perdurata, è il secondo della storia della repubblica».

«Abbiamo scommesso sull'Europa, negli ultimi due anni di legislatura dobbiamo scommettere sul nostro paese»

rare su fatti concreti - ha esortato il presidente della Camera - altrimenti il cittadino pensa che partiamo sempre da zero». Non è invecchiato perché sono state fatte cose importanti «e c'è un motivo se il governo Prodi, perdurata, è il secondo della storia della repubblica».



Aldo Varano Il presidente della Camera Luciano Violante Claudio Onorati/Ansa

Corruzione Le norme al Senato

L'istituzione di una commissione di garanzia, il licenziamento dei dipendenti pubblici condannati per reati contro la pubblica amministrazione, una anagrafe patrimoniale informatica, la decadenza «non automatica» per i parlamentari che presentano dichiarazioni patrimoniali «palesamente false». Sono questi i principali provvedimenti in tema di lotta alla corruzione che la Camera ha già approvato e che sono ora all'esame del Senato. Alcune delle proposte erano state elaborate dal «comitato dei saggi» istituito nel settembre 1996 dal presidente della Camera Luciano Violante. Secondo quanto previsto dai provvedimenti, la commissione di garanzia sarà composta da cinque «esperti» in discipline sociali, giuridiche, fiscali e saranno nominati dal Presidente della Repubblica su proposta dei presidenti di Camera e Senato. Tra i suoi compiti, ci saranno anche la raccolta di dati e informazioni su eventuali violazioni nell'amministrazione pubblica, e la possibilità di sollecitare la Guardia di finanza per accertamenti patrimoniali.

La mancata presentazione di 740, situazione patrimoniale e spese elettorali o la presentazione di dichiarazioni false sarà considerata «causa di ineligibilità sopravvenuta», su cui delibera la camera di appartenenza. La Camera ha poi approvato un disegno di legge che rende possibile licenziare dipendenti pubblici condannati per reati contro la pubblica amministrazione.



Antonio Di Pietro F. Silvi/Ansa

Mussi, Ds: «Il centrodestra rifletta e accolga la proposta». Scognamiglio, Udr: giusta la tesi del vicepremier

Di Pietro d'accordo con Veltroni

Si anche del Ppi alla sessione sulla giustizia. Il Polo polemizza e si defila

ROMA. Di Pietro, i popolari e l'Udr dicono sì alla proposta, formulata da Walter Veltroni, di una sessione parlamentare da dedicare interamente a gennaio alla giustizia, con il varo preliminare di un pacchetto di norme anticorruzione. Il Polo, invece, si defila, insiste sulla priorità della Commissione su Tangentopoli e polemizza con il vicepremier, cheierimattina è tornato sull'argomento, già toccato nella sua intervista all'Unità: prima di pensare al passato - ha dichiarato - «bisogna mettere al sicuro il futuro di questo paese». Varando il pacchetto di misure anticorruzione all'esame del Parlamento, cioè, secondo il vicepresidente del Consiglio, «si deve dar la sensazione che il sistema politico non mette la testa sotto la sabbia nella vicenda Tangentopoli, ma si dà delle nuove regole di trasparenza e di moralità. Fatto questo si potrà affrontare il problema del passato».

A scendere in campo più decisamente in favore della scala di priorità indicata dal vicepresidente è

stato Tonino Di Pietro che ha fatto dedicare alla questione una nota del suo movimento «Italia dei valori»: «Si condivide la proposta dell'onorevole Veltroni» e «si auspica che tutta la coalizione dell'Ulivo, nel rispetto del proprio programma elettorale di governo, faccia proprie le posizioni del vicepresidente del Consiglio». Di Pietro non si limita ad esprimere il suo consenso, ma torna ad esplicitare un no più che netto alla Commissione su Tangentopoli che trasformerebbe, invece, in «indagati» e «condannati» gli «inquirenti» e i «giudicanti».

Un po' meno scontata l'adesione dell'ex presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, esponente di spicco dell'Udr: «Proposta intelligente e condivisibile». Ma indicare la priorità del pacchetto anticorruzione per Scognamiglio non è «incompatibile» con la Commissione. Anzi, le due cose, ha detto Scognamiglio, «mi sembrano piuttosto complementari». Dopo la pau-

sa estiva tocca al Polo «riformulare la proposta».

Un plauso anche dai popolari, per i quali ha preso la parola il vicesegretario Enrico Letta: «La proposta di Veltroni unisce bene l'analisi sul passato a una visione di prospettiva in cui quello che conta è trarre dalla vicenda di Tangentopoli la necessaria lezione per evitare che quei fatti possano ripetersi e per rendere più forte e solido il sistema democratico».

Da parte dei Ds tocca al presidente del gruppo alla Camera Fabio Mussi l'intervento di più deciso sostegno alla proposta di Veltroni. Mussi spera che «il centrodestra ci rifletta e possa, infine, orientarsi al sì». Infatti, «la responsabilità della politica è oggi quella di creare le condizioni per affermare il primato della legge che fonda lo Stato di diritto; una svolta chiara, forte, visibile di tale portata può render più pacata la discussione sul passato, e sui modi giusti per chiudere il capitolo di Tangentopoli».

Il centrodestra, invece, sembra far quadrato riproponendo semplicemente le posizioni del luglio scorso. Anche se hanno parlato esponenti delle seconde file, l'atteggiamento dell'opposizione appare un corale arroccamento sul braccio di ferro per la Commissione. Franco Frattini (Forza Italia): «Sarebbe inaccettabile abbandonare o stralciare questa proposta perché qualsiasi riflessione sul futuro legislativo delle norme anticorruzione deve essere preceduto da una riflessione sul passato di questa vicenda».

Ancor più trancianti gli altri giudizi raccolti negli ambienti del Polo: per Donato Bruno, responsabile giustizia di Forza Italia, la proposta del vicepresidente del Consiglio è solo una «boutade di fine estate». Marco Follini, vicesegretario del Ccd, liquida l'idea come una «bizzezza politica e cronologica». Qualche perplessità si registra anche da parte di alcuni esponenti

della maggioranza: Enrico Boselli, segretario dei Socialisti democratici ammette che la proposta Veltroni «ha uno spirito positivo, è tesa a riprendere il confronto tra i Poli». Ma non la giudica convincente: «Il 23 settembre - ricorda Boselli - la Camera esaminerà per la terza volta la proposta di istituire la commissione di inchiesta su Tangentopoli, e quella è la sede in cui riaprire il dialogo con l'opposizione».

Differenti posizioni all'interno dei Verdi e di Rifondazione. Se la proposta di Veltroni «non basta» per Marco Boato, che la ritiene inadeguata a «esaurire la complessità della problematica della giustizia», il verde Paolo Cento giudica «utile la sessione speciale»: il Polo «sbaglia a non accettare la proposta». Per il Prc un sì dal vicepresidente del gruppo alla Camera, Tullio Grimaldi, ed una presa di distanza da parte del senatore Giuliano Pisapia: «Una sessione ad hoc a gennaio, dopo la finanziaria rischia di arrivare troppo tardi».

L'INTERVISTA

L'esponente di An: approvare subito le norme sulla giustizia che non provocano scontro

Mantovano: «Ma così il dialogo non riparte»

Prima la commissione d'inchiesta per fare luce su Tangentopoli, poi le regole per evitare che il fenomeno si ripeta.

Beh, tra di voi c'è chi ha paragonato i magistrati ai brigatisti e dà dell'assassino a Caselli...».

«Sono due piani differenti. Da una parte si parla di proposte di legge, dall'altra di toni diversi. Non vi è assoluta coincidenza su quei toni, nel Polo, ma non è il caso di enfatizzare. E poi, quel famoso passaggio di Berlusconi sulle Br è stato ridimensionato. E anche sulla questione Lombardini, dopo alcune circoscritte reazioni sopra le righe, ci si è resi conto che la realtà è ben più complessa, per certi aspetti inquietante, e conviene andare più cauti. Ma non ci sono divisioni radicali sulle proposte di legge».

Tornando a Veltroni: allora non siete disponibili per la sessione parlamentare proposta?

«Siamo indisponibili perché è un modo per archiviare definitivamente la commissione, ma anche perché, nel merito, non appare una proposta ragionevole. La giustizia è materia calda e incandescente, e mettere in-

sieme nella stessa sessione parlamentare provvedimenti che fanno tutto riferimento ad essa, significa moltiplicare le occasioni di scontro. Si rischia di paralizzare tutto».

E si voterà comunque sulla commissione?

«Sì. A questo punto è inutile aspettare. Si è parlato e riparlato per troppo tempo, adesso ognuno si assuma le proprie responsabilità, con le conseguenze che ne possono derivare».

Il procuratore D'Ambrosio si è detto d'accordo con Veltroni...

«Bisogna decidere se la politica può recitare un ruolo importante, quello che le spetta nella legislazione relativa alla giustizia, oppure se deve mettere solo il registratore davanti a qualche procuratore e prendere nota... Vi è una parte della sinistra che ritiene che la politica debba coincidere con l'amministrazione, e che quindi possa essere subordinata rispetto ad altri poteri, a cominciare dalle Procure. E questa mi pare la linea di Veltroni».

ni di Prodi. E c'è poi chi ritiene che la politica debba recitare un suo ruolo, e D'Alema mi pare di questa opinione... Come vede, dissensi molto più radicali rispetto alle sfumature del centrodestra».

Giudicate la proposta troppo accomodante nei confronti dei magistrati?

«La proposta di Veltroni praticamente non esiste. Si chiede di completare un percorso già avviato, quello delle norme anticorruzione, che peraltro hanno incontrato molte riserve soprattutto a sinistra. Al Senato, ad esempio, la maggioranza degli emendamenti sono stati presentati dal centrosinistra. In pratica, quello che Veltroni propone è semplicemente un modo per dire: non ne vogliamo più sapere. Sinceramente, sarebbe più elegante e chiaro esprimersi in questo modo...».

Mantovano, facciamo l'ipotesi: la sessione non passa, la commissione non passa. Allora chesi fa?

«Se il fine è quello di varare norme adeguate alla complessità e alla gravità della situazione della giustizia, ci sono delle cose che si possono fare subito. C'è il pacchetto di norme sulla depenalizzazione, approvato dalla camera più di un anno fa, e che da allora giace al Senato...».

Beh, anche lì, altro che convergenze?

«Si potrebbero accantonare le materie che provocano scontro, come la droga e il finanziamento illecito ai partiti, e approvare le disposizioni che restano, e che riguardano reati oggi sanzionati penalmente, come le violazioni tributarie, che diventerebbero illeciti amministrativi. Rimangono fuori, ovviamente, la frode fiscale. C'è anche la riforma dei collaboratori di giustizia, invocata persino dalle Procure. C'è il problema del giudice unico... Se veramente ci si vuole muovere su un terreno sereno di dialogo, che non è evidentemente quello di Veltroni, ecco la possibilità



Alfredo Mantovano

di una prova di buona volontà». **E secondo lei tutto questo si potrebbe fare insieme alla Finanziaria, nei tempi morti della discussione?**

«Secondo me sì. Se c'è reciproca responsabilità, entro dicembre si può approvare tutto questo».

Stefano Di Michele

Italia Radio Fucillo nuovo direttore

ROMA. Mino Fucillo è il nuovo direttore di Italia Radio che confluisce in una nuova società - Elemedia - nella quale saranno concentrate tutte le attività radiofoniche del gruppo editoriale L'Espresso.

Mino Fucillo, fino a poche settimane fa, era direttore de "L'Unità".

Precedentemente è stato per molti anni editorialista del quotidiano "La Repubblica".

La nuova nomina è stata resa nota da fonti del gruppo editoriale.

Le assemblee degli azionisti delle società radiofoniche del gruppo Espresso - Italia Radio News, Eleradio, Erre Dj e Radio Capital - hanno approvato ieri il progetto di fusione per incorporazione in Italia Radio News. Quest'ultima emittente, contestualmente, ha modificato la propria denominazione sociale in Elemedia.

(Ansa)

I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità27

Giovedì 3 settembre 1998



«Mai dire mai» a Bond Il ritorno dell'agente 007

20.35 MAIDIREMAI
Regia di Irvin Kershner, con Sean Connery, Klaus Maria Brandauer, Kim Basinger. Usa (1985). 125 minuti.

RAITRE

Bond stanco e arrugginito? È quello che l'agente vuol far credere, ricoverato in una clinica di disintossicazione per ricchi e famosi. Ma anche lì, qualcuno tenta di ucciderlo: la Spectre, naturalmente. E 007 dovrà usare tutti i suoi trucchi migliori per batterli. Connery torna a vestire i panni di Bond in questo rifacimento di «Thunderball» in cui debuttava anche la futura stella Kim Basinger. Forse il migliore dei film di Bond negli ultimi quindici anni.

24 ORE

SOLDATO RYAN-SBARCO A VENEZIA ITALIA 1. 20.45
Praticamente in contemporanea con la presentazione del nuovo film di Spielberg a Venezia, Italia 1 manda in onda questo speciale con spezzoni del film, le immagini del vero sbarco in Normandia, materiali registrati sul set, interviste al regista e agli attori Tom Hanks e Matt Damon.

TG2 DOSSIER RAIDUE 22.35
Uno speciale su Madre Teresa con la sua ultima intervista, a un anno dalla morte della religiosa. Il 27 agosto Madre Teresa avrebbe compiuto 88 anni e al quartier generale di Calcutta le suore hanno celebrato questo giorno con canti e preghiere e l'apertura di un orfanatrofio per bambini disabili. Dal giorno della sua morte le vocazioni sono aumentate del 20%. In scaletta: intervento di Suor Nimala che ha raccolto la sua eredità.

PASSAGGIO A NORD OVEST RAIUNO. 23.15
Alberto Angela questa volta va sull'isola di Bali, in Indonesia, alla scoperta delle loro antichissime tradizioni. Altri servizi: il più grande museo di conchiglie del mondo; il castello di Neushwanstein in Baviera, ai piedi delle Alpi; in Egitto, per conoscere la storia della moglie del faraone Ramses II, Nefertari.

AUDITEL

VINCENTE:

La zingara (Raiuno, ore 20.43)..... 5.217.000

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, ore 13.48)..... 5.032.000
Giochi senza frontiere (Raiuno, ore 20.57)..... 4.321.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.34)..... 4.222.000
Intensity (Canale 5, ore 20.58)..... 4.208.000



La discesa agli inferi del detective Mickey Rourke

23.05 ANGEL HEART
Regia di Alan Parker, con Robert De Niro, Mickey Rourke, Lisa Bonet. Usa (1987). 115 minuti.

CANALE 5

Film cupo e patinato, dove Alan Parker si diverte a fare il verso con ironia al genere «hard-boiled», condito da abbondanti dosi di magia nera e voodoo. New York, 1955, uno sdrucito detective private (Rourke) alla Marlowe, viene incaricato da un personaggio misterioso (De Niro), che potrebbe essere Mefistofele in persona, di ritrovare un cantante scomparso da dodici anni. La ricerca trascinerà il detective in un vortice di morte, seduzione e violenza.

SCEGLI IL TUO FILM

10.20 EXPLORERS
Regia di Joe Dante, con River Phoenix, Jason Presson, Ethan Hawke. Usa (1985). 104 minuti.

Tre ragazzi costruiscono una rudimentale astronave che li porterà nel cosmo, tra pianeti ed esseri sconosciuti. Una favoletta fantascientifica, con attori bambini destinati a diventare i neo-divi di Hollywood: dallo scomparso River Phoenix al fascino Ethan Hawke.

17.30 L'ARTE E GLI AMORI DI REMBRANDT
Regia di Alexander Korda, con Charles Laughton, Elsa Lanchester, Gertrude Lawrence. Cb (1936). 88 minuti.
Melodramma storico-biografico sulla vita del pittore fiammingo Rembrandt, un genio dalla personalità difficile e complessa, ossessionato dall'amore per la moglie morta in giovane età. Grande interpretazione di Laughton.

TELEMONTECARLO

21.00 BEVERLY HILLS COP
Regia di Martin Brest, con Eddie Murphy, Judge Reinhold. Usa (1984). 100 minuti.
Cominciò qui l'ascesa della stella Eddie Murphy. Un poliziesco brillante e tutto ritmo, fra le ville dei ricconi di Beverly Hills, per lanciare il personaggio insolente ma simpatico del poliziotto nero dalla risata contagiosa.

CANALE 5

22.40 MA CHE SIAMO TUTTI MATTI?
Regia di Jamie Uys, con N'Xau, Marius Meyers, Sandra Prinsloo. Sud Africa (1982). 95 minuti.
Una bottiglietta di Coca Cola lanciata da un aereo cade nella foresta africana, gettando lo scompiglio in una comunità di boschimani che non avevano mai visto nulla del genere prima di allora. Comicità demenziale per mettere alla berlina il mito della modernità.

RETEQUATTRO



MATTINA

6.00 EURONEWS. [5661]
6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA. [6710512]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [22463883]
10.00 BARBAGIALLA IL TERRORE DEI 7 MARI. Film commedia (USA, 1983). [892703]
11.30 TG 1. [71203]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [9339715]
12.30 TG 1 - FLASH. [88715]
12.35 MATLOCK. Telefilm. [1862661]

7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [4722574]
7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: **14.10 LA MANDRAGOLA.** Film comico (Italia, 1965). Con Totò, Rosanna Schiaffino. [7582715]
10.00 LA SCALATA. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Giulio Scarpati. 3ª puntata. [892785]
11.30 MEDICINA 33. [8301628]
11.40 METEO 2. [8375845]
11.45 TG 2 - MATTINA. [8440319]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. Conduce Paolo Limiti [59512]

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3; Tgr e Tg 3 - Mattino. [42319]
8.30 IL CARGO DELLA VIOLENZA. Film drammatico (GB, 1955, b/n). Con Anthony Steel, Peter Finch. [9790883]
10.15 FAMOSI PER 15 MINUTI. Documenti. [6221222]
10.30 RAI EDUCATIONAL. [147690]
12.00 TG 3 - OREDDICCI. [174067]
12.10 RAI SPORT NOTIZIE. [5651777]
12.15 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [3382951]

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [5401864]
6.50 ZINGARA. Telenovela. [6991357]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8261425]
8.50 GUADALUPE. Telenovela. [9759661]
9.45 ALLEN. Telenovela. [7927135]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7843883]
11.30 TG 4. [8396796]
11.40 IVA SHOW. (Replica). [8728951]
12.30 EDERA. Teleromanzo. [52609]

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [90593]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. [76201048]
9.20 HAZZARD. Telefilm. [5934067]
10.20 EXPLORERS. Film fantastico (USA, 1985). Con Ethan Hawke, River Phoenix [9234406]
12.20 STUDIO SPORT. [7105993]
12.25 STUDIO APERTO. [8223512]
12.50 FATTI E MISFATTI. [3197970]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [705574]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9775661]
8.00 TG 5 - MATTINA. [1929]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [3655574]
11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "Un lungo addio". [9593]
11.30 PAPÀ NOÈ. Telefilm. "L'orso in gabbia". [30999]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. [8086]

6.58 INNO DI MAMELI. [86253777]
7.00 TELEGIORNALE. [54393]
7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Colombia-Inghilterra (Replica). [6238661]
9.00 TELEGIORNALE. [29067]
9.05 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. [7556280]
10.45 TONA. Telefilm. [7057357]
11.45 IRONIDE. Telefilm. [8425796]
12.45 TELEGIORNALE. [926845]
12.55 TMC SPORT. [955357]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [37970]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7003999]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: **14.10 La mandragola.** Film comico (Italia, 1965). Con Totò, Rosanna Schiaffino. [7582715]
16.15 SOLLETTICO. Contenitore. [7054425]
18.00 TG 1. [71203]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [7307357]
19.00 Da Venezia: **SERATA INAUGURALE DELLA 55ª MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA.** Speciale. [4932]

13.00 TG 2 - GIORNO. [7899864]
14.05 HUNTER. Telefilm. [4105999]
14.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. [4108086]
15.45 L'ISPETTORE TIBBS. [8905319]
16.15 TG 2 - FLASH. [497338]
16.10 IL VIRGINIANO. Telefilm. All'interno: **17.15 Tg 2 - Flash.** [4788654]
18.15 TG 2 - FLASH. [7842390]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9140241]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [3425845]
19.05 MARSHAL. Telefilm. [2153715]

13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Il grillo.** Rubrica. **13.30 Epoca: Anni che camminano.** [62086]
14.00 TGR / TG 3. [2610607]
15.00 REPORT. Attualità. [7400448]
15.25 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: **15.40 Tiro a volo; 15.55 Ciclismo. Master Pista; 16.10 Nuoto.** [1054999]
17.00 GEO MAGAZINE. [8776690]
18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [7392425]
19.00 TG 3 / TGR. [9628]

13.30 TG 4. [3336]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica. [1425]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [6116]
15.00 SAVANNAH. Telefilm. [48262]
16.00 DICITOTTENNI AL SOLE. Film commedia (Italia, 1962). Con Catherine Spaak. [669319]
18.00 CHI MI HA VISTO ESTATE. Rubrica. [25406]
18.55 TG 4. [1630970]
19.30 GAME BOAT. [3966208]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore per ragazzi. [118319]
14.20 MAI DIRE BANZAI! Varietà. [421241]
15.00 BAYWATCH. Telefilm. [80970]
16.00 BIM BUM BAM ESTATE. Contenitore per ragazzi. [52086]
17.30 XENA, PRINCESSA GUERRIERO. Telefilm. [78135]
18.30 STUDIO APERTO. [11319]
18.55 STUDIO SPORT. [6232396]
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [1135]
19.30 LA TATA. Telefilm. [2226]

13.00 TG 5 - GIORNO. [9715]
13.30 A REGOLA D'ARTE. Attualità. [62870]
13.45 BEAUTIFUL. [189883]
14.15 ADRIAN E SCOMPARSO. Film-Tv drammatico (USA, 1997) - **Prima visione Tv.** [9529609]
16.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [138999]
17.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. [8504680]
18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [72086]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [3663970]

13.05 QUINCY. Telefilm. [2643338]
14.05 PARADISO NOTTURNO. Film musicale (USA, 1952). Con Mitzi Gaynor, Scott Brady. [4062796]
16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [88512]
17.00 FREE SPIRITS. Telefilm. [7951]
17.30 L'ARTE E GLI AMORI DI REMBRANDT. Film biografico (USA, 1936, b/n). Con Charles Laughton, Elsa Lanchester. [26661]
19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [4574]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [36390]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [7584609]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con la partecipazione di Cloris Brosca. [2798661]
20.50 MISS ITALIA 1998. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi. Regia di Nazareno Balani. [37401796]

20.30 TG 2 - 20.30. [92609]
20.50 BUGIE GENIALI. Film-Tv drammatico (Australia, 1995). Con Gia Carides, Anthony LaPaglia. Regia di Richard Franklin - **Prima visione Tv.** [174796]
22.35 TG 2 DOSSIER. Attualità. [9972048]

20.00 LA MOSTRA DELLA LAGUNA (DA VEDERE ANCHE SE DISCUTIBILE). Rubrica. [1184661]
20.20 BLO(B) A VENEZIA. Videoframmenti. [4319390]
20.35 MAI DIRE MAI. Film avventura (GB, 1983). Con Sean Connery. Regia di Irvin Kershner. [3079241]
22.50 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [8943135]

20.35 TOTÒ CONTRO MACISTE. Film comico (Italia, 1961). Con Totò, Nino Taranto. Regia di Fernando Cerchio. [370077]
22.40 MA CHE SIAMO TUTTI MATTI? Film drammatico (Sudafrica, 1982). Con Marius Weyers, Sandra Prinsloo. Regia di Jamie Uys. [9430067]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [95654]
20.45 SOLDATO RYAN SBARCO A VENEZIA. Speciale. [783932]
22.30 L'IMPERO DEL SOLE. Film drammatico (USA, 1987). Con John Malkovich, Leslie Phillips. Regia di Steven Spielberg. [41262425]

20.00 TG 5 - SERA. [95636]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [308845]
21.00 BEVERLY HILLS COP (UN PIEDIPIATTI A BEVERLY HILLS). Film poliziesco (USA, 1984). Con Eddie Murphy, Judge Reinhold. Di Martin Brest. [72048]

20.00 TMC SPORT. [19864]
20.20 METEO. — **TELEGIORNALE.** [337357]
20.45 CALCIO. Memorial Ciccio Gori. Torneo Triangolare Fiorentina-Lazio-Monaco. Diretta. All'interno: **22.40 Telegiornale.** Meteo. [15080870]

NOTTE

23.10 TG 1. [5960357]
23.15 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. [243864]
24.00 VENEZIA CINEMA '98. [14617]
0.25 TG 1 - NOTTE. [75568]
0.50 AGENDA / ZODIACO. [80825433]
0.55 RAI EDUCATIONAL. [6368297]
1.25 SOTTOVOCE. [6045013]
1.45 AMAMI ALFREDO. [3985162]
2.25 QUER PASTICCICCIO BRUTTO DE VIA MERULANA. Sceneggiato. [38410655]
4.30 ORNELLA VANONI - GIORGIO GABER. Musicale

23.30 TG 2 - NOTTE. [5222]
24.00 METEO 2. [25723]
0.05 RAI SPORT NOTIZIE. [4349839]
0.20 SOTTO INCHIESTA. Film drammatico (USA, 1993). [8794181]
1.45 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [5791094]
1.55 DANIEL LEVY A VENEZIA. Documenti. [2554100]
2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [1541636]
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

23.05 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6388661]
23.15 RICONCIMIO DA... FRANCIA '98. Rubrica. [1184661]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [1285704]
1.10 FUORI ORARIO. [9639029]
2.10 MIAMI VICE. Telefilm. [9301433]
2.55 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm. [2165636]
3.40 CINEMA CHE FOLLIA! Varietà. [2641623]
5.10 GLI ANTENNAI.

0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4548033]
1.10 MEZZAESTATE. Film drammatico (Italia, 1991). Con Alessandro Haber, Giacomo Piperno. Regia di Daniele Costantini. [7576452]
2.30 MISTER ED. Telefilm. [6252029]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [723520]
3.30 AMORE ETERNO. Telenovela. [1013704]
4.20 RUBI. Telenovela.

1.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [66254471]
1.25 FATTI E MISFATTI. Attualità. [66253742]
1.30 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. [9406100]
1.45 LA DONNA DEL TRAGHETTO. Film drammatico (Italia, 1986). Con Alessandro Haber, Paolo Rossi. [11972742]
3.50 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm. [9076549]
5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm.

23.00 SLIDING DOORS. Speciale sul film. [61390]
23.05 ANGEL HEART - ASCENSORE PER L'INFERNO. Film fantastico. **V.M. di 14 anni.** All'interno: **1.00 Tg 5 - Notte.** [5335628]
1.30 DOPPIO LUSTRO. [7286117]
2.00 A REGOLA D'ARTE. [9498181]
2.15 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [1249162]
3.15 TG 5. [8920988]
3.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Tf. [1904365]
4.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.

0.10 TELEGIORNALE. — **METEO.** [27013]
0.40 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [2769617]
1.40 TELEGIORNALE. — **METEO.** [4099704]
2.10 DONNE FACILI. Film drammatico (Francia, 1960). Con Bernadette Lafont, Clotilde Uho. Regia di Claude Chabrol. [4711839]
3.50 CNN. In collegamento diretto con la rete televisiva americana.

Tmc 2

12.30 È PERMESSO? Rubrica. [429048]
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [420777]
13.45 1+1+1. [559883]
14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [7031661]
14.30 COLORADO ROSSO. Rubrica. [85168338]
14.50 A ME MI PIACE. (Replica). [855680]
19.00 CLUB HAWAII. Tf. [181257]
19.35 COLORADO ROSSO. Rubrica. [1399390]
20.30 TRASFORMATION. Film fantastico (USA, 1988). [489203]
22.00 COLORADO VIOLA. Rubrica. [269628]
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [670390]
23.30 A TUTTO BEACH.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [92545338]
13.45 TG GENERATION. Attualità. [861680]
18.30 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVÙ. [678338]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [875674]
19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [7813796]
19.30 IL REGIONALE. [454608]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [444222]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [890785]
20.45 DOPPIO RISCHIO. Film thriller (USA, 1980). [125951]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [1126796]
22.30 IL REGIONALE. [896749]
24.00 PANICO. Telefilm.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [72533628]
13.15 TG. [5887222]
14.30 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm. "Chi dice donna". [7080406]
17.30 SOLDATO BENJAMIN. Situation comedy. [874574]
18.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [689593]
19.00 TG. [6431777]
20.50 L'OSTAGGIO. Film a zone (USA, 1987). Con Wings Hauser, Kevin McCarthy. [250116]
22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [4159715]
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. [49366338]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. [802357]
18.30 SOLDATO MAGAZINE. Rubrica sportiva. [783959]
20.30 CASA VIP. Attualità. "Dalle case dei personaggi famosi per conoscerli attraverso le loro abitudini". Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [252241]
21.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. Conduce F. Cerusico.

Tele+ Bianco

11.30 DNA UNA STORIA CHE NON DEVE ACCADERE. Film fantascifico. [698894]
13.00 TENNIS. US Open Flushing Meadows '98. [16918319]
18.00 ALTRI UOMINI. Film animazione. [694503]
19.30 VENEZIA 1995. Speciale. [734357]
20.00 HOMICIDE: LIFE IN THE STREET. [965390]
21.00 IN CERCA DI AMY. Film. [3005680]
22.50 ALLAH AKHBAR! I CREDENTI. [2192574]
23.50 GRACE OF MY HEART - LA GRAZIA NE CUORE. Film musicale. [5328777]
1.40 TENNIS. US Open Flushing Meadows '98.

Tele+ Nero

11.50 IL VULCANO DI MONSERRAT. Documentario. [2794241]
12.45 HIGHLANDER III. Film. [4979357]
14.20 FINO ALLA FINE. Film thriller. [7401135]
15.50 ALI BABA E I PIRATI. Film animazione. [9121593]
17.10 TAXI. Film drammatico. [3895319]
19.00 L'ULTIMA VOLTA CHE MI SONO SUICIDATO. Film. [773406]
20.30 MOBY DICK. Miniserie. [796557]
22.00 TERRA DI MEZZO. Film. [3806932]
23.15 PERVERSIONI FEMMINILI. Film drammatico. [8873087]
1.00 PECCATO CHE SIA MASCHIO. Film.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicini al programma dei vostri canali sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®. Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation 1998. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Rai

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AMERICA table with columns for stock symbols and prices.

AMERICA table with columns for stock symbols and prices.

AMERICA table with columns for stock symbols and prices.

AMERICA table with columns for stock symbols and prices.

AMERICA table with columns for stock symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

CAMBI table with columns for currency rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and coin prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock prices.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.



TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city temperatures.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city temperatures.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city temperatures.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international temperatures.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international temperatures.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international temperatures.

Oggi alla Festa dell'Unità appuntamenti all'insegna dell'impegno sociale

Razzismo e malasanità

Razzismo e Sanità: saranno questi i temi clou della giornata di oggi alla festa dell'Unità al Palavobis. «Emergenza sanità a Milano e Provincia» è il tema caldissimo su cui si confronteranno alle 18 alla libreria esponenti del sindacato e delle istituzioni milanesi. La strage del Galeazzi, la truffa ai danni dello stato operata dal radiologo Poggi Longostrevi, l'infezione di epatite a Niguarda: sono solo i casi più clamorosi e drammatici che la cronaca ha offerto recentemente, radiografando una situazione della sanità milanese sempre più allo sbando. All'ordine del giorno anche un bilancio della legge regionale di riforma del settore, voluta fortissimamente dalla giunta Formigoni, che ha aperto le porte ai privati. Questa sera poi lo spettacolo si coniuga con l'impegno contro il razzismo nel concerto di Teresa De Sio e del gruppo Metissage. La serata, che prende il via alle 21,30, mette in scena la commissione di generi musicali diversi, la babele linguistica. Il gruppo Metissage si colloca a pieno titolo in quest'ambito fondendo l'improvvisazione jazzistica con la lingua araba, le percussioni africane con i ritmi funky. Altro appuntamento di stasera alle 21, il dibattito sempre in libreria sulle «Donne in Europa».

All'insegna dell'impegno anche uno degli appuntamenti di domani, quello dedicato al caso Baraldini, di cui si parlerà alla libreria alle 21. Silvia Baraldini è detenuta negli Stati Uniti per terrorismo, con una condanna a 40 anni, pur non essendosi macchiata di fatti di sangue. Gravemente malata, sottoposta ad un regime carcerario durissimo, da anni conduce una battaglia per poter scendere la sua condanna in un carcere italiano, in modo da poter stare vicino all'anzianamadre.



Teresa De Sio



Silvia Baraldini

OGGI

Ore 18.00 Libreria *Dibattito*
«Emergenza sanità a Milano e provincia»
incontro con gli operatori, il sindacato, le istituzioni, Amedeo Amadei, Fiorenza Bassoli, Emilia De Biasi, Giuseppe Landonio, Ardemia Oriani presiede Gabriella Fumagalli

Ore 21 Libreria *Dibattito*
«Donne in Europa: cittadinanza e pari opportunità»
partecipano Paola C. Svevo, Anne Van Lancker, Maruja Sornosa Martinez, Fiorella Ghilardotti - presiede Maria Chiara Bisogni

Ore 21.00 Dancing Duo Gino e Monica

Ore 21.30 Tenda Europa
 Serata contro il razzismo con
TERESA DE SIO e METISSAGE

Ore 22 Birreria pianobar con BONETTI

DOMANI

Ore 18.00 Libreria *Dibattito*
«Tempi della città, è tempo di legge»
partecipa Sandra Bonfiglioli presiede Daniela Gasparini

Ore 21 Pub Pianeta Rosso
 Gianni Minà presenta L. Padura Fuentes e altri scrittori cubani

Ore 21.00 Libreria «Il caso Baraldini»
presentazione del libro «La condanna» di Riccardo Bocca con l'autore intervengono Guido Caldi, Vittorio Barbanotti (Comitato Silvia Baraldini) presiede Carlo Cerami

Ore 21.00 Dancing TRIO PUNTO e VIRGOLA

Ore 21.30 Tenda Europa film: «Aprile»

Ore 21.30 Palavobis concerto di **ERAMO e PASSAVANTI**

Ore 21.30 La pasticceria concerto di David Tabbat violoncello Daniele Ferrari piano
 Musiche di autori francesi dell'Ottocento
In collaborazione con l'Associazione «Les Cultures»

Ore 22.00 Birreria pianobar con di Bonetti

INCONTRI

Libri. Alle 21.30 sotto il Palazzo della Ragione in piazza Mercanti, nell'ambito della mostra-mercato "Librerie in piazza", aperta tutti i giorni dalle 10.00 a mezzanotte, verrà presentato il libro di Manuela Pompas "I poteri dello spirito - la chiaroveggenza" (ed. Mondadori). Sarà presente l'autrice.

CINEMA

Frontiere. Ultimo giorno di "Frontiere", la mini rassegna dei film vincitori del festival internazionale di Locarno a Milano. Al Plinius sono in programmazione il vincitore del Pardo d'oro "Zhao Xiansheng" del cinese Lü Yue, ore 20.30. Seguirà alle 22.30 la proiezione del vincitore del Pardo di bronzo "Kurz und Schemerzos" di Fath Akin. Ingresso a lire 10.000.

Il destino. Per la rassegna "Cinema nel parco" in corso a Villa Ghirlarda di Cinisello Balsamo questa sera alle 21.30 proiezione de "Il destino", di Youssef Chahine. Lire 9.000.

SCELTI PER VOI

Da Locarno il Pardo d'oro

Neil Jordan. Prosegue al cinema De Amicis la rassegna dedicata al regista irlandese Neil Jordan che si chiuderà il 6 settembre. Oggi sono in programma due proiezioni: alle 17.30 e 22.00 la replica di "Michael Collins" con Liam Neeson, Aidan Quinn, Stephen Rea e Alan Rickman. Alle 20.00 toccherà invece a "Intervista col vampiro" con Tom Cruise, Brad Pitt e Antonio Banderas.

Western. Per la rassegna "Cinema in Zona 19", in corso presso il cortile dell'oratorio S. Luigi di Trenno, questa sera alle 21 è in programma la proiezione del film di Manuel Poirier "Western" con Sergi Lopez, Sasha Bourdo ed Elisabeth Vitali. L'ingresso è libero.

Arianteo. Ultima settimana di programmazione alla Rotonda della

Besana dell'Arianteo. Questa sera verrà proiettato il film di M. Gorris "Mrs. Dalloway", con V. Redgrave e S. Badel. Inizio spettacoli alle ore 21.45. Ingresso a lire 10.000/7.000.

JAZZ & CABARET

Nordest Caffè. Al Nordest Caffè di via Borsieri 35 questa sera alle 22.30 concerto jazz del trombettista milanese Pepe Ragonese e Fabrizio Bernasconi al piano.

Al Castello. Al Cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco, per la rassegna "Facciamo cabaret" organizzata dall'Associazione Milano Festival in collaborazione con Zelig, serata con Gianni Fantoni ed un esordiente. Inizio spettacolo ore 21.30; biglietti 30.000 lire (ridotti 20.000).

NUMERI UTILI

P.zza 5 Giornate, 6.55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

EMERGENZE
 Polizia 113
 Questura 22.261
 Carabinieri 112-62.761
 Vigili del fuoco 115-34.999
 Vigili Urbani 77.031
 Polizia Stradale 326.781
 Ambulanze 118
 Croce Rossa 3883
 Centro Antiveneni ... 6610.1029
 Centro Ustioni 6444.2625
 Guardia Medica 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli 57991
 Melloni 75231

Emergenza Stradale 116
 Telefono azzurro 19696
 Telefono amico 6366
 Caf bimbi maltrattati .. 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
 Enpa 39267064
 (ambulatorio) 39267245
 Canile Municipale 55011961
 Servizio Veterinario
 Usi 5513748
 Taxi per animali
 Oscar 8910133

ADOMICILIO
 Comune di Milano 8598
 Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa 59902670

CINEMA PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
 C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
 Or. 15.1 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
The patriot di D. Semler
 con S. Seagal

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
 Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
 Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
 Or. 16-18-10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 12.000
Il cane dell'ortolano di P. Miro
 con G. Suarez, C. Gomez

ANTEO SALA DUECENTO ▲
 Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
 Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Arizona Dream di E. Kusturica
 con J. Depp, F. Dunaway

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
 Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
 Or. 16.30 - 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Angeli armati di J. Evnias
 con P. Luppi, D. Ricasar

APOLLO ▼
 Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
 Or. 14.45 L. 7.000 - 16.40-18.35-20.30-22.30 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
 con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

ARCOBALENO ▼
 Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
 20.10-22.30 L. 13.000
Lama tagliente di B.B. Thornton
 con D. Yoakam, J. Iwais

ARISTON
 Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
 Or. 16.15 L. 7.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000
Otto teste e una valigia di T. Schulman
 con J. Pesci, K. Swanson

ARLECCHINO
 S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14
 Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Erotique di L. Pardon, M. Treut e C. Law
 con K. Lopez-Dawson, M. Sagebrecht

ASTRA ▲
 C.so V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
 con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

BRERA SALA 1 ▲
 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di M. Hytner
 con J. Aniston, P. Rugg VM 14

BRERA SALA 2 ▼
 corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
 con J. Roberts, D. Mulrooney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperare, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) ○○○

CAVOUR
 Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
 Or. 14.50 - 16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
 con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

COLOSSEO ALLEN
 v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
 con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ○○○○

COLOSSEO CHAPLIN
 V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
 Or. 16.30 L. 7.000 - 21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
 con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ○○○○

COLOSSEO VISCONTI ▼
 V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
 Or. 15 L. 7.000 - 16.55-18.50-20.45-22.40 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
 con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

CORALLO ▲
 Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
 Or. 16.30 L. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000
 cpSesso e potere di E. Levinson
 con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harelsson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) ○○○○

CORSO ▲
 Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Apri gli occhi di A. Armenabar
 con P. Cruz, E. Noriega

DUCALE SALA 1 ▲
 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
 Or. 15.15 - 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
 con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

DUCALE SALA 2 ▲
 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
 Or. 14.20 - 17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
 con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) ○○○○

DUCALE SALA 3 ▲
 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
 Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
 con M. Von Sydow, S. Frierl
Svezia anni Venti: radica il marito con uno studente di teologia. Poi confessa fredamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) ○○○○

DUCALE SALA 4 ▲
 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
 Or. 14.55 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
 con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentabile. (Comico/Tragico) ○○○○

ELISEO ▲
 Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
 Or. 17.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
 con Ch. Ricci, V. Gallo
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
 con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) ○○○

EXCELSIOR ▲
 Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Pioggia infernale di M. Salomon
 con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

GLORIA SALA GARBO ▼
 C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
 Or. 15.15 - 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
 con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) ○○○○

GLORIA SALA MARYLIN ▼
 V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.48.00.89.08
 Or. 16.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
 con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) ○○○○

MAESTOSO ▼
 C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Wisnmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman
 con T. Todd, R. England

MANZONI
 Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50
 Or. 20.30-22.30 L. 13.000
Tarzan-Il mistero della città perduta di C. Schenkel
 di C. Van Dien

MEDIO LANUM ▲
 C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
 Or. 20.30-22.30 L. 13.000
Family plan di F. Gerber
 con L. Nielsen, J. Reinhold

METROPOL ▲
 V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
 Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
 con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

MIGNON
 Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
 Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
 di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

NUOVO ARTI DISNEY ▼
 P.za Napoli 27 - Tel. 02.76.02.00.48
 Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20-22.30 L. 13.000
L'incantesimo del lago 3 di R. Rich

NUOVO ORCHIDEA ▼
 Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89
 Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
 con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ○○○○

ODEON 5 SALA 1 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.30 - 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Hong-kong-Colpo su colpo di Tsi Hark
 con C. Van Damme

ODEON 5 SALA 2 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
 con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

ODEON 5 SALA 3
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Patsy Cline di C. Kennedy
 con R. Roxburgh, M. Otto, M. Day

ODEON 5 SALA 4
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
 con J. Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del nato trio di omicidi. (Comico) ○○○○

ODEON 5 SALA 5
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
 con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ○○○

ODEON 5 SALA 6
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 13.000
Dio c'è di A. Arciero
 con R. Rossi, C. Nosciese

ODEON 5 SALA 7
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Wisnmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman
 con T. Todd, R. England

ODEON 5 SALA 8
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000
Favole di C. Struridge
 con H. Kettel, P. O'Toole
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) ○

ODEON 5 SALA 9 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15 L. 7.000 - 17.40-20-22.35 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
 con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. È la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) ○○○

ODEON 5 SALA 10 ▲
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
 con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.. (Drammatico) ○

ORFEO ▲
 V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39
 Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 Di R. Donner
 con Mel Gibson, D. Glover, J. Pesci

⊛ Mediocre ⊛⊛ Sufficiente ⊛⊛⊛ Buono

⊛⊛⊛⊛ Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

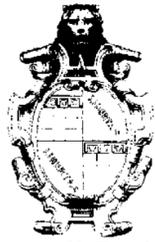
▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

fluida



Cambio di stagione.

Da settembre l'Unità cambia.
Più pagine, più politica,
più economia, più cultura.



Comune di Bologna

PIAZZA VIII AGOSTO

Mille posti auto nel centro della città entro due anni



- Un parcheggio in più, una piazza per la città
- La Piazzola dal 28 agosto alla Montagnola, in via Augusto Righi, in un tratto di via Indipendenza
- Con il bus il centro e la Piazzola sono più vicini

Linee 10*, 11, 17, 20, 27, 30, 31*, 36, 37, 50, 68*, 81*, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 99

* Linee in servizio a partire dal 16 settembre 1998